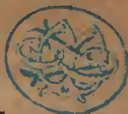

BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
13
24 H
36

MEDICINA FILOSOFICA CONTRA LA PESTE.

DI LORENZO CONDIO dalla Ripa Transona.

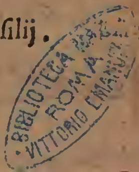




IN LIONE,

Appresso Alessandro Marsilij.

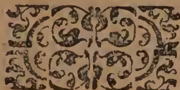
M. D. LXXXI.





A M. PIETRO MANNELLI,

Mio Amico carissimo.



PROEMIO.



NON posso con verità dire di nõ essermi sentito a' giorni passati alquãto spauentato, massimamente dopò il subito caso successo in casa vostra, che ha messo vn'incredibile terrore vniuersalmente in tutta la città; per vedere communemente le persone in vista sì smarrite, pallide, e smorte, come se in quel

punto gli fosse stata annuntiata la sentenza di morte: vedeua poi tutti con la maggior ansietà del mondo cercare scãpo, chi col mettersi in ordine per andare in paesi lontani, chi co'l ritirarsi a' suoi poderi, chi in vn modo, chi in vn'altro. Dall'altra parte i ragionamenti, che si faceuano per tutto, erano si atroci, che haurebbono fatto perder l'animo à ogni coraggioso spirito: ogni giorno si spãrgeuano più formidabili nuoue: i sospetti erano si gagliardi, che hormai non vi restaua più speme alcuna di salute per niuno. ogniuno à gara ampliando li casi occorsi. La causa d'vn si fatto solleuamento era, che si era attaccata vna spauenteuole peste in questo paese, che tuttauia andaua diuenendo più fiera, con pericolo di hauere ad ammazzare la maggior parte di quelli, che si trouassero rinchiusi dentro.

IO dũque, se bene ho fatto propo-

sto

ſto di laſciar correre il corſo delle coſe, incaminato dalla diuina prouidentia, & andarmene dietro loro, ſeguitandolo, non aſpettando di eſſer ſtraſcinato; pure, da coſi ſubiti affronti colto quaſi alla ſprouiſta, trouãdomi maſſimamẽte ſolo, ſenza ſuſſidio alcuno, viuendo alla giornata, & priuo d'ogni ricorſo; non poſſo dire, non eſſermi ſentito ſpinto, al dare giù nella diffidenza, con dar forſe qualche crollo. Ma poi, rintanatomi ſubito alla caſa mia, iui mi cominciai à porre in doſſo l'armi donatemi dalla vera Filoſofia, in ſe ſaldiſſime à reſiſtere, anzi à riportare vn glorioſo trionfo di ſimili incontri. Hor con quelle eſſendomi al meglio c'ho potuto, & ſaputo meſſo in punto, mi ſon ſentito rincorare, e partire da me quello ſpauento, che ſi atrocemente mi cominciaua à tormentare. Non dirò già d'eſſere io diuenuto sì coraggioſo, per eſſermi veſtito di queſte

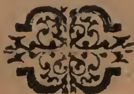
armature, che habbia ardire d'andare ad assaltare questa nemica: ma mi basta solo per hora star sù le difese; sì, che non sia io costretto à rendermele vituperosamente. Queste sì potenti armi non sono altre, che le considerationi della natura delle cose, che con le sue strane apparenze ci mettono terrore: & l'ascoltare con l'animo riposato li ricordi della vera Filosofia, li quali sono bastanti à liberarci l'animo di ogni tristezza, & timore, se il difetto però non viene da noi, che non ci ne seruiamo bene. Et à maggior fortificatione dell'animo mio, il cui vigore tuttauia più si rinfranca, ogni volta che si riuoca alla mente si fatti pensieri, mi son messo ancora à porgli in iscritto, à fine che quando io mi senti per la scordanza, ò l'inconsideratione di quelli mancarmi la lena, souente la rinfreschi con la spessa lettione. Et con questo ancora m'è parso communicare

il

il concetto mio à voi per vostra consolatione, hora che ve ne state rinchiuso in casa, come che per il caso di peste successoui dentro, siate in qualche sospetto della morte: se bene son certo, che voi non habbiate punto bisogno di simili ricordi; perche tutte le volte, ch'io v'ho parlato, mi son sentito grandemente cõfortato dal vederui si vigoroso di animo, & si bene apparecchiato à che che auuenire vi possa.

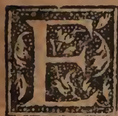
POI ancora ad vtilità commune in questo tempo, molto al proposito per tale materia, ho giudicato douerlo mandare in luce, con aggiungerui alcuni discorsi, li quali mi si sono rappresentati profitteuoli per li lettori, de' quali chi se ne sentiranno aiutati, rendino insieme con me gratie à Dio, auttore d'ogni bene: chi poi l'haueranno per male, sentendosi alquanto ritoccati, io non sò che altro dirgli, se non ch'io non ho pigliato

per impresa di grattare l'orecchie à niuna persona, ma dire con simplicità quel che m'è occorso douersi dire, massimamēte professando dare rimedij secondo la filosofia, la quale non guarda à persona, ma alla verità schietta. Ma protesto bene quì parlare generalmente per tutte le pesti, che occorreranno al mondo, non ristringendomi punto à questo, ò quel luogo.



Delle cause, che muouono gli huomini à temer la peste.

CAPITOLO I.



SSENDO il disegno nostro, di euacuare l'animo dallo spauento della peste, ci è parso, che ciò non si possa fare, se prima non s'intendono i fondamenti, ne' quali stà fondato questo timore, per distruggerli poi: però ho dato orecchie alle querele che fanno gli huomini in questo tempo, & sono andato imaginando le ragioni, che ci fanno la peste formidabile, & qui le ho suggiunte. Temono grandemente gli huomini la peste, & al nome solo cascano morti di paura: perche, dicono, è vna calamità, che all'improuiso so-

pragiunge al misero genere humano,& con tanta prestezza, & furia s'allarga per ogni parte,che quando l'huomo vorrebe porni qualche riparo,già s'è sparso per tutto, si,che trouandosi le persone colte cosi in subito, perso il potere, & ogni consiglio di rimedio, se ne stanno come stordite, & muoiono poi tutte senza ritegno alcuno, non essendo pur vno che gli basti l'animo di metterui qualche buon ordine.S'ella desse vn poco di tempo à farsi conoscere, forsi si ritrouarebbe qualche via di rimedio. Ma saranno per auentura in vna città parecchie migliaia di appestati,i quali nè sono conosciuti da gli altri, nè eglino si riconoscono per tali:ma eccoti poi,che alla sprouista gli si scuopre il male,& à pena ha dato qualche segno di se,che

gli amazza insieme, cō hauer ancora infettati tutti quelli, co' quali hanno conuersato, da quel tempo, ch'ella cominciò à couare dentro loro: & quelli, altri: & questi, de gli altri, & così di mano in mano, infiniti. Si che di quì da picciolissimo principio ne vengono disolate le città intiere, rouinate le prouĩcie, & i Regni popolatissimi disertati. Suggiungono poi, per aggrandire lo spauento di quella, che con tanta facilità s'attacca, ch'è impossibile à guardarsene, poi che il solo parlare con vn'infettato, ò toccarlo in qual si voglia modo, ò pure le cose, che egli habbia toccato, ouero essere tocco dal suo fiato, anzi tal volta essere solamente riguardato da lui; ancor di lontano, communica ad infiniti quel fiero male, senza star' à descriuere infiniti altri

modi,

modi, con che s'attacca per via di acqua,aria,vccelli, & altre cose. Si che vsi pure qualcuno quella diligentia che vogli, sarà vn gran miracolo,se la fugge, trouandosi per sorte in tal caso in luoco appestato. Et,se,dicono,non toccasse tãto sù'l viuo,quanto ella fà,dando subito al primo colpo , non all'occhio,gamba,mano,ò ad altro membro,ma alla vita stessa; alla cui conseruatione,& buon'essere, sono dirizzate tutte le attioni humane; si sopporterebbe con qualche patientia:ma,in vn tratto togliẽdo il tutto, con priuarci dell' vnico bene , c'habbiamo al mondo , quale è il fundamento di tutti gli altri beni;ragioneuolmente si teme tanto: poi che ella è tanto bestiale , che ancora non pare si sia ritrouata medicina alcuna , per iscacciarla dal

corpo

corpo nostro:come gia s'è ritrouata per qual si uoglia altra sorte di male,quantunque gagliardissimo. In oltre,& chi sarebbe quello si coraggioso,che nó tremasse di paura, con vedere le cataste di morti,ogni giorno in gran frotta,cascando gli huomini morti à guisa che fanno le frondi,passato l'Autunno,quando soffia il vento in buona furia? à niuno all'hora si perdona, ò pouero,ò ricco che sia, siasi pur prencipe, ò suddito, giouane, ò vecchio: la falce vien dimenata egualmente da per tutto. Ben,che vi pare,il vedersi abbandonato da tutti, lasciato solo in vn letto, senza essere visitato da alcuno, & iui morirsi; se nó d'altro, almeno della fame,e carestia di tutte le cose? il padre in tal caso è il primo à tradire il figliolo, il figliolo il padre, come capitalissimi

nemici

nemici l'vno dell'altro; egli è il primo à farlo sbalzar fuori di casa, ò à murarlo bene dentro à qualche buco, à fine che non vegga pur l'aria: al primo auiso corrono tutti li vicini all'arme, & come se egli fosse il più manigoldo del mondo, gli fanno il peggio che ponno, ò sanno. Che dirò di tanti fuochi, & abbrugiamenti, che si fanno in presenza dell'infelice huomo delle cose piu care, & importāti che hauea? (massimamente s'era pouero huomo) senza tante altre rubberie delle sue robbicciuole, che se le vede cō gli occhi proprij à gara inuolare da spazzastanze, nettauesti, & vna infinità di vfficiali, ò procuratori della peste, non dirò della sanità; il vedere per le strade tanti beccamorti con le faccie horribili, habiti strauaganti, & voci spauenteuoli; pas-

sarli

gli à canto li portatori, che come
altretanti Caronti portano nelle
lor barche, ò carri ancor ligati in-
fermi, ò sani senza differenza, (pur
che vi sia da rapire) alli Lazaretti,
che vuol dire alla beccaria; alla por
ta de' quali vi stà scritto,
Lasciate ogni sperāza ô voi ch'entrate,
doue l'huomo senza conforto alcu
no, senza poter disporre de' fatti
suoi, ò parlare à persona viuente, ò
dare alla pouera famigliuola l'vlti-
mo saluto, se n'ha da morire dispe-
rato. Se tra nemici, tra assassini, tra
lupi è perduta ogni carità, & mise-
ricordia, all'hora è persissima, si, che
non se ne ritroua piu orma. Nel ter
ribile agone della morte non vi è
vn refrigerio al mondo, niun con-
forto, niun buon ricordo, niuno of
ficio della pietà Christiana, come
se morisse vn cane, & peggio: à tal
che

che non credo, vi ſia animo tanto coſtante, che in tal caſo non precipiti in diſperatione. Subito morto il meſchino, ò non ancora finito di morire, coſi nudo viene ſtraſcinato per vn piede al foſso ſenza humanità alcuna: coſa, che ſolo al penſarui l'huomo, mentre viue, gli fa venire i ſudori della morte. Et queſto, con infinite altre impietà ſi fa di dentro. Di fuora poi le genti circonuicine, che douerebbono, dopò che Dio gli ha fatto la gratia, che'l fuoco s'attacaſſe nella caſa del vicino, non nella ſua, portare l'acqua per amorciarlo, quanto prima, acciò d' indi nõ paſſi nella ſua; cioè, rimediare al poſsibile alli mali di quelli diſgratiati con ogni ſorte di riſtoro, & humanità, leuãdoſi per modo di dire il pane dalla propria bocca, per donarlo â loro; la

maggiore

maggiore charità, che gl'vſano, è
che alla prima nuoua, che ne ſento
no, chiudono ſubito con ogni ſor-
te di prouiggione tutti li paſſi, ſi,
che nó poſſino paſſare fina agli vc
celli; diſpongono vna gran caualle
ria, che vadi giorno, & notte circó
dando tutto il territorio, à furia di
buone archibuggiate ſalutando, ſe
purveggono qualcuno di quei infe
lici nel ſuo proprio campo, à paſ-
ſerſi di herbe a guiſa di beſtie: la
poteſtà di queſti carnefici è grãdiſ-
ſſima, che poſſono ſenza altra ſen-
tenza ſubito trouato vn di tali, ap-
piccarlo al primo albore, nelquale
s'incontrano; benche non accade
molto affaticarſi à cercare alberi,
eſſendo piantate le forche p ogni
paſſo delle frótiere; & queſto, à fin
di cóſolare quelli pouer'huomini
con promettergli, ò inuitarli à vſcir



presto dalle pene di q̃sto mondo, i quali tra la peste,fuoco,fame,tirã nie,carceri,infiniti disagi,& princi palmẽte di paura se ne moiono in frotta; mercè la bella carità delli di dẽtro,& delli di fuora:& in questo li galanti vicini se ne dormono vn soauissimo sonno,nõ curãdosi pun to, ch'eglino muoiano di pura ne- cessità; essẽdo determinati piu to- sto di buttare al fiume l'auãzo del le lor robbe,che darle, ò vẽderle à coloro, che ne hãno tãto bisogno; & se pure,non per cõpassione già, ma per farli piu presto morire,con hauerli succiato tutto'l sangue di dosso,si determinano alla fine,quã do li veggono già spirare l'alma,di soccorrerli,nella punta di vna lun- ga picca,(come che siano iui anda- ti piu tosto per suentrarli, che per pascerli) gli stendono qualche rob

ba

marcia, auãzo piu di bestie, che
uomini; quella vendendola lo-
à peso di oro con tanti datij, ga-
lle, passaporti, fuora d'ogni ragio
, & consueto; nelche ben paio-
, che mirino solo all'esterminio
lle borse, e del corpo di quei mi-
i: non essendo altro quella rob-
che li danno, che vna peggior
ste: di quella, che hanno. Fin che
è dell'oro, dura loro quest'amo-
uolezza lupina; ma mãcato quel
(ilquale poco dura, per essere ces
to ogni loro trafico, & occasio-
e di potersi guadagnare cõ li suoi
dori il vitto) la loro amicitia è an
ata in fumo. Queste, & altre cose
finite considerate, dicono, che di
iuno disastro, che possa auuenire
mondo, l'huomo s'ha tanto da
pauentare, quanto della peste. Si
ne di quì concludono, che il vero,

vnico,& esperimentato rimedio in tale caso,è,*Fuge cito; ito longe; tarde redi*;cioè, L'hauere vna bona borsa di scudi traboccanti, & non sarebbe punto male, di hauerne vn gran baliggiotto pieno:& con questo su li primi principij, quando si comincia à parlare solo o sospettare di peste, mettersi, se possibil fià, sopra vn cauallo alato,& con quello fuggirsi in paesi lontanissimi,doue nè pure si sappia in quale clima sia la sua patria: & iui starsene,finche habbia smaltiti quei denari appestati, & cosi tutto leggieri se nè potrà mettere in viaggio verso casa sua,caminando à piedi,col passo di tartaruga: & ritornato alla patria cosi tardi, haurà speranza, di ritrouarla senza peste; cioè, ò tutta già disertata, si che non vi sia,restata anima viuente, ò gia liberata

dalla

la malatia. Queſti, & altri ſi-
li ſono li diſcorſi humani, che ſo
ono fare gl'huomini in queſto
npo, parte de' quali mi s'è rap-
eſentata alla mente, penſando la
ſa ſecondo la parte ſenſuale: Al-
quali poi ho cercato di oppone-
quelli, che dall'altra parte la ra-
one in ſuo fauore hà propoſto;
ſono li ſeguenti.

*ntra le raggioni, che rendono la pe-
ſte formidabile: & primo, che non
s'ha da temere, perche vie-
ne all'improuiſo.*

CAPIT. II.



Emono gli huomini la peſte, & al nome ſolo di quella caſcano morti di paura: perche queſto? ché, dicono viene all'improuiſo,

ſenza che ce ne poſſiamo accorge-
re: Bene ſtà in vero,che coteſti ſi
timoroſi da loro ſteſſi confeſſano,
che della peſte non ſe n'ha da hauē
re paura alcuna. Vorrei,che queſti
mi diceſſero, doue meni la peſte,
tanto da loro abhorrita;diranno,al
la morte: cioè,là doue mena la feb
bre,il catarro,nè piu,nè meno,do-
ue il laccio, doue il coltello, doue
altresì vn granello di vua paſſa, ò
vn pelo oppoſtoſi alla gola;doue fi
nalmente infiniti caſi,che poſſono
accaſcare, & accaſcano in effetto
alla giornata. Gli dimãdarò di più,
ſe eglino penſano, eſſere mala la
morte: diranno di sì. Hor perche
dunque in luoco d'vn male (ſe pur
è male) neceſſario, che in vn mo-
mento di tempo paſſa, ſe ne pren-
dono volontariamente altri molti
lunghiſſimi? eſſendoche,quanti pē
ſieri

ri fanno ſopra la morte, appreſa
loro come mala, tante morti do
roſiſſime per proprio giudicio e-
ggono: doue che, ſe ella gli veniſ
alla ſprouiſta, ſenza darli luoco
pẽſare, ſarebbe (diamoli queſto)
male ſolo, & queſto breuiſſimo.
eggiamo che ad vn ſentẽtiato ad
ſere appiccato, non ſe li ſuole an-
iciare la morte determinatali vn
eſe, ò due auanti, per non aggiũ-
erli pena à pena; ma ordinariamẽ
per breuiſſimo tempo auãti n'è
uiſato, & tal volta, ſenza altro aui
vien menato alla morte: perche,
ltrimente facendoſi, ſarebbe darli
ante morti, quanti momenti di tẽ
o gli fuſſero dati à pẽſarui ſopra:
veggiamo, che queſti tali, che
già ſono certificati di douer eſſere
riui della vita, ſono bene cuſtodi
i, à fin che eglino, non potẽdo ſop

portar' la gagliardezza del dolore, conceputo dalla preuiſione della morte, da loro iſteſſi; auãti, che' gli metta il boia le mani addoſſo, non ſi priuino della vita, eleggẽdo più toſto di morire ſubito, ſe poſſibil ſia che fare tãte, & tante morti, quã ti pẽſieri vi fanno ſopra. Di quì viene ancora, che à gli infermi, etiandio diffidati da' medici, non ſi parla altrimenti di morte: Onde ſi dice, che alli medici ſopra tutti è lecito d'eſſere bugiardi, perche, quando vanno à viſitare l'ammalato, non fanno peccato veruno, darli buone parole, ancorche ſia già diſperata la ſua ſalute, con dirli, che egli ſtà beniſſimo: pche queſto? acciò muoia vna ſola volta, nõ accorgendoſene; poſcia che, ſe ſene auuedeſſe, la morte gli diuerria aſſai piu dolorosa. Quì ancora miraua Ceſare, quã-

do,

do,nel giorno, che fu ammazzato, trouandosi in vn banchetto,doue si propose vn quesito,cioè,qual sorte di morte paresse à ciascuno da eleggersi sopra tutte l'altre;& hauẽdo detto chi d'vna, chi d'vn'altra; egli rispose,che gli parea la più dolce morte di tutte, il morire, quando l'huomo meno vi pensasse sopra; sì come à punto à lui nell'istesso giorno occorse: Per lo contrario poi, la morte pensata, & aspettata è la più acerba,che essere possa; come bene diede ad intendere Dionisio Tiranno, quando, per isgannare vn certo, che lo chiamaua beato, & vn'altro Dio, fece apparecchiare sontuosissimamente la tauola regale, alla quale ci inuitò colui, & il pose in capo di tauola, mettendo appresso lui li migliori bocconi;ma fece poi

che ſopra la teſta di quello ſteſſe à pendolone vn rilucente ſtocco sfoderato, attaccato al tetto, con vna ſetola di cauallo, ſtando d'hora in hora per caſcare, & ficcarſi nella teſta di quello, che li ſtaua di ſotto: In queſto il miſero à niuna coſa meno penſaua, che al mangiare, aſpettando la morte di momento in momento. Finito il banchetto, & leuatiſi tutti da tauola, fu egli dimandato, come foſſe ſtato nel mezo di tante delitie, & buoni bocconi; riſpoſe, che mai in tutto il tempo di ſua vita era ſtato peggio, ſtando in tutto quel tempo in vna continua morte: all'hora ſoggiunſe il Re: tale è ancora la vita noſtra, che tu hai chiamata beata, & diuina; la quale à me pare infeliciſſima, anzi coſi la prouo ogni giorno, per lo ſpauẽto della morte, che giorno, e notte mi

ſtà

ſtà auanti gli occhi; come ſe haueſ ſe voluto dire, che la morte aſpettata, & ſoſpettata, è vna pena piu crudele, che ſi poſſi dar all'huomo. Laonde ſogliono i giudici, quãdo puniſcono qualche enormiſſimo delitto, ſententiare il reo ad vna morte lunga, come con metterlo in ruota, ò in carretta, doue con ro uenti tenaglie gli ſia carpita à poco à poco la carne, ſin che ve ne reſti; coſi giudicãdo farli meglio ſen tire la morte, condegna al delitto ſuo: & li Perſiani vſauano lo ſcafiſ mo, ch'era vna conca bene ſtretta, doue ſepelliuano il reo ſino alla go la, mettendolo à riguardare di con tinuo il ſole, vntali la faccia di mie le, à fin che fuſſe dalle moſche mo leſtato; & per forza gli dauano da mangiare, aſpettãdo, che ſi marciſſe iui dentro. Perche non ſubito fa-

ceua-

ceuano morire questi tali? perche
sapeuano, che la morte à loro era
il fine de' tormenti di questa vita,
& la vita vna continuatione di mi
serie, & calamità. Conchiudiamo
dunque di quì, che la peste non ci
ha altrimenti da mettere spauento
per questo, che ella se ne viene al-
l'improuiso, & ci caua di questa vi
ta, quasi non auuedendocene; anzi
per questo rispetto sia da abbrac-
ciarla, come la più soaue morte, che
venire ci possa. Et se ad alcuno sà
tanto male, che ella ci assalti inau-
uedutamente; sappi che vi è vn fa-
cil rimedio à fare, che nõ lo sopra-
giunga alla sprouista: cioè, co'l pen
sarui sopra, co'l prepararsi, come se
li hauesse à toccare: & così, venẽdo
ella à visitarlo, il ritrouerà stare sù
l'auiso: Et in vero per tutti li casi
questo è vn rimedio efficacissimo,
secon

secódo il detto de' sauij, che senza
spesa veruna si mette ad opra; la for
za di cotale medicina è si fatta, che
ci fa parere qual sivoglia disgratia,
ò nó male, ò leggierissimo male. In
questo passo tra li altri molto prin
cipalmente si scorge la differentia
tra l'huomo sauio, & sciocco; che
questo, venendoli addosso qualche
disastro, subito dice, Misero me, Io
non ci pensaua: Il sauio poi, bene
squadrato da tutte le parti, sbalza-
to in qual si voglia modo dalla for
tuna, si ritroua sempre in piedi, co-
me il dado; & percosso da vna gran
botta, dice, Ringratio Dio, che è
meno di quel che pésaua; già à que
sto nó accade pésar più; pensiamo
pure ad vn'altro. Laonde lo sciocco
sépre si ritroua in miserie, e calami
tà; pche sempre si prepara al bene, e
non al male: ma proua poi il male,
&

&c non il bene, ò non tanto bene, quanto si imaginaua: Al contrario il sauio sempre si ritroua contẽto; perche, essendosi preparato à tutte le disgratie del mondo, ogni volta che non gli vengono si grandi, come pẽsaua, ògli viẽ qualche buona ventura fuora della sua aspettatione, se la gode molto di buõ cuore, recandosela per vn guadagno venutoli senza suo trauaglio, ò spesa alcuna, che suole esser assai più gusteuole di quello, ch'è comprato à danari contanti di tante speranze, & disiderij. Cosi faceua vn certo Agrippino Cittadino Romano, ilquale hauea fatto questo presupposto di non voler fare egli à se stesso impedimento veruno. A costui fu detto, che per certe imputationi importanti la sua causa si trattaua molto da douero nel Senato:

egli

egli ſenza perturbarſi punto, diſſe: Alla buon'hora:&, eſſendo il giorno, nel quale egli era ſolito di andare al bagno, dopò certi eſſercitij conſueti, nè per queſto laſciò punto di fare il ſuo ordinario: & eſſendo ſu'l mezo della ſua biſogna, venne vno à dirgli ch'era già condennato; egli ſenza mouerſi niente da quel che facea, addimãdò ſe la ſententia data foſſe, di douer eſſere decapitato, ò sbandito; & inteſo del bando: hor dunque, diſſe egli, ſeguitiamo à lauarci hora, & al tempo ſolito diſiniamo: ſe poi auanti ſaremo menati, potremo diſinare al primo alloggiamento, che ritrouaremo. Queſto è lo ſtare apparecchiato ad ogni incontro, ſi, che mai ſia trouato l'huomo ſprouiſto: di donde viene, il non temere di accidente veruno, ò ſia la peſte, ò ſia la
ſpa-

ſpada,ò ſia il fulmine,ò ſia vna mor ſicatura d'vn pulice; & accaduto, non alterarſi. Mi vien detto che ho da morire: ſe hora,ecco che me ne vò,ſenza indugiare,ò replicare: ſe di quì à poco,hora,ch'è venuta l'hora,io deſino: quando poi ſarà tẽpo di morire,morirò nè piu,nè meno. Queſta indifferẽtia,& preparatione di animo à cheche auuenire ci poſſa,hauea l'Apoſtolo,quando di tutto cuore dicea; Son riſoluto in queſto,che nè la morte,nè la vita,nè gli Angeli, nè gli Principati, (& ſeguita in raccontare molte coſe ſimili)potranno ſeparare noi dalla carità di Dio. Queſto altreſi ſpeſſe volte ci cõmandano le ſacre lettere,che ci prepariamo & rimettiamo per indifferenti alla volõtà diuina,à fin che egli faccia di noi nel tempo,& nell'eternità quel che gli

piacerà.

iacerà. Hor dunque questo tanto
more della peste, perche viene al-
sprouista, s'ha da sgombrare dal-
nimo nostro.

*e la peste non s'ha da temere, perche
facilmente s'attacca, & difficil-
mente si scaccia.*

CAP. III.

DICONO poi, che questo male è tanto occulto, che non si può conoscere, per fuggirlo; tra che con grandissima facilità ttacca: & attaccatosi, non v'è più medio nè in medici, nè in medici- per guarirlo: & di qui concluno, che s'ha da temere grandissimamente. Ecco che qui si scuopre 'altra sciocchezza maggiore di

questi tali: perche con aggrandire si fattamente la facilità di incorrere nel male, & la difficultà di vscirne, con queste essaggerationi, non auedendosene, rendono la peste mē da temere: essendo che la natura istessa ci insegni, di temere le cose, à fin di fuggirle: siche quel che non si può fuggire per nostra industria, non accade temerlo. Se il timore fusse bastante à rimuouere il male ò presēte, ò che soprastà, io forsi direi, che all'hora fosse tolerabile, ò ancora bene il temere: Ma poiche quello non solo nulla gioua, ma accresce male sopra male, & rēde quel male, di che si teme, di grā lūga più penoso di quel ch'è; anzi taluolta p la forte imaginatione il fa venire; (come ne' casi di peste se neveggono esēpi infiniti) io nōveggio ragione alcuna, nè

fonda-

damẽto in tal timore. Quãdo si p̃
ca il bicchiero d'una medicina fa
diosa ad vn'amalato troppo sto-
acoso; egli il prende in mano, so-
ra, sbauiglia, vi guarda dẽtro, vi
ne il naso, poi l'appossima alle
bra, &c, assaggiatone vn pochet-
, aggriccia il naso, straluna gli oc
i, scuote la testa, torcie la bocca:
i se ne stà, mette tẽpo, tira la cosa
lũgo; forsi p infreddare la medici
, p ur troppo calda: All'hora il pru
te speciale gli dice; beui pur sẽza
ura, à te la tocca, nõ vi pensar so
a, che farai peggio: ad ogni modo
uerla ti cõuiene: Via, via, trãgu-
ala subito; pche dopò che l'harai
to, nõ l'haurai da fare. Et cosi è, p
e, se l'infermo, facẽdosi buõ cuo-
senza tãti discorsi, ad vn fiato la
andasse giù, poco, ò niente senti-
bbe di quella nausea, causatali la

maggior parte dell'imaginatione ſua;& ne ſentirebbe buon prò nella vita. In quanto à quel che dicono, eſſere irremediabile queſto male; ſappiano, che ciò non è proprio della peſte ſola, ma di tutti li mali, ò per dir meglio, di Madonna la Morte; la quale ne ſcanna tanti & tanti, tutti à tradimento, tutti irremediabilmente: perche ella mai viene, ſe non di naſcoſto, & ſenza compaſſione percuote, & percotẽdo, ſubito ad vn colpo ammazza; & hauendo fatto il fatto ſuo, ritira la mano à ſe, ſi, che niuno s'accorge, che ella ſia ſtata, ò le ne dia colpa alcuna. Dicono le fauole, che ſi ſcusò bene la triſtarella, quando gli volſero dare queſto vfficio ſi odioſo, quanto è, l'eſſer boia di tutti; cõ dire, che tutti la perſeguitarebbono con odio mortale: ma le fù detto,

che

ne andaſſe pur ſicuramente,& at-
endeſſe ſenza riſparmio à menar
mani,che non ſarebbe mai perſo
a,la quale le ne deſſe la colpa,ma
ora alla troppa dieta,hora alla po
,hora al medico,hora alla medi-
na, hora all'infermiero , hora ad
gn'altra coſa,che à lei,ſempre ſo-
cagione di tutto'l male.'che vo-
lio dire? che non ſola la peſte è ir-
mediabile,ma tutti li mali,quan
o è venuta queſta donna della grã
lce.Tutte le morti ſono occulte,
itte ſono fuora di penſiero,alme-
o certo è,che ſono fuori di ſpeſan
a,ò deſiderio.Penſate voi,ch'il ſol
ato ſi metta alla teſta della batta-
ia di contro alle artiglierie del cã
o nemico, ò à ſcalare la città aſſe-
ata , con penſiero, & diſegno di
orire?non lo crediate: ma cõ iſpe
nza di vita,& di vittoria:& pure

tanti & tanti vi ne rimangono, ma non già niuno, che sia andato con questa persuasione di morire: sapete bene, che la speranza sola restò nell'orlo del vaso di Pādora, quādo ella riuersiò le migliaia di mali sopra la terra. Che niuna medicina si ritroui per sanare la peste; sia pure come dicono, poco m'importa il contradirli. Ma dico male: vi sono da empire i nauilij di trattati, trattatelli, aforismi, & ricettarij contra la peste, ma la già passata, non la presente, perche i Medici, come gli Astrologi, sempre profetizzano del passato più volentieri, che del presente, ò futuro, se non fusse con la cautela di Tiresia indouino, che in tali casi diceua, ò che la sarà, ò che nò. Hor in tal maniera non mancano delle consulte di Medici, li quali, per non parere di hauer det-

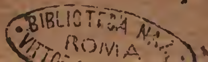
to

to niente,dicono pur troppo, lasciãdone fare l'esperienza à gli ammalati,di quãto giouino quei loro rimedij. Ma per mettersi su'l sicuro, io sò vna medicina potentissima,laquale niente costa,molto gioua,è per tutti,è di ogni tempo,luoco, occasione, nè può essere impedita à fare l'effetto suo: & questa è; l'animo assettato, ben composto, disposto ad ogni auuenimento, bē sodo: qui bene che non vi si può attaccare la peste,nè male alcuno, restando egli ben saldo, & difeso da tutti li colpi della fortuna: dipendere poi da tante medicine, & rimedij, (oltra che la borsa ne viene à patire vna gran peste, perche, secōdo il puerbio, mētre porco pē de,borsa rēde) è cosa difficilissima, nè p tutti,anzi impossibile à qual si voglia à metter'in essecutione ogni

cosa al minuto; & ancor fatto il tut to, è incertissimo, se l'habbia à gio. uare. Nè per questo voglio essere tanto strano, che neghi, douere te- nersi conto della sanità, con vsare consegli, & rimedij medicinali; an- zi affermo che sarebbe male, chi di spregiasse quelli; ma dico bene, che l'huomo s'habbia da seruir di quel li mediocremente, alle occasioni, & quel che più importa, senza ansie- tà, & perturbatione della tranquil- lità della mente, non rimettendo iui, ò in qual si uoglia cosa esterio- re tutta la speranza, ma conuerten dosi al vero rimedio, che sta di den tro, ilquale mai è fallace, ò impedi- bile. Si che queste contagioni di peste, essendo si pronto il suo buõ preseruatiuo, non s'hãno da temer tanto, nè da farne si gran tragedie. Volete sapere, quale sia vna conta-

gione

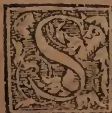
gione assai piu pericolosa? tanti,&
tanti appestati,che liberamente se
ne vanno per tutto,& per ogni luo
co se ne stãno in gran numero; ciò
è,tanti huomini cattiui,che con le
loro perniciose conuersationi infet
tano infiniti alla giornata,massima
mente in materia di cose voluttuo
se,le quali solo co'l vederle qualcu
no,ancor di lõtano, resta subito ap
pestato: ma à giudicio mio, niuni
fanno più danno al genere huma-
no,che gl'appestati d'opinione,ciò
è,quelli, che hanno falsi pareri del
bene,& del male: hor questi quan
ti,& quãti con le parole sole ne am
morbano?già non s'ode altro per le
strade,per le piazze, per le case, &
vniuersalmente per tutto, che da-
nari,danari;argento,argento; bea-
to colui, ch'è nobile, ricco, molto
grato al principe: misero quell'al-
C 5 tro



tro ch'è ammalato, pouero, tribulato. ò che sen'è morto ſi miſerabilmente. Tali voci, quanti penſate voi, che ne infettino, auuezzando l'huomo da putto, che altro non intende, che ſi fatti raggionamenti, à mettere altre fine vltimo, di quel ch'è, & iui come ad vn berſaglio drizzare tutta quanta la vita ſua?

Che l'huomo non s'ha da ſpauentare della peſte, perche ella faccia ſi grande ſtrage.

CAPIT. IIII.



OGGIVNGONO poi à maggior terrore, che la peſte ne amazza tanti ad vn colpo, che diſerta le intiere Città & prouincie ancora. Siche gli pare meritamente douere eſsere temuta piu di qual ſi voglia coſa al mondo. Ma à

coſtoro

costoro io direi che pēsassero, quā
ti ne amazzi alla giornata il coltel
lo, quanti la febbre; a quanti toglie
la vita la crapula; laquale, liberamē
te affermo da la morte a buona
parte di quelli, che muoiono, sen-
za che ce ne accorgiamo, ò che le
ne diamo la colpa. Ma q̄ste cause,
dicono, piā piano votano il mōdo
d'huomini, dādo tēpo à riēpirlo cō
nuoua prole si, che nō paia d'essere
punto sciemato: ma la peste ad vn
colpo mena tanta furia, che nō so
lo scuote dall'albero li frutti gia
maturi, ma ancora li fiori, & frōdi,
anzi spezza i rami, scauezza tutto
l'albero, e taluolta lo sueglie dalle
radici, & porta via seco, senza spe-
rāza di riuenire mai piu in eterno.
Non tanta furia di gratia; perche
ancora non siamo venuti alla fine
del mōdo; nō è pericolo che māchi
mai

mai la ſemenza da riſeminare il cã-
po mietuto. il maggior danno, che
faccia la peſte, è che ſcuote vn po-
co l'albero; da cui, certo è, che, paſ-
ſato l'Autunno, da ſe hanno da ca-
ſcare à terra tutte le foglie; hor che
importa loro, vi prego, di andar giù
à poco, à poco, fin che non ne reſti
pur vna; perche ad ogni modo nõ
v'è rimedio di tenerſi sù; ò ad vna
buona furia di vento tutte inſieme
volazzare per l'aria? almeno pare
che faccia più bel vedere, lo ſtare à
mirare, quãdo in ſi grã frotta ſe ne
vãno per vna buona pezza girãdo
per l'alto, con offuſcare l'aria cõ la
grã moltitudine, & all'vltimo ſe ne
vengono giù, tapezzando aggarba
tamente la terra. Dirò di più, che di
quindi coteſti ſi timoroſi della mor
te poſſono, anzi dourebbono pren
dere grande animo; perche, hauen
do

do ad ogni modo, senza far di manco, ad intrar in questo camino, chiamato dalle sacre lettere, la strada di tutta la carne, vedendosi eglino si paurosi; che piu al proposito accadere gli potrebbe, che il morire di peste, quãdo sarebbono sicuri di nõ douere andare soli per quelle strade si spauenteuoli, ma accompagnati per quella via si all'hora battuta, da vna si numerosa compagnia? Et, se, conforme al prouerbio del volgo, si riconsolano gli huomini nelle calamità loro, quãdo le veggono essere communi con molti, venendosi cosi come à compartire il dolore tra tãti compagni; perche non sarà ragione, che in tempo di peste vno non prendi coraggio, vedẽdosi hauere tãti partecipi dell'istesso pericolo, & caso? Quãdo vno, inuitato ad vn sontuoso conuito, se su'l

mezzo del mangiàre fusse cacciato via solo; certo costui forse haurebbe qualche causa di lamentarsi della disgratia sua: Ma, se dal bel principio sino all'vltimo bicchiere delle gratie se ne resta con gli altri a trionfare per tutto'l tempo del cõuito; poi ben satolli tutti di compagnia sono licentiati; certo è, che niuno si lamenta, ma tutti cõtenti, consolati, & ripieni ancora se ne partono, ringratiandone il conuitante si liberale. Questa vita nostra non è, che vn conuito fattoci da Dio, per goderci di se, & di suoi doni secondo quella discretione, che egli ci ha messo di dentro; finito il tempo del quale, quando hormai doueressimo esser satolli; ecco che Dio manda il suo mastro di casa, la peste, la febbre, l'apoplessia; & altri infiniti, à dirci il buon prò vi

fac-

iccia:nõ è piu tẽpo da ſtare,ma sẽ
a altra replica da partire habbia-
io:Ditemi di gratia,che cauſa è di
iormoratione,ò di triſtezza,il ce-
ere in compagnia di tanti il luo.
o ed altri, eſsendo noi ben ſatol-
ehor non ſon'ancora ſatollo io;di
alcuno:& chi ti ha tenuto, che
on ti ſij ſatollato? della robba nõ
è mancato punto; haueſſi pur tu
oluto mangiare; che coſe ſono il
ole, la Luna, le Stelle, gli ele.
ienti, le ſtaggioni dell'Anno,
nti frutti di Alberi, & finalmen
tutte le coſe rinchiuſe in que-
e mondo, che cibi propoſti da
io in queſto gran Banchetto, &
ompartiti tra tutti ſecondo la mi.
ra, che egli ſolo ſa; ma tale,
ne ciaſcheduno ha il ſuo conue-
euole, & quanto baſtare gli
òſsa?Ma queſti inſatiabili & que-
ruli

ruli ſono come certi vccellacci, i quali viuono alle riuiere de'fiumi, ma in grandiſſima abbondāza di vi uande ſempre affamati, & magri; perche, paſſandoli quaſi alla bocca vn groſſo peſce, non vogliono bec carlo altrimenti, p eſſere ſoperchio per loro, & temendo di non hauere à gettare in male l'auanzo; ſe paſ ſa vn picciolo, ancora il laſciano an dare, penſando, che non gli baſti per isfamarſi; & non volendo com minciare per quel poco, nè aſpetta re molte di ſi picciole occaſioni, ſinchē tutte arriuino ad vna intiera, conforme al biſogno loro: et coſi rari peſci confrontandoſi al capri cio loro, ſe ne ſtanno iui morendo ſi di fame; doue che, ſe ſi prendeſſe ro quel che gli vien porto, diuente rebbono in tanta copia graſſiſſimi. coſi dirò di queſti, che ſempre ſi lamentano

mentano della careſtia delle coſe di queſto mondo, eſſendo tutta la colpa loro, che, venendoli alle mani, ò le laſciano paſſare via, ò non ſe ne ſanno ſeruire; & non di Dio, che di continuo gli manda dalla robba d'ogni ſorte in abbondanza. Et però ſatolli di vita, e ſatij di queſto mondo, quando in compagnia di tanti mediante la peſte ne ſono licentiati, douerebbono ringratiare la magnificenza di Dio, che tanto tempo gli ha mantenuti alla tauola ſua, & allegri, cantando, & gioiendo partirſene.

Che l'huomo non s'ha da spauentare di perdere questa vita, ò sia per peste, ò per qual si voglia altro accidente.

CAPIT. V.



A veniamo à quel principale motiuo loro, per lo quale cotanto si spauentano, vdendo ancor nominare la peste: Perche la peste, (dicono) ci priua della vita, la più bella, la piu cara, & la piu gioconda cosa, che noi possediamo. Qui vedo essermi necessario fermarmi alquanto, per ispianare, se possibil sia, questo gran bastione dell'huomo animale. Chi sono quelli, che tanto temono di perdere la vita? huomini sentẽtiati gia alla morte, huo-

uomini mortali, huomini fatti di
reta,& acqua;huomini finalmen-
e,che,facciano pure, quanto pos-
ono,ò sanno,à loro dispetto han-
o da morire vna volta;hanno pu-
e da pagare questo debito, di pa-
are il quale non possono fuggir
n malo alcuno,nè scusarsi non po
erlo pagare,hor paghinlo pure in
ro,ò in tanto argento,ò in qual si
oglia altra moneta;che tutto è v-
o;poco importa:il fatto sta in pa-
arlo:qui bene, che non v'è ricom
ensa. Siche quanto prima v-
ciamo di tal briga, si graue, &
enosa, tanto meglio per noi. A
oi poi sta, quel che ci era neces-
rio fare, farlo volentieri, & non
forzati; perche, s'aspettiamo
d esserne strascinati,tanto è lonta
o, che ne guadagniamo niente,
he haueremo due mali per vno,ò

per dir meglio, per niuno; l'vno, l'esſere ad ogni modo condotti alla morte; l'altro l'eſſerui cõdotti piãgendo, tremando, & ſoſpirando, da noi ſteſſi comprato, ch'è di gran lunga maggior male, che'l primiero, ſe pure egli è male. Fuggi, fuggi pure, che ad ogni modo te le accoſti à gran paſſi. Fuggi, ſe puoi, te ſteſſo; che tu ſteſſo ſe il amorte tua, & non altro; poi che coteſta cõtrarietà di elementi, di che ſei compoſto, queſta iſteſſa, & non altro, è la tua morte; non è la peſte, che ti amazza, non il fuoco, non il coltello, non la febbre, ma dentro te ſta tutto il male tuo; che ti amazza, che ti tradiſce à queſti micidiali; & tu non te ne accorgi: & però fuggi ſenza far nulla. A queſto propoſito ſi narra di vno, che, ritrouandoſi in vna gran ſolitudine, eccoti ſi vede

cor

orrere dietro vn fiero vnicorno p
cciderlo: egli si mette à fuggire,
uanto piu puo: Ma poi, essendo
enuto ad vn grande precipitio,
on vedendo scampo alcuno per
:, piu tosto elesse di buttarsi in
uello, che prouare il corno di
uella fiera bestia: ma volse la sua
uona sorte, che diede di piglio ad
n'albore, il quale era nato tra
uelli sassi: Hor à questo attaccato
al meglio che potette, abassan-
o gli occhi, vide vn rapidissimo
ume, che gli passaua sotto, doue
aua vn terribile dracone, che con
i occhi rilucenti il miraua fisso,
con la bocca aperta l'aspettaua
er diuorarselo, dalla quale vsciua
o come fiamme di fuoco: di sopra
aua quella terribil bestia, che lo
ataua, arrabbiando, per non ha-
rlo sotto. Hor di che animo, pen

ſiamo, doueſſe ſtare quel miſero? ma eccoti, che, voltati gli occhi nõ sò come alle radici di quell'arbuſcello, vi vede di topi, che ſtauano à roſicarle; & haueano già tanto lauorato intorno, che poco già ne reſtaua da tagliare, ſi, che l'arbore deſſe giù per quell'altiſſimo precipitio: & eſſendo venuta l'hora ſua, diede giù, & inſieme co'l ſuo peſo caſcò à piombo nel fiume, & colui fu incontinente tranguggiato dal vorace dracone, che l'aſpettaua. Hor la ſolitudine è queſto mondo; l'vnicorno è la morte, che ſempre ſenza fermarſi mai à grã paſſi ci corre dietro; l'arbore è queſta vita frale, continuamente dal tempo conſumata, ſino all'vltima ſua ruina; il loco da baſſo è l'inferno, propria ſtanza per coloro, che ſono diſordinatamente amatori di queſta vita,

da

la eſſer diuoratì da'diauoli,che iui
i ſtanno aſpettãdo. Si che fuggia-
no pure,quãto vogliamo la mor-
e,non la ſcamperemo mai per vna
ia,ò per vn'altra: raffidiamoci pu
e in queſto arbore fracido della vi
a,che ella ſarà quella,che alla fine
i tradirà. Cô che ragione dunque
'habbiamo à riputare per vn ſaldo
ondamẽto,poi che veggiamo,che
n ſol fiato, vſcito di bocca di vno
ppeſtato, ſia baſtante à mandarla
erra? non vi è vetro ſi frale,che ad
n ſol fiato ſi poſſa rõpere,come à
oi auuiene. Vadino dũq^ne coſto
o,& ſtiano pure appoggiati à q̃ſt-
ãna rotta della vita;in q̃lla fermia
o tutte le ſperãze loro;quella põ-
hino per vltimo lor fine,che ſe n-
itroueranno finalmente ben cone
i: dichino pure,che ella è il fonda
nento di tutti li beni dell'huomo

E possibile, che non s'accorghino, ch'ella non è composta se non di carne, sangue, & fiato? Io per me mi sepellirei viuo, se pésasse, che'l mio bene consistesse in vna cosa, ch'io ho commune con le mosche, & formiche; perche inquanto à questa vita animale tanto viuono loro, quanto noi: anzi dico di più, che, se l'huomo non hauesse altro maggior bene di questa vita, sarebbe di gran lunga superato da molti animali; la vita di quali è ò piu forte, ò piu longa, ò piu sana, ò piu perspicace nel vedere, ò piu auantaggiosa chi in vna cosa, chi in vn'altra: piu oltre ardirò dire, che la vita di tutte le bestie, ancora delle riputate vilissime, sarebbe da antiporre à quella dell'huomo in molte parti; si, perche elle non istentano à viuere, nascendo insegnate, & con

gli

li ſtromẽti in eſſere à procacciarſi
coſe biſogneuoli, le quali ſono
oche, tanto per la neceſſità della
atura loro, quanto per la cupidi-
a, laquale è limitata al neceſſario
lo, ilquale parimente gli è pron-
, ò con poca fatica viene procac-
ato da loro; come, perche non hã
altri penſieri, ò faſtidij delle co
paſſate, ouero delle da auuenire,
irando ſolo al preſente, eſsendo
l tutto moſse dalla naturalezza
ro: doue che il miſero huomo cõ
dori, e ſtenti s'ha da procurare
coſe neceſsarie, & quelle di piu,
he egli iſteſso per la ſua cupi-
gia inſatiabile è tirato: aggiunti-
tanti timori, ſpauenti, angoſcie,
tidij, & pene, che egli à ſe ſteſso
a giornata crea. Ecco dunque il
ll'honore, che ſi fanno coſtoro,
e reputano tutto il ben loro ſta

re nella vita loro,che si confessano piu vili di tutte quante le bestie:& dichiamo pur liberaméte,che eglino sono simili a' porci,i quali non sono per altro in questo módo,che per viuere,non essendo eglino viui vtili in niente a gli altri : & però dicea Chrisippo , che tali animali (aggiũgniamo pur noi ancora gli huomini cosi fatti) portino dentro loro quel poco fiato di anima in vece di sale,nõ per altro,che à finche, quãto ella dura,possino attendere à imbrodolarsi con tanto lor godimento ne' tonfani,& gorghi di fango,nõ putrefacendoseli addosso q̃l la tãta carnaccia,c'hãno,ò piu presto quale eglino sono. Questo non è molto lontano dalle sacre Lettere,doue parlano di cotali huomini, chiamãdoli carne,con dire: Ogni carne hauea già corrotta la via sua;

&

: Dio diſſe:Nō reſtarà più cō loro
spirito mio, perche eglino ſono
rne: & altroue è ſcritto; L'huo-
o eſſendo in grande honore,non
na inteſo ; è paragonato a'giumē
ſenza intelletto,e fatto ſimile lo
.Cotali ſono altreſi nominati dal
Apoſtolo ſecōdo l'autorità di Epi
enide,Vētri;& meritamēte,pche
glino,come l'iſteſſo altroue dice,
hāno preſo il vētre p loro Dio,ri-
rendo come ad vltimo fine ogni
oſa à queſta vita animale,laquale
a rinchiuſa nel ventre come in vn
cco,nō hauēdo altra cura,che di
nerlo ben ripieno,ben paſciuto,
cōtento,inſieme cō le parti,che li
no ſotto:Di tali era vno Sardana
lo,ilqual'eſſēdo viſſuto,mētre viſ
,p viuer ſolamēte come vn porco;
mādò,che dopò la morte li foſſe
gliato nel ſuo ſepolcro vn ſi fatto
elogio,

elogio, à punto di sè dignissimo, il quale io al meglio c'ho saputo, di Greco l'ho messo in verso sciolto della nostra volgar lingua.

Vedendoti mortal, mentre ti lece,
Datti buon tempo, sguazza, perche morto
Non goderai. Pertanto da me impara.
Essendo io quel gran Re, che già son stato,
Mentre i vißi, e regnai, e vidi il lume,
Di cotesto Sol, beuui, e mangiai;
Di amore mi cauai le voglie tutte:
Sapendo che breuißimo era il tempo
Della vita mortal, piena d'affanni;
Et quel poco soggetto a mille mute.
Per tanto saggio fui, a non lasciare
Volarsi via il ben, che m'era porto,
Con lasciarlo goder à chi'l prendea:
Ma niun giorno passai, ch'io no'l godeßi.
E hora son poluo, & meco nulla tengo,
Fuor di quel che mangiai, beuui, e godei
Di miei amor; il resto molto, & bello
Ch'i ho lasciato, è (ahi lasso) per me perso.
Vn saggio consiglio odi, & poni à mente:
Lascia altrui ammucchiar delli tesori:
Tu mägia, beui, sguazza, & da buon tëpo.
Perche il resto non val (credi) tantino.

Che

Che piu conueneuole Epitafio si hauerebbe potuto scriuere sopra il sepolcro d'vn bue, ò di vn porcello di questo? come dunque si confarà con vn'huomo, con vn Re, cõ vn Re di vna Monarchia la piu prĩcipale di quelle, che all'hora erano al mondo? che voci sono queste, di huomo, ò pur di bestia? non certo di huomo. Andate dunque, & dite che tutto'l ben vostro stia in cotesta vostra vita animale, & carnale, facendoui di voi stessi bestie, & carogne. Ditemi vn poco, il bene della chiocciola, al giudicio vostro, sta forsi nel cocciglio, & nõ in quello, doue consiste l'essere tutto di essa chiocciola, & per lo che ella è tale? direte, che sta di dentro; perche ella souente muta il guscio, & si rinuoua: Se cosi è, il bene dell'huomo consisterà in questa carogna,

gna,che egli si strascina dietro,seruendo egli à se stesso come p ombra?non nò: la virtù del cauallo,la nobiltà,l'eccellentia sta doue cósiste la parte sua principale, il resto essendo come accessorio; cosi dico dell'elefante,& della mosca ancora,& vniuersalmēte di tutte le creature,incominciando dalle nobilissime fino alle vilissime. che diremo della virtù,nobiltà,& magnificentia dell'huomo? la poneremo forsi in quelle parti,per lequali egli è somigliante, anzi per auuentura inferiore a gli altri animali?non piaccia à Dio: ma tutto il suo bene stia nella mente, in questa diuinissima particella,per la quale egli si rassomiglia àDio,per laquale egli è huomo. Questo dunque sarà l'vnico nostro bene,il fondamento di tutti li nostri beni; à mantener intie-

ra

a,& ad ornare la quale, noi hab-
iamo da drizzare tutta la mira,
ttioni,disegni, & pensieri nostri:
ella vita poi tanto habbiamo de
uraci, quanto ella serue alla men
e,& non piu; massimamente non
ssendo nostra di proprietà, ma di
so solo: Si che, ridomandata da
olui,che ce la prestò, habbiamo
bito da rendere vn tal debito;
er pagare il quale, non ci sia ne-
essario di togliere in prestito, ha-
endo noi sempre nelle mani tan-
o, quanto à punto basti à sodisfa-
e al nostro creditore. Non vi è
medio alcuno, per isfuggire vn
l pagamento, nè di allungarlo
n'hora:ò vogliamo,ò non voglia-
o, ci è necessario pagare: ma si
ene non è necessario, di farlo co-
retti, mal volentieri, piangendo,
emãdo, Quì sta la soprapaga nr̃a,

ò l'vsu.

ò l'vſura che diamo al creditore no-
ſtro, ſopra la ſorte principale; che
non ſolamente rendiamo à Dio, la
vita, che ci ha preſtato, quando la
ridomanda; ma ancora in ſegno di
gratitudine del beneficio fattoci,
di laſciarci goder di vn ſuo ſi ſegna
lato dono tanti & tanti anni; dirli
gran mercè, rigratiarlo, di renderlo
allegramente, & di buon cuore. Nè
ſolamente dobbiamo eſſere talmẽ-
te diſpoſti d'animo; perche coſi il
ricerca la decentia, & inſieme il de
bito, c'habbiamo con Dio creator
noſtro: ma ancora, perche lo ſtare
la mente noſtra ſempre colligata,
& in certo modo commaſſata con
queſto fango del corpo, mediante
il legame di queſta vita carnale, nõ
è buono per noi, come potrei pro-
uare per li detti di molti ſauij anti-
chi, & de gli oracoli ancora di quei
Dei

ei buggiardi ſpeſſe volte, ma alcu
a volta vendichi, come coſtretti à
re il vero dall'euidentia delle co-
: Ma per hora laſciamoli ſtare da
nto, & veniamo alli noſtri: Sta
ueſto teſoro pretioſiſſimo (come
ce l'Apoſtolo) chiuſo in queſto
ſo di creta, che non puo moſtra-
la bellezza ſua; ſtandoſene iui
me perſo. Sta queſta particella
er dire coſi) di diuinità, tutta ce
ſte, & diuina (poi ch'è ſtata crea-
ſomigliante al creator ſuo) con-
nata qui in queſta terra tenebro-
, luoco indegniſſimo per vna tan
maieſtà.
a queſta figliola dell'eterno Dio
ttadina del Cielo, anzi regina co
e sbãdita quì in terra, tutta rauol
in carne, & sãgue; tutta imbratta
, ſcontrafatta miſera, & miſerabi-
, tutta occupata, anzi violenta-
E ta in

ta in certo mōdo in eſſercitij viliſſi mi, che pur troppo ſi diſdicono ad vna grandezza, & maieſtà tale. Sta finalmēte queſta prīcipeſſa di que' paeſi ſopramōdani fatta quì ſchiaua, incatenata di tal maniera, che non vi è membro, ilquale non habbia vna forte catena, crudele, & vituperoſamente trattata da quelli, che l'hanno fatta ſchiaua; ditratiata finalmente con tutte le ſorti d'inhumanità: Come dunque volete voi, che ſia bene per noi, ſtarcene in queſta vita, ancora in tutte le delitie del mondo, quāte mai bramare ne potreſſimo? Non nò, nō piaccia a Dio, che ſia coſi, che coſa ſarebbe più infelice dell'huomo, ſe ſēpre haueſſe da ſtantiare in queſto mōdo, ancorche iui ſi haueſſe à godere di tutti li piaceri, traſtulli, e felicità terrene, ſenza dolore, ò infer-

mità

nità alcuna?perche ad ogni modo
utte le cose di quà giù quãto piu
rrecano di gioia, & cõtẽto a q̃sto
orpaccio,tãto generano piu di no
,& pena all'aĩa,che si scorge ciba
nõ di sue viuãde? Laonde è stata
pera di grã bõtà di Dio,nõ già in-
idia(come hãno hauuto ardire di
alcuni imprj bestẽmiatori;essẽdo
he nel sõmo bene nõ possa cader'
uidia alcuna)di sciogher dopò al
ũ tẽpo q̃sto ligame, troppo diffor
ne,tra la carne,e lo spirito,da ricõ
iũgerli poi cõ vn'altra mirabil'ar-
nonia,quãdo secõdo il dono dell'-
nnipotetia sua,al tẽpo suo questa
tessa carne,& nõ altra, diposta la
a corruttibilità, diuenirà al mo-
o suo spirituale. Hor dico,che'l be
e dell'aĩa è sbrigarsi da q̃sto corpo
erreno,e corrottibile;pche all'ho
a,squarciato q̃sto velo(se pò ella ñ
'è ĩbrattata delle macchie del suo

compagno)comparirà tutta bella, & gratiosa auanti à gli occhi del suo celeste padre; rotte queste catene,è spezzati li ceppi,se ne volera libera,& gioiosa sù in alto alla patria sua,& natio suo paese,à viuere iui vna vita sempiterna, beatissima,tutta celeste,& diuina, conforme alla nobilità sua;E sbrigata da queste miserie,&viltà risiedera nella maiestà sua, non s'occupera se non in cose magnifiche, heroiche, & degne della grandezza sua.qua le sbandito non brama ripatriare? quale impriggionato non sta ad vdire con incredibile contentezza li colpi di martelli che si danno nella porta della priggione, per romperla? quale schiauo non porge volonterosissimo il piede, per essere scatenato? Questo affetto haueа il bon Socrate,quãdo cõ la fac

cia ſi ſerena tracannò il bicchiere
di cicuta portoli,& ſtandoſene per
morire , fece vn raggionamento ſi
diuino del bene della morte;il qua
le letto, non vi mancarono di per-
ſone, che per deſiderio della vera
vita , ardirono di rompere da loro
iſteſſi i legami co'quali ſiano trat-
tenuti in questa carcere ; nel che
chi ne dubita, che nõ faceſſero ma
le,poi che non aſpettato il commã
damento del gran Re , ſe ne fugiro
no come ribelli?ma quel deſiderio
di eſſer liberi de queſta priggionia
non puo eſſer ſe non lodeuole. Et,
per non dire piu di huomini fuora
della noſtra ſanta religione, que-
ſto affetto haueano li ſanti Patri-
archi,ſi familiari di Dio,li quali nõ
poſſederono propric poſſeſſioni
qui in terra, chiamandoſi foraſtie-
ri,& pellegrini,come che andaſſe-

ro via via verſovn'altro miglior pae ſe, delquale ſi faceuano cittadini. Queſto affetto hauea il Profeta, & Re inſieme, quãdo, ſatio già di q̃ſta vita, ò piu toſto eſſiglio, mo eſclamaua, Oimè, che'l mio pellegrinaggio va molto alla lũga; è guari, che l'aĩa mia va vagando fuora del ſuo paeſe: mo, voltatoſi a Dio, inſtantiſſimamente il pregaua, che cauaſſe pur vna volta di prigione l'aĩa ſua; mo con infocati diſiderij ſoſpira alla patria, a guiſa, che vn'aſſetato ceruo brama d'ingolfarſi in vna freſchiſſima fontana: mo in vn modo, mo in vn'altro da ad intendere il crucio, di che ſi ſentiua tormẽtato p la lunga dimora quà giù, & l'ardẽtiſſimo amore, dal qual era traſportato alle coſe di ſopra. Queſto ſteſſo affetto riluce tãto in que'giouanetti Maccabei, e nella ſua madre,

che

he ognluolta che leggo q̃l passag
gio fatto da loro si volentieri dalle
miserie di q̃sta vita, sẽto risuegliar
i dẽtro me certe scintille di diside-
rij dell'altra vita. Ne' santi poi del
nouo testamẽto si scoperse si gagli
ardo q̃sto affetto ne' principij, che
fece stupire il mõdo. Siche Giusti-
no Martire, essendo grã filosofo, ve
dẽdo li Christiani si dispregiatori
della vita, di quì cõchiuse cõ argu-
mẽto certissimo, che la lor Religio
ne fusse la vera; & p q̃sto egli l'ab-
bracciò; ilche infiniti altri fecero,
& alla fine buona parte del mõdo.
Questa nobile, & eccellẽte dottri-
na di dispregiare la vita impararo-
no que' sãti mẽbri nõ d'altrõde, che
dal capo suo, ilquale cõ le sue paro
le souẽte essorta ad vn vero dispre-
gio tãto della vita istessa, quãto del
le cose, che appartẽgono alla vita,

& di che è fatto ſi grã conto da gli huomini amatori di queſta vita, cõ dire, chi ama la vita ſua, la perdera, & chi l'odia la cuſtodira per la vita eterna; nè mancano ne gli euangelij di ſententie ſomiglianti; ma per confirmare egli tali ſuoi detti coll'eſſempio, approſſimatoſi al giorno della morte, profeſſo di douere bere d'vn calice, pe'l deſiderio del quale non potea ripoſare, ſinche no'l haueſſe beuuto. Nè mi ſtiano à dire coteſti amatori di carne, & ſangue, per coprire con vn bel velo, come gli pare, lo ſporco idolo della vita ſua, adorata da loro che il Saluatore noſtro, ſopraſtandoli l'hora della morte; teme, trema, ſta in grandiſſima meſtitia; & per ſegno di queſto ſuo ſpauento della morte, ſuda ſudore di ſangue Perche queſto niente fa per loro; eſſen-

esſēdo cheChriſto,ꝑ moſtrar di nō
eſſere vna fantaſma, ma che hauea
a carne paſſibile dell'iſteſſa natu-
ra della noſtra, volontariamente
preſe queſti primi moti delle paſ-
ſioni humane ſenza vitio alcuno,
ò diſordine, non laſciandoſi guida
e dà loro, ma con la miſura della
agione preſcriuendoli il ſuo ter-
mine: Et che egli con la parte ſu-
periore veramente non isfuggeſse
a morte, manifeſtamente ſi puo
onchiudere dalle parole, che ripli
o tre volte al ſuo padre in quella
ua agonia; ſia fatta la tua volontà;
& in tutta la ſua vita ſempre ſi mo
tro deſideroſiſſimo di morire per
a ſalute del genere humano, ſa-
endo bene egli, che per tal fine
ra venuto al mondo. Sogliono
ui, ſe piace à Dio, filoſofare fina
lli facchini, con allegare in ſuo fa

uore l'autorità del filosofo, quãdo dice, di tutte le cose terribili, la morte essere la piu spauẽteuole; di quì concludendo, che la vita s'ha da cõseruare con ogni sorte di cautela, procurando di allungarla quanto mai si può; & che l'ottimo sarebbe, se per diligentia nostra si potesse sempre così mantenere, che mai incorresse ne' rapaci artigli della morte. Ben venghino cotesti galanti filosofi, adottorati nella cucina: & che sia la verità, che tutto lo studio, & professione loro sia nella cucina, dallo strido suo si manifestano. Piacesse a Dio, che eglino desiderassero viuere per viuere; che men riprẽsibile sarebbe cotesto disiderio loro; ma il male è, che il tutto riferiscono al mangiare, al bere, alle delitie, cioè, al vẽtre, & ciò ch'è di sotto al ventre; perche nel restã

te

te di niuna cosa paiono mẽ curarsi che di viuere; anzi mostrano d'essere nemici capitali della vita loro, vsando ogni industria p estinguerla quanto prima; seruendosi in q̃sto mezzo della vita in vece di sale (come dissi di sopra) a finche q̃lla tanta carnaccia, mentre si và ingrassando, non s'auuerminischi: & però desiderano viuere lungo tempo, & sempre ancora, se possibil fosse, per attendere a crapulare sempre mai, ò lungo tempo. Quì sta posto il fine loro, qui il bersaglio, qui i disegni, & pensieri loro tutti. Voletelo vedere, anzi toccar con mani, che costoro non sono altrimenti amatori della vita, ma del ventre? Niuna cosa è, che corrompi maggiormente la sanità, renda l'huomo più inutile, genera in

lui

lui ſi varie ſorti d'indiſpoſitioni, an zi che ne ammazzi in maggior nu mero, quanto la varietà di cibi, la moltiplicità di condimenti, il trop po mangiare, & di coſe, che ſono appetiteuoli al guſto, & vniuerſalmente non tenere nè regola, nè mo do, nè tempo nel mangiare, & bere; ilche non ſolo è certo per l'autorità di tutti li medici, ma ſi tocca cõ mano nell'eſperienza giornale: & nondimeno queſti tanto apprez zatori della vita, ſe piace à Dio, ſi diportano per lo piu tanto ſcoſtumatamente nel mangiare, come ſe haueſſe da eſſer quello l'vltimo paſto, cõ aĩo di fare l'altro giù nell'inferno; & però paiono nõ volere laſciar più reliquia alcuna p quà ſuſo: Laonde, raunati di tutta la terra tutti li buon bocconi, cõ penatrar' ſino alle viſcere di lei, voltano an-

cora

ora ſottoſopra ſin dal fondo il ma
e;nè di queſto contenti,ſe ne vola
o ī certo modo per l'aria,à fin che
on gli fugga di bocca qualche de-
cata viuãda:& hauẽdo già ammuc
hiata d'ogni banda cotanta muni
one,ne fabricano come vn grã ba
ione ſopra la tauola,q̃ſto accõcio
leſſo, q̃llo à roſto, vna coſa fritta,
n'altra ſtufata,alcune macerate,al
re diſtillate,vi ſono delle ſalate,nõ
nancano delle ſpoluerizate,chi in
uazzetto, chi in brodo;& già s'è
itrouato vn'elettuario p il mal del
a gola,chiamato oglia pudrida,cõ
oſto di cento cinquãta milia ſem
lici, & mille altre artificioſiſſime
nuẽtioni, che mi pare intendere,
h'vno,tra altri infiniti,ne ha fatto
n dotto libro, doue inſegna il mo
lo,cõ che p ſpacio di 365. giorni,
'ha l'anno(non ſaprei dire,ſe ſi ſia

rac-

raccordato dell'anno del bisſesto) ha cópartito tante ſorti di viuande differenti l'vna dall'altra, & p disna re, & p cena: ſobrio in vero è stato coſtui, che ha leuato dal mondo la buona vſanza della colatione, & merenda, nó hauẽdone pũto tratta to. Hor queſto che altro è, che met tere vna grã peſte dentro al corpo? nè vi riconoſco io altra differentia tra queſta, & quell'altra, di che co-tanto temono; ſe non che quella è da' poueri, & có poco tormẽto ca ua di queſta vita; & queſta è da ric chi, & có intolerabile, & lũgo mar tirio di podagra, chiragra, apopleſ ſia, & altri ſimili amazza. Et il peg-gio è, che per tali veneni, & peſta a poſta fatta gli huomini nauigano ſino all'India, có mille pericoli del la vita; &, ritornati có queſta nobil mercantia, a gara concorrono tutti

con

con buoni danari a cõprarſi la mor
e loro. Che dirò di coloro, che col
naggior guſto del mõdo ſi metto-
no a mãgiar gli eſcremẽti, ò apoſte
ne della terra, come ſono li tartufi,
i funghi, & altri ſimili? Et di dõde
i generano le peſti, che diſertano li
egni intieri, ſe nõ buona parte dal
l'irregolato viuere, & dal mãgiare
i fatte corrottioni? Laonde nõ mi
tiano à dire, che habbino cara la lo
o vita, dellaquale alla ſcopta ſi mo
trano capitali nemici; pche punto
no'l credo. Io p me no'l sò intẽdere;
coloro, che ſi moſtran tãto affettio
nati alla vita, ſon'in effetto grãdiſs.
diſpregiatori di q̃lla, anzi quãto pri
ma amazzano ſe ſteſſi; & al cõtrario
chi diſpregiano la vita ſua, ſono in
verità grãdemẽte a q̃lla affettiona-
i, & la mãtengono ſana, & allegra
per lũghiſſimo tempo. Veggiamo
vn

vn Socrate, che tanto si curaua di questo poco fiato, chiuso dentro alle budelle, come che nó fusse suo: e nondimeno egli il cóseruò lũgo tẽpo senza offesa alcuna. Egli dicea di se, che mangiaua ꝑ viuere, doue che gli altri viueuano ꝑ mangiare; nè dicea solo, ma anco facea; ꝑche mai si metteua à mangiare senza appetito; nè si leuaua di tauola senza fame: il suo cibo era quello, che gli porgeua la natura, semplice, puro, & senza esser guasto da tãti condimenti: a talche passando ꝑ lo mercato, doue era vn'infinità di robba da mãgiare, variamẽte cócia, ringratiaua Dio della si grã ricchezza donatali, có dire; hor di quãte cose nó ho bisogno io? perche li bastaua, ꝑ nudrirsi, del pane, & altre cose, che, trouandosene in grã copia, erano da buon mercato: Ma che dico io?

egli

egli era il più delitioſo nel mãgia-
re,che huomo del mondo, vſando
d'un cópanatico,il più guſtoſo,che
ritrouar ſi poſſa;& q̃ſto era, come
dicea egli,la fame:la quale quando
nó gli era in pronto,aſpettaua che
gli veniſſe,ò l'andaua egli à cópra-
re cõ dar quattro paſſeggiate. Hor
coſtui ſi diſpregiatore, & nemico
della ſuavita,in mezzo delle ſtrane
peſti, che furono al tempo ſuo per
la Grecia,e ſpecialmente nel paeſe
di Atene, e ſopra tutto quella cru-
deliſſima,mai ſtatane vna ſimile da
che il mõdo è mondo,laquale è di-
ſcritta da Tucidide, & Lucretio, ſi
mantenne ſempre ſaniſſimo,pratti
cando per tutto,ſenza tante caute-
le,ò preſeruatiui,preſi di fuora via;
poi che dentro ne hauea vna gran-
de ſpeciaria fornita, ch'era chia-
mata la Sobrietà. Et certo egli

con questa sorte di medicina sareb be arriuato ad vna profonda vecchiezza, se vna volta, non hauẽdo piu sete che tanto, non hauesse mãdato giu per la gola vn gran bicchiere di cicuta. Et per far piu chiaro quel che ho cominciato à dire; cioè, che quelli, i quali male viuono, piu lungo tempo, & piu sani viuono, mi ricordo hauer letto di certi popoli Amaxobij, habitanti nel l'Africa interiore, liquali nõ hãno ne città, ne case, ne palazzi, non lauorano la terra, ne si trauagliano, intorno à mestiere alcuno, & in somma niente possèggono di proprio, se non alcune bestie da pasco lo, quelle menando in volta per quelle gran campagne, ò diserti; conducendo seco alcuni carri coperti di pelli, doue eglino si raccol gono, con la famiglia loro: & con

tale

ale prouiggione forniti,ſe ne van
no ſollazzando per l'ampio paeſe,
come veri ſignori, & padroni del
tutto,mutando ſouente con gran-
de dilettatione albergo,& aria, nó
pendendoſi vn penſiero al mondo
di ſeminare,mietere,raccorre i frut
ti,coñ contentarſi, come ſufficien-
tiſſimanente prouiſti di quelle co-
ſe, che la natura non punto ſcarſa
liberaliſſimamente gli porge, ſen-
za fatica da loro preſe, ſecõdo che
il biſogno gli ne viene,ſenza farne
munitione con penſieri,& timori,
d'hauerli è mancare, come faccia-
mo noi delle coſe da viuere, & al-
tre; poi che da per tutto per ogni
tempo ne ſono;ſenza comprare, ò
vendere, ò contrattare tra loro, ò
cõ altri; eſſendo ogn'vno ricco à
ſufficiēza,& nõ più;nõ eſſendo tra
loro cupidigia, mr̃e della pouerta;
 i cibi

i;cibi ſon loro appreſtati ſenza tra uaglio,ò metterui altro tẽpo,godẽ doſeli coſi puri,& sẽplici,come gli vengono donati dalla natura, con grãdiſſima giocondità,& guſto loro:queſti ſono,miele ſeluaggio,dattili,latticinij,carne arroſtita dal Sole,poſta ſopra vn ſaſſo.Et coſi queſti bene auuenturati,viuẽdo ſoauiſſimamente,ſenza faſtidij,allegri,& triõfando tirano il carro di queſta vita,finche già ſatij di viuere,dopò vna profonda vecchiezza,ſenza dolore, ò amalatia ſe ne vãno à poſare,come riſoluti in vn dolciſſimo ſonno al commune hoſtello di tutti; à guiſa che frutti ben maturatiſi ſull'arbore, venuto il tempo ſuo, da ſe ſteſſi,tutti mezzi,& odoriferi ſe ne caggiono, come a ripoſare ſopra l'ampio ſeno della commune madre terra: & noi con tutte le

delitie

delitie noſtre,& prouigioni raunate da tutti gli elementi per vna infinità d'anni, come s'haueſſimo a viuere in eterno, carichi di gioie, argento,& oro, tra fiori, vnguenti,& profumi, ſu morbidiſſimi letti, & delicioſiſſimi vezzi, auanti ogni noſtro diſiderio, auanti il tempo, immaturi già con grandiſſimi crucij, & tormenti; a noſtro diſpetto ce ne moriamo, ſe non per altro, almeno crepando, per hauere inſaccata dentro il ventre vna grande monitione di robba d'ogni ſorte, tutta variamente concia, ò per dir meglio, guaſta con li venenati condimenti, che vi aggiungiamo: & in quel poco tempo, che viuemo, meglio ſarebbe la morte per noi, per viuere vna vita ſi penoſa, piena di doglie, carica di affanni, con anſietà intolerabile, temendo nõ ci hab

bia da mancare il viuere, dopo l'hauere congregata robba, che bastarebbe vn'eternità; doue che quella à punto è cagione principale dell'accortamento della vita nostra. Le sacre lettere altresi raccontano di que' primi huomini, ch'arriuauano quasi à mille anni di vita: Se cerchiamo la causa di si lunga vita, è in pronto; perche non s'era ancora ritrouata l'arte della cucina, ò piu presto, delle fattucchiere. Di quei Anachoreti di Egitto si legge nelle historie, che il vitto loro non era, che di herbe, & frutti, dalla natura spontaneamente prodotti per quei diserti; attendendo alle diuine contemplationi senza disturbo alcuno, che potesse loro essere porto ò dal commercio delle genti, ò dalla cura di procacciarsi il viuere; & nondimeno, con vna pouertà

si

i estrema al giudicio nostro,& vit
o tanto trascurato, passauano di
gran longa in continouare la vita
quelli che viueuano in mezzo di
Alessandria, con tutte le spetiarie
& delitie dell'India. Ecco dunque,
che'l delitioso viuere, & l'essere si
accurato nel mantenere questa vi
ta con tanti vezzi, non solo nien-
te gioua, per allungarla, ma anco-
ra grandemente l'accorta; doue
che quelli, li quali paiono si trascu
rati nel viuere, di nulla meno curã
dosi, che del mangiare, & bere, si
veggiono godere d'vna prosperosa
sanità fino all'estrema vecchiez-
za: Però quei, che si professano a-
matori della vita, dourebbono es-
sere nemici capitali del viuere deli
tiosamẽte, seruẽdosi delle viuande
nõ p diletto, ma p supplire alle ne-
cessità del corpo. Et che tal sia ãcor

 l'inten-

l'intentione della natura ne' cibi, cioè, ch'ella riferischi il mangiare all'vtilità di tutta la persona, & nó al gusto del palato, chiarissimamété te ce'l dà ad intendere: perche, ben che ella habbia messo nó sò che di sapore nel cibo, a finche da quello tirato l'animale, che non apprende l'vtilità futura, ma il diletto presente, s'affaticasse per cercarlo, (doue che, se fusse altrimenti, egli piu tosto che patire fatica, se ne morirebbe per necessità) nondimeno la medesima ha fatto, che'l gusto, che se ne prende, essendo senza vtilita alcuna al corpo, & fuori dell'intétione sua, durasse breuissimo tempo, cioè, per quãto è lungo il collo del l'animale; ma la nutritione, ò digestione, che torna in si grã beneficio di tutti li mébri, al quale ella solaméte mira, ha voluto, che durasse p

pa-

arecchie hore,nellequali nõ si sẽ
e da noi niũ diletto del cibo pre-
o,ma si bene vn grãdissimo ꝑfitto
tutta la ꝑsona, la quale si fa me-
iante tal cibo disposta all'opre cõ
eneuoli al grado suo;scoprendosi
lungo andare , co'l vedere questa
tilità,pian piano crescere tutto l'-
nimale, ingrassarsi, farsi atto ꝑ la
eneratione de gli altri, e moltipli
arsi; poi rendendo chi lana,chi lat
e,chi vna cosa,chi vn'altra, in be-
eficio vniuersale. Questo bell'or-
ine posto dalla natura intorno al-
e viuãde,gli huomini,che'l preua-
icano,seruẽdosi del cibo,& beue-
aggio, non ꝑ nodrirsi,ma ꝑ dilet-
arsi,non li nominerò già bestie;ꝑ-
he elle nõ possono fare,, non esse-
uire quell'ordine , che gli viene
mposto dalla natura; ma chiame-
olli impij verso la cõmune madre
 no-

noſtra natura, delle cui leggi punto non cale loro; tali ſono molti che, vedendo il guſto del cibo durare breue tempo, cioè, ſinche cala giu, & che à lungo andare, eſſendo gia ripieno il ventre, lo ſtomaco, & la gola ſi, che non ſe ne puote piu intrare, con eſſere gia venuto a nauſea per la ſouerchia ripletione; con varij rimedij, ancora cõ aprire cõ le lor mani il ſerraglio dello ſtomaco p mezzo del vomito, votano quella ampia ſentina, ò fogna del ventre loro, sborando per la bocca il tanto ſterco, di che teneuano ripiene le budelle; & coſi eſſendo sgombrate quelle lor ſmiſurate latrine, le tornano à rimpire, & votare tante volte ſecondo la robba che hanno auanti. Tale ancora fu Filoſſeno, ma non ſolo, che ſi lamentaua della diſgratia dell'huomo per ha-

uere

ere dalla natura vn collo molto
orto; & pregaua Dio con inſtan-
preghiere, che gli l'allongaſſe à
ggia di quello della grue, à fin-
ne, mentre ſe ne calaſſe giu per la
anna della gola il cibo, & beue-
aggio, ſentiſſe vn poco piu longo
iacere: O puzza, & vituperio del
enere humano, digniſſimo à pun
o di reſtare priuo d'vna tanta no-
iltà, & di eſſere trasformato in v-
a grue, per ingolfarti à tuo piace
e tutto quanto ne' pantani di fan-
o! Ma ritorniamo al propoſto;
erche mi ſento, non ſo come, d'eſ
ermi laſciato traſportare troppo
unge dalla materia, di che trat-
auamo contra queſti crapuloni,
i quali ſotto preteſto di difen-
ere la vita, trattano artificio-
amente la cauſa delle laſciuie,
& crapule loro, alle quali ſtan-

no ſi attaccati. Hor perſone ſi delitioſe, & tutte compoſte di voluttà, quanto farebbono meglio, e procurarebbono il caſo loro ſe aſpiraſſero à quelle vere delitie, & voluttà ſode, & interminabile, di che ſi gode l'anima ſeparata da queſto corpo, diſtaccati vna volta da queſte carogne, doue non è che vn ſogno di ombra di voluttà momentanea, ma in effetto poi vn lungo crucio miſeria, & amaritudine incredibile? Quanto buon cambio negotiarebbono queſti tanto amatori della vita, ſe bramaſsero di traſferirſi à quella vera vita, eterna, & immutabile, doue l'anima noſtra riſuſcita da queſta morte, ouero ſonno, dal quale è tenuta oppreſsa à finche nõ poſsa viuere la vita ſua propria? Quelle à cui increſce fare vn tale baratto, ſi moſtra ò di odiare

diare

iare la vita, ò di non conoſcere pũ
o, doue conſiſta la vita, & incanta
o dalle falſe apparentie di vita, an
arſene precipitoſamente à traboc
are giù nella ſempiterna morte.
Che tanta fede a'detti d'Ariſtotele
ntorno alla cura della vita; poiche
gli, con hauere introdotta vna fi
oſofia tutta sẽſuale, & terrena, nó
ebbe conoſcenza vera della vita?
eniamoci noi, come ancora han-
o fatto gli antichi Theologi del-
a noſtra ſanta religione, al diuin
Platone, che non pretende altro
ella ſua caſta filoſofia, bene inte-
a, che morte del corpo, & ſentimẽ
i, & la vita dell'anima: il qual fine
ancora della noſtra vera filoſofia
Chriſtiana, dal mezzo della quale
tolta ogni verità, trattata da ſtra-
ieri, e ſpecialmente da Platonici;
erche noſtro è, ciò che ſi ritroua
di

di buono, & santo appresso qualũque persona. Hor Platone vuole, che la Filosofia sia tutta posta nel meditare la morte; cioè, separare l'anima immortale, & diuina, da q̃sto corpo frale, e terreno, ritirãdosi ella in se stessa, a pẽsare solo di se, & di cose sublimi, & magnifiche, a punto degne di se; cõ appartarsi da tanti li negocij, intrighi, gouerni, ancora vfficij regali, che ad ogni modo tutti questi maneggi, p grãdi, & heroichi, che paiano, non sono altro che distrattioni, & tanti vncini, che fieramente stracciano la misera anima, & la ritẽgono cõficcata giù à basso, a fin che nõ possa leuarsi a volo in alto: & paragonati a questo negocio solo nostro, solo importante à noi, & doue cõsiste ogni nostro bene, sono come baie, & giuochi da putti: hor go-

dendosi

dendosi alle volte l'anima nostra di questo beato otio, all'hora può riputarsi padrona di se stessa, all'hora può dire d'incominciare à viuere: poscia che, morta al corpo, & alle cose corporee tutte, viue à se stessa, & non più alle cose fuora di lei. Piacesse a Dio, che in noi si scorgesse qualche scintilla di disiderio di questa morte, cioè, della vera vita; che si vederebbe subito crescere in vna grandissima fiamma; all'hora hor come comminciarebbe a diuentare vile questa vita carnale? quanto rincrescerebbe? quanto parerebbe lungo il tempo, nel quale ci sia necessario strascinare questo otro di sangue? certamente, che all' hora si comportarebbe il viuere, & dimorare in questo mondo, solamente per adempire l'vbbedientia

tia del ſommo Imperatore, che ci ha diputato in queſta ſtatione; aſpettando con tutto il deſiderio quella beata voce, che ne chiami alla ricolta, & come ſoldati veterani ne faccia eſſenti da vn ſi graue carico. Ma per lo contrario, quando non ſi penſa piu che tanto à quella vita beata, tenendo dentro non addormẽtata la fede di quella ſecondo che ne viene inſegnata dalle ſacre lettere, non attuandola con la ſpeſſa & diligente conſideratione; non è maraueglia, ſe l'anima tutta in certo modo incarnata, non penſi, nè conoſchi ſe non coſe viſibili, & carnali; & inuaghita di queſta vita corporea, la quale ſola ella conoſce, non ſi cura punto della vera, della quale nè pure ſi ſogna; perche non la conoſce: il che non procede d'altronde, che da

manca-

mancamento di conſideratione: à foggia che vno nato, & alleuato ſempre nel boſco, il quale mai habbia viſto, ne vdito, ne anche penſato delle delitie della città; ſi diletta ſolo ne'coſe del boſco; i diſegni ſuoi ſono ſolo intorno alle coſe boſcareccie; infine à lui ogni coſa è boſco: Ma ſe per auuentura coſtui fuſſe menato alla città, & iui per qualche buona ſorte ingrandito appreſſo al Rè: ſubito vedrete lui mutare animo, penſieri, parole, e ſtile ne' ſuoi modi di procedere; non piu gli paſſa per la fantaſia il boſco, ma coſe tutte diuerſe, ſecondo che la vita ſua è al tutto diuerſa dalla primiera. La onde non è marauiglia, ſe vno auezzo alla ſopradetta morte, non iſtimi punto la communemente riputata vita; ſi come chi non è ſolito à quel

morire, ſtia cotanto attaccato à queſta vita carnale, che mai ſe ne vorrebbe diſtaccare, ſe poſſibil foſſe: chi è talmente diſpoſto, certo è che ſta in vno ſtato di perdirione; perche ha il ſuo fine vltimo altroue di quel ch'è. Et però à coſtui è ſi amara la memoria della morte: ad vn minimo biſbiglio di peſte mette le ali a piedi, e ſpauentato, come forſénato ſe ne fugge, ſenza ſapere doue ſe nè vada. Perche queſto? perche ſta troppo incarnato il dente: o come duole, il carpirlo! & pure alla fine, crepi pur di dolore, ſi ha da ſuellere. Penſi pure, che quanto piu la sfugge, tanto piu amara verrà la morte, che ad ogni modo ha da venire: & chi hoggi non è apparecchiato, (credimi) molto meno ſarà dimani. Pertãto, per ritornare alla materia noſtra

(da

(da cui mi ſon volentieri diſuiato ſi alla lunga à trattare della vita, vedendo il gran mancamento noſtro in queſta parte) ſubito ſuaniſce ogni timor di peſte, ogni volta che euacuamo l'animo dell'indiſcreto amore della vita, & timore della morte: per fare il che mi paiono eſſere ſtate addotte raggioni à baſtanza conformi al preſente trattato.

Che l'huomo non s'ha da ſpauentare in tempo di peſte, per conto delle ſeuerità, che s'vſano verſo i luoghi, & perſone appeſtate.

CAPIT. VI.



I A coſtoro, che cercano rendere la peſte tanto ſpauenteuole, vedēdo ributtare tutte le ra

 gioni

gioni, che in tal ſoggetto apportano; all'vltimo ſi voltano con piu che tragiche eſclamationi ad eſſaggerare le crudeltà, che in tal tempo ſi veggiono tra gli huomini, che habitano ne' luoghi appeſtati, ò vicini à quelli: le quali ſi come non potemo non deteſtarle ancora noi, ogni volta che paſſano li termini della diſcrettione, & di ogni humanità; coſi non ci veggiamo ragioni, perche s'habbiano à riprouare, quando tali ſeuerità ſono moderate, & à buon fine ordinate; perche la peſte, eſſendo vn male contagioſo, ilquale mediante il commercio s'attacca, & dilata incredibilmente, bene fanno le città, che hãno à guardare al bene particolare, quando quello torna in pregiuditio del commune, di rinchiudere in vn luogo, appartato d'ogni prattica

tica altrui, quelli che si ritrouano presi da vn tale male; & le terre sane sauiamente prohibiscono la cõuersatione di suoi con quelli, & di quelli con li suoi. Questo ci viene insegnato dalla natura istessa; perche il vigore naturale, quando in noi è potente, con ogni violenza scaccia da dentro del corpo fuora via ogni superfluità, & malignità d'humori, per mezzo sudori, sputi, reume, & altri escrementi: anzi l'istessa peste, che s'è generata dentro, spesso viene mandata fuora cõ tanto impeto, che la persona ne resta à fatto liberata. Cosi fa il buon pastore, che subito, scorta vna pecora rognosa nella sua mandra, l'apparta dalle altre; & taluolta l'amazza, non senza però suo dolore, ma non tale già, quale harebbe sentito, se per quell'vna fossero

morte molte delle altre. Non altrimenti fa il ſauio medico, il quale per rimediare alla perdita di tutta la perſona, eſſendo neceſſario, taglia vn braccio, vn piede, ò qualche altro membro marcio. La legge diuina altreſi commanda coſe in apparenza crudeli, da oſſeruarſi verſo leproſi, ma ſapientiſſimamẽte ordinate, ſe miriamo al ben cõmune. Siche in queſta parte non s'hanno da riprendere gli ordini ancor ſeueri, che s'oſſeruano nel tempo di peſte. Alleggano poi coſtoro tante altre ſtraniezze, & impietà, le quali ſi vſano all'hora, che paia piu preſto de deſiderarſi il morire alla foreſta, ſtracciato à brando à brando da Lioni, che di peſte. A queſto dico ch'io non poſſo, ne debbo credere, nè il tutto, nè la maggior parte: ma direi che i principi, ò republiche ſi muouono à

dipor-

diportarsi in tali casi taluolta forsi piu seueramente (diciamolo pure) del douere, per lo piu à buon fine, non per dittatiare le pouere persone, o per arrichirsi co'l sangue loro; perche noi veggiamo coll'esperienza ch'l publico in tal tempo suole fare grandi spese delle proprie entrate. Et se pure vogliamo concedere loro, quāto mai eglino fanno esaggerare le enormità, che si commettono in tempo di peste; che importerà poi tutto questo al vituperio della peste? tutta la colpa se ne sia nella maluagità de gli huomini, che si seruono d'vn tale tēpo, p adēpire le lor sfrenate cupidigie. Et in tēpo di guerra che cose si fanno? nō dico tra nemici, ma tra gl'amici stessi. Io p me giudico esse re meglio vna grā peste p vn'anno in vn regno, ch'vna piccola guerra
 per

per vn mese. Ma che dico della guerra? nel tempo di pace, di sanità, di abbondanza, & ogni prosperità che si vede dentro alle Città? quante crudeltà? quanti tradimenti? quante oppressioni di debili? quante calonnie, & persecutioni d'innocenti? quanti disordini da da non dirsi? Che voglio dire? sempre il mondo è stato mondo, & sarà tale, finche sarà: il pesce grosso sempre va dietro il picciolo per diuoratselo, ò siasi tempo di peste, ò di sanita, ò di guerra, ò di pace: Hor rimedij tu a questo disordine, se puoi, & all'hora io farò, che al tẽpo di peste il tutto passi con buon ordine. Benche mi pare, che si possa dire per iscusa di coloro, che sono troppo crudeli verso li sospetti di peste; che di questa crudeltà ne da sufficiente causa l'imprudenza,

 & spes-

& ſpeſſiſſime volte la malitia di co
loro,che ſono appeſtati,li quali nõ
ſi guardano d'infettare gli altri, &
& ancora induſtrioſamente cercano di far'il peggio che ſanno,& poſ
ſono:& per tale riſpetto ſono chiu
ſi con tanti ſerraglij;per eſſeguire,
il che,non ſi puo fare di meno, che
non occorrino di molti inconueni
enti,di rubbamenti, ſcommodità,
mali trattamenti: il che crederei
buona parte venire per colpa di
miniſtri inferiori; quali, per eſſere
ſi pericoloſo l'vfficio loro, ſi prendono p lo più (ſe bene alcuni ſpeſ
ſe volte ſi offeriſcono per charità
à mettere la vita loro per la vita di
fratelli, conforme alla legge Chriſtiana;ma ben pochi) dal numero
di perſone diſperate; le quali, per
metterſi à manifeſto pericolo di
perdere la vita, non vogliono gia

per poco arriſcarſi:& coſi da galan
ti huomini ſi riſoluono,ò à morire
generoſamente, ò, ſe la ſcampano,
viuere il reſtante della vita ſoauiſſi
mamẽte alle ſpeſe delli morti nelle
mani loro,condannati da loro alle
ſpoglie,& à qualche altra coſa,per
le quali non hanno eglino à ſtare
à ſindicato, hauendo prima accon
ciato il tutto coll'attore, & teſti-
monij: & non trouandoſi altre per
ſone,per fare ſi fatti vfficij; i quali
biſogna pure, che qualcuni li fac-
cia;è neceſſario prendere di quelli
che s'incontrano tali quali ſono.
Benche alcune republiche hanno
ſuauiiſſimamente rimediato à tal
maluagità di miniſtri,cõ diputarli
il ſalario aſſai honeſto p tutto il tẽ
po,che la città è libera da peſte,la
quale poi attaccataſi, ſubito ceſſa-
no le prouigioni loro, con reſtare
obligati

obligati à seruire senza altra mercede. Et di quì viene. che tali procurano con ogni diligenza di tenere la peste lontana dalla città, & intrata, scacciarla quanto prima, ò almeno nõ la nodriscono. Siche costesti, che tanto si lamentano delle crudelità di tali ministri, secondo quel loro si gran zelo, per accõciare il tutto, si prendino eglino questo carico, sopra se, si sentono il volere, potere, & sapere; benche dubito, che, hauendo nelle mani tale vfficio, non mutassero fantasia, & diuentassero come gli altri, se non peggiori: Se poi non hanno tal desiderio, lascino fare à gli altri, à quali tocca, & che n'hanno il carico sẽza tãte q̃rele che nõ giouino. Ma che so io, che mi desuio cosi dal ꝓposto mio, ilqual era, di trattar solo di rimedij di Filosofia ĩ simili accidẽti?

Pri-

Primieramente dunque sappiano questi spauentati della peste, che l'abbãdonarsi in questi tempi l'vn l'altro, non soccorersi li parenti tra loro, chiudere l'vn l'altro in luoghi doue habbino da morire di pura necessità di tutte le cose, non porgere sussidio veruno chi n'ha, a chi non n'ha, detrattare le persone cõ tante quarantene, & abbruggiamẽti di robbe piu care, fare tãte guardie, contra gli sospetti, vsare tante crudeltà, & inhumanità verso li viui, portarsi si impiamente verso li morti; viene non d'altra radice di quella, dalla quale procedono cotesti loro lamenti, cioè dal disordinato spauento della peste; il quale sgombrato via dall'animo, vedreste subito cessare insieme & tali eccessi di dilìgeuze, & di seuerità, & così fatte lor q̃rele. Laonde eglino

siano

ſiano li primieri à leuare da ſe ogni ſpauento della peſte, ſe vogliono che gli altri facciano humanamente l'vfficio loro; ouero finiſchino pur vna volta di querelarſi tanto del compagno diſordinato, vedendoſi loro ſteſſi diſordinatiſſimi: Poi io ricordarei à coſtoro, che ſi perſuadino bene ſe ſteſſi per ſua quietezza in queſti, & ogni altri ſimili caſi, che l'ordine delle coſe humane, è l'eſſer ſenza ordine, & eſſere ripieno d'infiniti difetti; volere eſſattamente rimediare à quali, ſi; che non vi ſi ſcorga punto di difformità, è voler, ch'el vitio non ſia vitio, & che le coſe di ſotto ſiano le diſopra, & che'l mondo non ſia mondo, ma vna confuſione di tutte le coſe: il contriſtarſi poi, & lamentarſi, per vedere ancora ſi confuſo il corſo delle coſe di qua giu,

& di cio non darſene finalmente pace all'anima; & volerne ſapere piu di Dio, & non compiacerſi nel ſuo gouerno; ilquale, cõ tutto che reghi con ſommo prouidenza, & poteſtà tutto l'vniuerſo, laſcia però correre, ſecondo la ſua infinita ſapienza, tante irregolarità, nõ per che non voglia, ò non poſſa fare, che'l tutto ſia regolatiſſimo, ma, perche vede, che coſi è il meglio ꝑ l'vniuerſo, cauando egli da tanti mali il bene, & da tanti diſordini, vn regolatiſſimo ordine per tutta queſta communanza delle coſe. Et ſe con tutto queſto alcuno non ne reſta capace; io per me non ſaprei, che dirli altro, che in tanti diſordini di queſti, & di quelli, ch'egli allega, egli attenda pure da vero à regolare ſe ſteſſo, come che dalla ſua regolarità dipẽdeſſe la regola dell'

vni-

vniuerso mondo: attenda pure à fare egli l'vfficio suo, senza punto mirare à quel che si facciano gl'altri; ad ogni modo facciano pure cio che sanno, ò possono nõ potrãno mai impedirlo, in far egli il suo douere; ò siano beccamorti, ò spazza tutto, ò nettatori, ò peste, ò guerra, ò qual si voglia altra cosa, che occorrer possa. Et di gratia non mi stiano à dire, che eglino non possono fare l'vfficio suo, ne essere regolati, se non ci accordiamo tutti di vn animo, à star ciascuno su li suoi termini: perche quando mai si potrebbe venire à fare qualche cosa di bene, se s'hauesse da aspettare il consenso di tutti, & se hauesse da dipendere l'opra di mille huomini da bene dalla voglia d'vn solo capriccioso? Non piaccia a Dio che l'huomo venghi mai a tanta

mi-

miſeria, che nel fare l'vfficio d'huo mo, habbia da ſtare attaccato ad vn'altro, & il ſuo bene, ò male, felicità, ò miſeria dipenda d'altrõde, che da Dio, & ſe ſteſſo: Noi nõ ſiamo come le cetere, l'armonia delle quali conſiſte in tutte le corde, con eſſatta proportione accordate inſieme ſi, che non vi ſia vna, che punto diſcordi: ma ne gli huomini, in quanto all'vfficio dell'huomo, ogniuno da ſe fa perfetta harmonia, ſia pure egli bene accordato in ſe ſteſſo; non ha biſogno, che gl'altri con lui s'accordino: ſarebbe queſto il bene, anzi l'ottimo, che tutti d' vn' animo faceſſero il ſuo douere: ma queſto non è neceſſario: perche, quando gli altri non vogliono, ogniuno da ſe baſta. Tien certo, ò huomo, che in Dio, il quale à niuno mãca mai, & in

te ſta il tutto : tu ſei padrone, non ſei impedibile, ſe vuoi : ſij pur tu ti ſoluto: può bene ligarti vno il piede, & impedirti : che poi? il caminare, non già l'vfficio dell'huomo; può tirarti viuo, infermo, ò ſano che ſij, al Lazaretto; & d'indi nudo ſtraſcinarti per terra, ò morto, ò mezzo morto al foſſo (del che moſtri tanto temere, & angoſciarti : ô viltà grande?) ma non può già conſtringerti à fare coſa alcuna contra voglia, dolente, contraria alla conſcientia tua. Porti ſempre teco lo ſcudo fortiſſimo (voglilo pur tu adoperare, & non buttarlo in terra) ch'è baſteuole à ripararti da tutti gli incontri: & è queſto, la Patientia, la Tolerantia, la Longanimità, la Confidentia in Dio: contra queſta armatura non vi è forza humana, nè diabolica. Ma poi, ſe

tu tanto nella peſte, quanto in altri accidenti, tutto dipendi ſolamẽte da gli ordini eſteriori, & dall'oſſeruantia di quelli; ſempre ſarai incerto, vacillerai, temerai, diuenterai pazzo di paura, Gli ordini ſono buoni, le regole giuſte, le leggi neceſſarie in tutte le occorrentie, gli ſtatuti ſon da vbbedire cõ ogni riuerenza, & eſſattione, ſenza ſcuſa ò tardanza alcuna: ma ricordati, che ſono coſe humane, & mutabili: & ſe vi ſcorgi diſcordini, ò nell'eſſere poſti, ò oſſeruati: attendi tu ad vbbedire, & regola te ſteſſo; & queſto ti baſti, laſciando correre tu le coſe ſecondo il corſo loro, non potendo, nè douendo tu correggerlo.

Contra

Contra il rimedio, che danno per iſchiuare la peſte; cioè, il fuggir preſto, il tenerſi ben lontano, & il ritornar tardi.

CAPIT. VII.



OI che queſte perſone ſi puſillanimi veggono perſi d'animo ſe ſteſſi, & con la loro timidità, congiunta con parole ſignificanti della viltà dell'animo loro, hanno ſpauentato gli altri; cóchiudono come per vnico, & efficaciſſimo rimedio di quanti mai ſe ne ritrouano contra la peſte, eſſere il fuggirſene preſto, & da lungi, con ritornare à caſa tardi: & coſi gli pare d'eſſerſi liberati da ogni pericolo, ſoſpetto, & timore di peſte: Galãte ritrouo in vero, à cui nien

te si può opporre, se non c'hà del difficile assai, poco del sicuro, molto del fallace, niente del lodeuole, per non dire, grã parte dell'impio. Ilche nel progresso del ragionamẽto mi basta l'animo prouare. Et primieramẽte, ch'ello sia difficile, possibile a pochi, & forsi taluolta impossibile, eglino stessi il cõfessano, cõ dire, che no'l possono esseguire se nõ psone ricche, e che hãno molti danari in pronto: siche, chi non ha il modo, ò se l'ha, non si ritroua tenere nelle mani danari in cõtãti, gli sarà impossibile mettersi in viaggio, & con la fuga saluare la sua vita: & con questo si esclude la maggior parte d'huomini da vn tanto bene, da loro riputato; poi che la maggior parte non è danarosa. Et diamo che ad alcuni il tutto sia in essere; ma poi che sarãno per auen

tura

tura tẽpi cattiui, piouosi, le strade guaste, ò mal sicure p gli assassini; sarà forse la guerra per lo paese: Siche chi si conosce timido, non ardirà mettersi in pericolo tale della vita; fuora che se vno temesse bene morire di peste, ma di ferro, fuoco, acqua, ò altro genere di morte nõ gli calesse punto, riputãdo queste morti da generoso, & quell'altra da vigliacco. Ma non vi siano già tali pericoli: che sarà poi, se vno sarà male disposto da fare viaggi, ò infermo? &, se non questo, habbia la famiglia impotente à seguitarlo: la lascierà forsi su'l mezzo del fuoco, senza aitarla, solo mirãdo a metter la persona sua in saluo, & niẽte curãdosi della saluezza delle sue creature? ahi impietà? Non mancano ancora di mille altri impedimenti, che possono occorrere a ciascu-

no in particolare, al non poter fare vna ſi lunga dipartenza. Di donde inferire poſſiamo, che queſto rimedio ſia molto difficile, & rare volte ſi poſſa mettere in eſſecutione. Attalche alla maggior parte de gli huomini biſognerà penſare in altro rimedio, più per loro facile, & eſpediente. Che'l medeſimo poi ſia poco ſicuro, & molto fallace (che era il ſecõdo punto da trattarſi) vediamolo hora. Se ad vno, che diſegna fuggire in tali pericoli di peſte, gli ſi preſentaſſe auanti il cauallo alato di Aſtolfo, & montato ſu quello, adagio, come in vna lettica, ſu cuſſinetti, & vna morbidiſſima colcitra giacendo, fuſſe poi portato al paradiſo, doue mai ſi muore; io all'hora ce lo conſiglierei à fuggire allegramente; con queſto però, che ſi teneſſe ſicuro

di

di non imbalordirsi, in poggiando tant'alto, & cosi venisse à misurare, con vn gran passo, quanto fusse alto il cielo dalla terra: Ma non comparendo al mondo piu quelli si grandi vccellacci, non ardirei darli consiglio, che si mouesse altrimenti di sua stanza. Che voglio dire in mio linguaggio? che per tutto si ritroua la morte; la quale tu con tanta ansietà fuggi: fuggi pur à tutto tuo potere l'ombra tua, che ella ad ogni modo sempre, ò ti precederà, ò ti seguirà alli piedi, ò ti verrà a canto di pari passo: se tu ti metti à cauallo, per fuggirla in posta, ella ti salta in groppa; se ti metti in galea, ben prouista di buonissimi vogadori, non sarai tu tanto presto ad ascendere, che ella prima di te non salti dentro; anzi tu stesso te la porti

addosso; gira quãto puoi, che mai te la potrai scuotere dalla persona. Oh, lo stare nella città mia (dirai) è pericoloso per la peste, che v'è dentro. & io ti dico, che'l viaggio, in che ti metti, è pericoloso per rispetto di fumi, stãchezza, scommodità, riscaldamenti, raffreddaměti, ladroni, hosti peggiori di ladroni, & altre cento milia cagioni; & tra le altre, vna sola spina, che si ficca nel piede del cauallo, ti può arrecare la morte. Vedi dũque, che sono piu pericoli nell'andar vagãdo, che nello stare in casa. Tu fuggi la morte per mare, & per terra: ma nõ sai, misero, che gli vccelli incauti, & troppo paurosi, sfuggendo di dare nella rete, per questo a pũto vi dãno dětro; doue che, se volassero col vuolo suo ordinario, camparebbono il pericolo? a questo proposito

infiniti

infiniti essempij di casi strauagãtissimi ti potrei allegare di persone, che, solo per fuggire il pericolo, di che molto temeuano, vi sono cascati nel bel mezzo. Se nel mondo vi fusse qualche luogo appartato, di donde fusse sbandita la morte, ti direi, che senza metter tempo, ti affrettassi di andare iui, se però p lo grãdissimo cócoso vi fusse sperãza, che trouassi vn palmo di terreno, da posarui vn pie solo: Ma io per me nõ ho mai letto, nè vdito esserui tal luogo, se nõ forse in Vtopia, la quale sta sotto la sesta zona del mondo: In altro qualunque luogo ch' anderai, trouerai delle sepolture, de gli epitafij, delle teste di morti, che ti auuertischino d'esserti raffidato nella discretione d'vna terra grande traditrice. Se dunq; per tutto si muore, non v'è sicurez

za, ò ſigurtà alcuna: perche ſi caro con tante fatiche ti compri la ſopragiunta d'infiniti altri tormenti oltra la morte; & non piu preſto ti eleggi morirtene (ſe coſi piacerà a Dio) nella patria tua, nella ſtanza tua, nel letto tuo, ſenza tanti, & tanti diſaggi? Fuggi, fuggi pur tuttauia la morte; vi darai pur nelle mani, quando meno vi penſerai: A queſto propoſito ſi racconta vna fauola di vno, che s'era inteſtato in queſto capriccio, di trouare vn luogo, doue non ſi moriſſe mai: egli andò per lo mõdo lungo tempo, & dopò l'hauer trouato molti partiti di lunghiſſima vita, & rifiutatili tutti, capitò finalmẽte in vn paeſe dell'immortalità (credo in Vtopia) tanto da lui deſiderato; doue fu corteſemente raccolto: e ſtato iui parecchie centinaia

di

d'anni, che à lui p la dolcezza della vita, gli paruero vn breuissimo tẽpo; all'vltimo gli venne grandissimo disiderio di tornare à visitare la patria: del che à pena potette ottenere licentia dal padrone, il quale l'auisò del pericolo di restare morto per istrada; se però non si risoluea, à non iscaualcare mai, nè giorno, nè notte per ogni auuenimento, fin che non fosse ritornato al palagio dell'immortalità. Si diparti egli con tale proposito; &, arriuato alla patria, non ve ne ritrouò pur reliquia, per esser passati molti secoli, da che se n'era partito. Hor ritornandosene al suo viaggio, s'incontrò in vn carrattiere, il cui carro s'era ficcato nel fango, si, che non si potea senza aiuto trar fuora: costui cõ preghi, e lagrime il pregò, che gli porgesse aiuto:

il caualiere finalmente, dopò molti prieghi per compassione si lasciò vincere, & saltato nel carro per soccorrer al bisogno; eccoti che quell'huomo si scoprì d'esser la Morte, con dirli, ch'era già suo prigione; & mostrateli le mercantie, che portaua dentro il carro, gli disse, vedi quel grande mõtone di scarpe rotte? hor quelle tutte io ho consumate in cercandoti per lo mondo; & hora finalmente ti ho pur trouo: Siche stattene quiui, & muori. Et cosi fece egli. Vedi dunque quãto lunghe habbi le braccia la morte, & quanto infatigabili li piedi: ti seguita sempre: vadi pure doue tu vuoi, finche ti giunga. Io sempre ho sẽtito dire, & in parte visto, che nel tempo di peste spesse volte mã co male è stato nelle terre, doue nel principio s'era ella attaccata,

che

che nelle vicine; doue a gara essen
do cõcorsi quei, che sfuggiuano il
male, alla fine si sono trouati casca
re dalla padella (come si dice) nel-
le braggie. Veniamo hora alla ter-
za cosa, proposta di sopra, che vn
tal rimedio non ci parea, nè lode-
uole, nè diceuole, nè giusto. Qui la
scio dire, che sono atrocemente da
Dio per mezzo di Gieremia Profe-
ta ripresi i Giudei; perche, venẽdo
l'essercito de' Chaldei cõtra la Giu
dea, si risolsero fuggirsene in Egit-
to, con hauere lasciate le patrie lo-
ro. Non tocco, quanto sia detesta-
bile appò le sacre lettere la confidẽ
tia, che s'ha ne' danari, ne' caualli,
ne' piedi, & vniuersalmente nelle
prouidentie humane, con non raf
fidarsi l'huomo in tutto, & per tut
to nella diuina. Non intendo di-
scorrere in questo luogo, che la pe

ste

ste sia vna visita, che vsa la paterna
cura di Dio verso noi suoi cari fi-
gliuoli; li quali, mettendoci à fug-
gire la lieue verga del padre nostro
sopra noi, pare in certo modo, che'l
rinunciamo per padre, &, diposto
il dolce titolo di figliuoli, prendia-
mo quello di schiaui, con farci rei
da noi stessi d'essere messi alla cate-
na, & gastigati con la verga di fer-
ro. Poteua io quì dire, che noi, co'l
nõ accettare vn si bello agone, pre
sentatoci, come vn singolare fauo-
re di Dio, rinunciamo insieme la
corona della gloria eterna propo-
staci, se combattiamo valentemẽte,
dandocene forze Dio, che stà pre-
sente insieme con gli Angeli suoi
in vn si bel teatro à rimirare i valo-
rosi combattenti, & li vigliacchi.
Non ho tempo a stare a racconta-
re infiniti belli essempij de' primie
ri

ri Chrſtiani, li quali acceſi di mirabile feruore di charità, in ſomiglianti caſi di peſte, gli impij pagani fuggitiſene chi quà, chi là, con hauere laſciato nella fiamma, chi il padre, chi li figliuoli, chi altre perſone delle più care; eglino coraggioſamente entrauano per le caſe de' loro capitali nemici, da' quali haueuano riceuuto ogni oltraggio, &. non ſi riteneuano à fare ogni vile, & faticoſo vfficio verſo li appeſtati, abbracciandoli, portandoli ſu le ſpalle, nettandoli, & finalmente ſpirando le anime loro con quelli peſi, che teneuano ſopra: nè tra loro v'era pur vna ſola imaginatione di queſta quiſtione, che hora ſi corre per le bocche de' tiepidi, & diſutili Chriſtiani, che noi ſiemo; ſe fuſſe lecito, ò nò, il

fug-

fuggire, ò lo stare, il mettersi a pericolo di morire, ò il cercare campare: della quale ne anche io pretendo hora trattare, si per non esse re dispiaceuole, come per essere fuora del proposto mio; & però me ne ritorno a quello. Doue è la carità verso la patria nostra, la quale ci ha concesso il luogo, doue nascessimo, ci ha poi alleuati con tanta humanità, ci ha prouisto di tutte le cose bisogneuoli, fino al farci tali, quali siamo? Dirai, che poco è rileuante l'opra tua in tale occorrenza alla patria tua; perche, essendo tu solo, vedi non poter rimediare a gli vrgenti, & gran bisogni di quella: & però te ne sei fuggito. Bella scusa in vero: Cosi dirà quell'altro, & l'altro, & tutti in particolare; & sotto questo galante pretesto se ne potráno mettere in fuga, come

come hai tu fatto. Non ſai, che'l commune ſi compone di particolari? di quali, riputandoſi vno lecito di fare qualche coſa in pregiudicio del publico, tutti penſeranno, che il ſimile lice ancora à loro; & coſi il commune ne verrà diſtrutto. Vero è, che vn ſolo non fa il fatto, tanto in mantenere la Republica, quanto in ruuinarla: ma il fatto ſta, che l'autorità, che ſi prende vno, penſano tutti gli altri, che ſe la poſſino vſurpare ancora loro. Dico di piu, che vn ſolo, il quale fa il debito ſuo accuratamẽte, è ſpeſſo baſtante a mantenere tutta vna Republica; & coſtui, paragonato a tutto il reſtante, che freddamẽte fa il douer ſuo, potrà piu di tutti: al cõtrario poi ſpeſſiſſime volte alcuno cattiuo cittadino, cõ li ſuoi mali diportamenti, è ſtato cauſa della
 eſtre-

estrema ruina della patria ſua, alla quale non ſono ſtati baſtanti rimediare infiniti altri buoni, che gli ſi ſono oppoſti: eſſempij ſegnalati à queſto propoſto non mancano. Si che di gratia non mi ſtij più à dire piu, che co'l tuo ſtare nella patria à fare il debito tuo, non poſſi recarli punto di giouamento, & colla dipartenza non gli apporti danno veruno: In quanto all'vtile, proui vn poco à farli di ſeruiggij, perſeueri, che forſe verrà tempo, nel quale habbia biſogno di te: in quanto al danno, che le fai colla tua partenza; ti pare poco danno queſto, che la priui d'vn cittadino fidato, amoreuole, diſideroſo farle piacere (che tale penſo io, che tu ti reputi nell'animo tuo,) come di hauere vn par tuo ella fuſſe indegna? & l'eſſempio cattiuo,

che

che dai à gli altri con la tua fuga, ti pare poco danno? è al giudicio mio grandissimo: perche, mirando quell'altro à te, potrà dire il simile, che tu, & fare ancora; & cosi tutti di mano in mano: perche qual causa hai tu più ragioneuole de gli altri, sopra quali tu vuoi lasciare il suo peso, & il tuo insieme, & tu solo, come figliuolo della gallina bianca, vscirtene essente? Dirai d'hauere licentia, ancora in iscritto, sigillata, auttenticata, siasi ancora impiõbata: Di gratia non mi stomachare con coteste tue licentie: ò è bene, ò non, il fuggire: se non è bene; io non vedo, come la charta, & inchiostro possa far diuentare bene quello, che era male, non altrimenti, che vna ricetta scritta dal

medico,& portata al collo dall'infermo, il possa risanare. Laonde chi fa male con licentia, in luogo d'vn male ne fa tre; il primo, che fa male; il secondo, che'l fa piu audacemente, come già auttēticato; il terzo, che non gli è bastato far male egli solo, che l'ha fatto anco ra far ad altri, cioè a quelli, a' quali corrotti per premij, ò per altri mezzi, s'ha fatto scriuere la licētia: Qui io non intendo di coloro, che sono mandati dalle patrie loro, da se stesse mosse, per qualche negocio publico; nè anche parlo di altri, che per suoi particolari affari d'importanza si partono con buona gratia della Republica, non però seruendosi di tali scuse simulate, per non aiutare la patria ne' suoi bisogni: Si ılmente non biasimo quelli, che \lı tempi se ne ritirano ne' loro

poderi,

poderi, massimamente non lasciando a fatto il cõmercio della patria; perche cotali non s'intendono fuggiti, essendo quasi su le porte della città, & potẽdo la republica seruirsi di loro ad ogni suo talento. Basta (p ritornare al proposto) ò sia cõ licẽtia, ò senza, tu te ne fuggi, & cõ l'essempio tuo tiri dietro te tutti gl'altri, ad essere disertori della cõmune patria, cioè causa della ruina dell'infelice. Et questo a chi s'ha da imputare, se nõ à te, che hai principiato la fuga? non sai quãta forza habbia l'essempio ne' casi spauentosi? Veggiamo ne' fatti d'arme, subito che si vede fuggir vno, quei della cõtraria parte prẽdono coraggio in cacciarsi innanti, & incalzare gli altri: & li cõpagni, accortisi della mossa fatta, a poco a poco si mettono anche eglino in fuga, la lode della bel

la prodezza è dil primo, che ne ha mostrato loro il bel modello. Dirai che sai di certo che tutti no'l faranno, nè mãcherà mai chi resti à far le fattioni. Gran mercè a te, che da te non è restato, che tutti, presasi la libertà, la quale tu ti hai preso, facessero vna si honorata risolutione, che hai fatta tu: quì s'è scopto, che eglino sono li amatori della patria, fideli cittadini, huomini da bene; & tu, quale sij, il lascio à te pẽsare. Qui replicherai, che tu non sei magistrato, ma particolare cittadino, & che a te non si spetta, nè sei vbbligato ad impacciarti ne' maneggi publici. Da questo scopro il grande amore, che tu porti alla patria tua, volontariamente bandendoti da quella, & rinunzando di voler esser piu suo mẽbro. Hor sappi che tutti li cittadini, tanto in commune,

une, quanto in particolare ten-
ono tutta la republica in ſolido,
non in parte; tutti rappreſenta-
o tutto il commune; tutti ſono
agiſtrati in quella; in ciaſcuno
õſiſte la ſalute, & ruina di quella;
gniuno è vbbligato à procurare
utte le coſe vtili, & rimuouer tut
e le nociue daquella, come ſe'fuſſe
olo: Vero è, che vi ſonodeputati
ſpeciali magiſtrati, che rappreséta-
no tutta la republica, in ſegno, e cõ
ſeruatione dell'vnità, acciò non vi
ſiano diſsẽſioni, & ſi riferiſca il tut
to ad vno, ò à pochiſſimi, p li quali
come ſtrométi, la cómunãza tutta,
nellaquale riſiede la pienezza della
poteſtà, & ciaſcũ particolare, come
mẽbro di tal corpo, metti in opra
l'auttorità, il gouerno, il parere, le
riſpoſte, li conſigli ſuoi; li quali ſe
tutti da p ſe adopaſſero, ſarebb'vna

cõfusione senza fine: nó resta però p questo, che ciascuno non habbia auttorità da metterla ad effetto, essendo il bisogno, & comãdãdoli la Republica, che l'esserciti. Siche nó ti vale dire, che te ne fuggi dalla patria, perche non hai gouerno alcuno. Poi forse la republica potrebbe hauer bisogno dell'opra tua, metterti ancora sopra l'vfficio di magistrato, con darti carico del suo gouerno, ilquale già tu, co'l fuggirtene, il rinócij, nó rimettẽdoti all'vbbedientia della tua madre. In oltre ti dirò, se no'l sai, che tu hai vn grãde vfficio, & magistrato nella Republica, delquale nè maggiore, nè più vtile a lei, nè a te più honoreuole esser puote; & questo è, la persona del cittadino modesto, del cittadino amatore della patria, del cittadino vbbediente alle leggi, del cittadino

ino apparecchiato a dare tutto
uere,& la vita insieme p la salu
ella patria: in si honorato ma,
rato sei tu nato, nõ t'è stato im
to per suffragij: questo hai tu
eggere cõ honore, diligẽtia, sc-
ssimamẽte: è perpetuo, nõ se ti
tuorre, se tu vigliaccamẽte nõ
scuoti di dosso; ilche fai, quan
e ne fuggi dalla patria, p timor
erder la vita in beneficio di lei.
egherai di più (perche sò, che
rtificioso nelle scuse, delle qua
ai te ne mancano) che tu non
cato il primiero a fuggire; ma,
visto fuggirsi la maggior parte,
restare le cose in grandissima
fusione, & pericolo, all'vltimo
i risoluto fuggire ancor tu; es-
o certo, niẽte poter giouar' al-
atria cõ la presentia tua. O che
colorata scusa! certo nõ sò, s'io

mi debba dire, se tu haueßi fatto minor male,à fuggir tra'primi,che dopò l'hauer faticato tanto per la patria,all'vltimo hau er ceduto:almeno hai perso piùdi quel che pso haurești,se fußi fuggito tra' primi; & maggior dolore hai reçato alla parria tua cō cotesta tua mutabilità: A me certo da più di crucio, il vedermi essere abbādonato da vn'amico,da cui mi riputaua esser amato da douero,& che, con hauermi promesso di mancarmi mai,all'vltimo su'l meglio, quando io hauea maggior neceßità dell'opra sua,ha messo le ali; che non m'incresce essere lasciato davn'altro,che su'l bel principio delle calamità mie, voltò destramente il piede; perche in vn tale io poco di confidenza hauea. Poi non t'accorgi,che prendi per tua regola vna falsa legge,non

già

già ordinata nella città, ma imagi-
nata dal volgo (che volgo chiamo
o tali, non cittadini, liquali nelle
ttioni sue propógono p mira l'vti
e suo, non quello della republica)
ꝛ sotto questa coperta pẽsi copri..
e il male, che fai? Il volgo s'ha da
nsegnare, ammonire, correggere;
na non seguitare. Se gl'altri tutti,
la maggior parte non fa l'vfficio
no; ma ciascun se ne fuggė ad vno
d vno; nó hai da pensare, che que
a fuga sia ordinata per auttorità
ella republica; poiche nó per pu-
lico decreto è fatta, ma l'vn dopò
ltro se n'è partito: & però non
ngannare, nè voglij conchiude-
da questo, che à te ancora sia le-
to il fuggire. Attendi pur tu a
re l'vfficio tuo; non guardare a
i altri; che il peccato fatto al-
essempio d'vn'altro non è men

pec-

peccato,ma forſe doppio, poi che, viſto caſcare vn'altro, douea il ſeguéte eſſere auuertito alle ſpeſe al trui al non cadere. Griderai p auen tura,& piangerai ancora,con dire, che tu ſolo abbãdonato dalla cõpa gnia de gli altri,non puoi rimedia re alle calamità della patria,nè far le vtile veruno.nõ puoi farle vtile? & chi l'ha detto? anzi vtiliſſima co ſa farai;poſcia che ogni coſa honeſta è parimente vtile, & quella che s'ha da dire veramente vtile, ha da eſſere honeſta: non ſono queſte co ſe mai ſeparate,ma ſempre cõgiũte inſieme.Ma ti dò,che tu non arrechi punto d'vtile alla patria. Che poi? fa pur tu il douer tuo, che ad altro non ſei tenuto fare; & queſto non ſe ti può impedire;& ſe altrimenti farai,farai male. Ti dirò di piu,che,reſtãdo tu fermo,dopò

la

la fuga di tãti, & tanti, la patria ha grandiſſimo biſogno di te, ti ha da impiegare in maneggi importãtiſſimi, da' quali ella cauerà grãdiſſime vtilità. Dirai, che non vedi tu queſte coſe: che coſa piu vtile può eſſere alla patria, che renderle li cittadini ſuoi, riconciliarleli, farleli buoni? hor a queſto ſi eccellẽte vfficio deputa te, il quale reſti, a fin che colle lettere tue, eſſortationi, auiſi, riprenſioni riuochi li fuggĩtiui, ritenghi gli apparecchiati p fuggirſene, confermi li vacillanti, dij animo alli puſillanimi. Poi, ritrouãdoti tu di ſi nobil coragio, che, per viltà d'animo eſſendo fuggiti gl'altri, ti tieni fermo tra tanti pericoli, a giudicio di tutti hor non meriti vn'imperio? anzi la tua patria te'l mette nelle mani con poteſtà aſſoluta; eſſendo tutta la Republica in

te,

te,& tu tutta la republica in te rap presentando: A te dunque tocca gouernare, riformare il tutto, met tere ogni cosa in assetto. Perche dũ que dici, che, restando, vedi niente di vtile poter fare alla patria? Potresti dire, che a te non basta l'animo, amministrar questi vfficij: questo non crederò già io: ma l'attribuirò, ò alla tua souerchia modestia, ò alla fittione per dare colore alla scusa della dipartenza, che vai preparando. Ma stia la cosa cosi: almeno l'heroico essempio tuo sarà bastante a tirare gli altri ad imitarti: & se poi non ne seguirà l'effetto, la colpa se l'hauerà l'indispositione di quelli, che non hanno voluto seguitare le tue vestigia; almeno da te non è restato, che per mezzo tuo non si cagionasse vna tãta vtilità alla patria tua. Finalmẽ

ſe tu tivuoi ſtimare tãto diſutile
are beneficio alcuno al publico
'l tuo reſtare; penſi,che la patria
a ha delli portichi, delli tempij,
lle piazze,delle ſtrade,delle fon
ne,& altri luoghi publici: certa
ente ella queſti cõ tante fatiche,
peſe ha fatto,a fin che li ſuoi cit
dini ſe li godino, ella ſi rallegra
credibilmente,quãdo vede eſſe-
adoperati: ſi come per lo cõtra
s'attriſta, quando li cittadini
oi li guaſtano,ò non ſe ne ſeruo
: Hor in tali tempi, reſtando,
elli otioſi per la lontananza de
altri, nõ ſtaranno a fatto ſenza
ſuo fine, hauendo te, che gli
cupi, te li godi, te ne caui il
utto: & queſto baſterà per ho-
, a porgere alla tua afflitta pa-
a qualche conſolatione, e con-
rto in tali calamità, e miſerie.

Non

Nõ sò, come ti aggradiſchino que
ſte mie ragioni. Ma veniamo hora
a ſcoprire il danno, che ſanno que-
ſti cittadini, con laſciare la patria
loro in tanta neceſſità. Primieramẽ
te eglino co'l fuggire, inquãto dal-
la parte loro diſtruggono la politia
publica, di donde dipende tutto'l
bene della città, sẽza la quale la cit
tà non è già città, ma vn boſco di la
dri, in quel tempo facẽdo ogniuno
a modo ſuo, ciaſcun' rubbãdo, aſſaſ
ſinando, eſſercitando mille mali da
nõ dirſi. In quel tẽpo la ſacroſanta
maeſtà delle leggi va p terra, del bẽ
publico a niuno piu cale; ogniuno
fa il peggio che ſa & puote, contra
chi meno la puote; ogni giorno ſi
ſcuoprono più enormi peccati, cõ-
meſſi publicamente ſenza timore
veruno, all'hora, quãdo ſarebbe tẽ-
po, che ciaſcuno faceſſe penitẽtia, a
fine

ne di placar l'ira di Dio. Ma di tut
i questi disordini non è altra cau-
a, se non ch'ogni vno pensa al fat-
o suo, con fuggire come forsenna
i chi qua, chi là; li magistrati chiu
ono gli occhi ad ogni cosa; ò per-
he veggono in tanta cõfusione di
ose non potersi mettere in opra ri
edio alcuno; ò perche eglino an-
ora, come gli altri, hanno già vn
iede in staffa, se non tutti due, &
rsi dato dello sperone al cauallo,
on hauer lasciato il gouerno del-
misera patria à discretione di be
hini; li quali all'hora come padro
i delli viui, & delli morti, atten-
ono à fare con ogni diligentia in-
eme l' vfficio di Caronte, & delle
arche. Et cosi in tempo di tanta
bertà, & licentia di tutte le cose
itte le buone vsanze, ordini, rego
si mandano in oblio, & in luo-

go di quelli s'impara vna vita disso luta à fatto, à foggia di quella di Ciclopi, tanto da chi sono restati dentro, quanto dalli fuggiti. Siche ritornate le cose poi a bonaccia vuole del buono à rimettere le per sone nella dritta strada, nel quale forse mai si potrãno ridurre. Dipoi la fuga di costoro è causa che il ma le non s'estingui su'l principio, ma faccia grãdissimo progresso, & mai quasi venghi à fine, sinche nó habbia diuorato ciò che vi era restato; doue che s'essi restassero fermi dẽtro, sẽza dubio per lo piu si potria subito rimediare al tutto, ò de lí à breue tempo; percioche, mettẽdouisi ordine da magistrati, & diputã dosi gli vffici suoi à ciascuno; osser uandosi da tutti con ogni vbbidiẽza, & diligenza gli ordini dati, almeno per timore del castigo; correndo

do tutta via le prouiggioni, & rin-
forzandosi secondo il bisogno;cer
o non potrebbe essere peste [par-
ando delle ordinarie] di vna tanta
malignità,che subito non si disfa-
cesse ; massimamente non hauēdo
rdimēto gli huomini maligni di
nodrirla,per essere nodriti da quel
a;veggendo d'esser visti,& temen
o di non esser condotti là,doue e-
lino hanno condotti tanti & tan
i,senza farli guida : Perche credo
ertamente, che la causa principa-
e di mātener in piedi , & di allar-
ar la peste & taluolta ancora di
arle principio, vēgha da' Ministri
quali torna grādemente à bene il
nale di tutti: Ma all'insolentia , di
ostoro nō si puo rimediar;che cō
vigilāza piu che mediocre di ma
istrati & bō ordine di tutta la cit
;doue che nella confusione delle

cose eglino à guisa di bene accorti pescatori con esser intorbidata l'acqua, attendono à fare il fatto suo valentemente, questi in prendere delli pesci viui, quelli delli morti. Hor à tutti questi inconuenienti si potrebbe rimediare co'l fermarsi nella città tãto li magistrati tutti, quanto gli altri cittadini; doue che per lo contrario, se li principali ò in dignità, ò in richezze si partono, quei che restano, ò per la pouertà, ò per non potere fare altro, veggendo ogni giorno la gente fuggirsene in gran quantità, si spauentano di tal sorte, che quella si gran paura, venutali con vna forte imaginatione, se li conuerte in peste; & cosi abbandonati da tutti, se ne muoiono in frotta: Vi si aggiunge il cattiuo gouerno, & mancamento di prouiggioni che è all'ho

ra

a nella città, si per non esserui vf-
iciali a ciò deputati, ne soprainten
enti, che procurino le cose neces
rie, & mantenghino li buoni or-
ini; come per carestia di danari,
rediante li quali si possano mette
e li rimedij necessarij, & mantene
e il viuere abbondante; perche se
on si contribuiscono da' ricchi,
ne gia se ne sono fuggiti, certo è
he nõ si potrã raunare da pouera
ente, iui restata in preda della grã
este, & della forme peggiore assai
ella peste. Et cosi in vna estrema
restia di tutte le cose necessa-
e senza rimedio hanno tutti da
orire, gioiendone, & ridendone
più faccoltosi, li quali hanno la-
iato li fattori loro in cura delli lo
pieni magazzeni, da nõ votarsi,
prima non si riempino di dana-
& sangue di poueri huomini.

Oltra di ciò costoro co'l fuggire si mostran' poco fedeli cittadini verso la patria loro, abbandonandola a pũto nel tẽpo, in che ella ha maggiori bisogno di loro. Mi dichino, li prego, che meriti quel soldato, che al tẽpo del fatto d'arme fugge dalla statione assignatali dal capitano, ò destramente si sottragge dalla sua insegna, ancorche, restãdo nel luogo suo, si metta a pericolo manifesto della morte: credo, non dirãno vna corona d'oro, nè pure vna di quercia, forse gli farãno vna di rose, & gigli, come a dignissimo da stare, non già tra huomini nelle guerre, ma tra vezzose feminelle nelle danze: Io niente dirò dell'atto, che mostrano cotali cittadini, lasciando il tutto pensare, & giudicar' a loro, Niuno, credo, dirà, ch'al tempo, ch'è assediata la città da'nemici,

nici, con pericolo d'eſſere meſsa
tutta à fuoco, ſia lecito a qual ſi vo
glia cittadino fuggirſi, ma che tut-
i ſiano obligati valoroſamente cō
parter per la ſalute di quella, cō re
carſi ciaſcun a gloria, & fauore ſin
gulariſſimo mettere la vita ſua per
a vita di tanti ò tutti inſiem e nell'
ſteſso ſepolcro, che le reliquie della
diſtrutta patria eſsere poſti, & dal-
e ceneri ſue ricoperti; anzi quelli,
che per auentura in tali biſogni ſi
ritrouano fuora, ſe ſono buoni cit
tadini, cercano ogni via, & modo
di tornare dentro, per hauere anche
eglino la parte delle fatiche, de pe
ricoli, della gloria, impiegādoſi tut
ti in ſeruitio di lei, ó che le gioui aſ
ſai, ò poco, mirādo ſolo à ſodisfar al
l'vfficio ſuo. Io nō vi veggio alcuna
differēza in queſta parte tra'l tem-
po di guerra, & q̄llo di peſte: chi ce

la vede, la dichi. Di piu chiaro è a tutti, che la citta consiste piu nella congregatione di cittadini, che ne le muraglie di pietra, & calcina; pche queste sono per quella, & non quella per queste; anzi da queste quella viene rappresentata, concio sia cosa che, sicome tante pietre vnite tra loro senza distaccamento alcuno (dipendendo la fermezza di tutte dal tenersi ciascuna salda al suo luoco) fanno vn bello, & forte muro; cosi tanti cittadini, tra se colligati non discordando niuno per mezzo l'amicitia, concordia, & l'osseruanza di leggi, fanno vn corpo di republica. Hor il cittadino, che in tempo d'assedio rotte le mura, vi facesse vn'ampia porta da poterui entrare gl'inimici a sua balia, non so quanto gran bene facesse alla patria: Et in tẽpo di peste

che

che fa vno, che fugge, se nõ che rõpe l'vnione, & congregatione di cittadini, smembrando se stesso da tal corpo, & coll'essempio suo dando occasione a gl'altri di smãdarsi? nel che non s'apre vn'ampia finestra alla peste, ch'entri con maggior furore a ruinare il tutto? Et, sicome quei, che furono auttori di raunare huomini dispersi, a fare vna città, sono stati celebrati per li primi huomini del mondo: che biasimo per lo contrario debbono hauere, chi non solo si distaccano da tale congregatione, ma sono causa che si dispergono gli huomini, ch'erano prima tra loro vniti? Hor questi mostrandosi tanto disamoreuoli, per non dire perfidi, verso la patria loro, giustissimamente alcune republiche ordinano in tempi di simiglianti bisogni che egli.

no perdino in perpetuo per se, & p tutta la sua posterita la cittadinã za:& meritamente, poiche la patria s'è gia accertata con vna tale occasione, che si fatti huomini mai sono stati suoi veri cittadini, poiche l'hanno lasciata ne' maggiori bisogni, anzi da loro stessi si sono priuati di tanto honore: non facendo qui altro la republica, se non che li dichiara per tali, quali eglino si sono fatti, cioè fuorusciti, ò stranieri. Voletelo vedere? chi sono, che portan cattiue nuoue della patria loro in terre lontane, se non eglino, i quali douunque arriuano, per fare forse escusabile, ò honorata la sua fuga, si vantano, dalle ceneri delle terre sue, miracolosamẽte loro essere scãpati? raccontano poi casi strauagantissimi parte finti da loro, parte fidelmente esposti

con

con le poſtille però, gloſſe, & corol larij da loro abbelliti. Si fanno venire ancora lettere da quelli c'hanno laſciato per ſimili procurerie, nelle quali minutamente gli ſi diſcriuino le coſe occorſe alla giornata & eſſendoli ſcritte à punto conforme al guſto loro, piu preſto con qualche coſa di piu, che di meno, non ſi vergognano legger quelle in publico, & per auentura facẽdole ſtãpare, accio il mondo ſia cõſcio delle calamità delle lor patrie: Di donde auiene, che diuẽtano le miſere ſi abomineuoli appreſſo ſtranieri, che q̃lli gia p la paura di non ĩfettarſi anche eglino, vſin'ogni ſorte di ſeuerità, ò crudeltà cõtra l'infelici: In q̃ſto mezzo li galãti attendendo ad vna ſoauiſſima vita, niẽte calẽdo lor di prouederle delle coſe neceſſarie, di darle ſuſſidij, ò almen

procurare il loro bene, & buona fama appreſſogli altri. Come dunque le patrie ſi hanno da fidare di cotali cittadini ſi diſamoreuoli? nõ dico di tutti, ma di quelli, che talmente ſi diportano. Ancora ſi dimoſtrano coſtoro molto ingrati verſo la commune madre, che gli ha generati, & condotti ad vno ſtato, inche ſi ritrouano. poiche eglino in vece di tante commodità, anzi della vita ſteſſa, donatali dalla patria, non vogliono in queſto ſuo pericolo ſoccorrerla; imitando in cio le rondini, che mentre è tempo piaceuole, ſe ne vengono ſenza altro inuito in caſa noſtra à ſtarſi cõ noi, non però domeſticandoſi pũto con noi: approſſimandoſi poi l'inuerno, ſubito ſi partono, ſenza pur ſalutarci. Et però Pitagora ne' ſuoi ſimboli commanda, che niuno

no

no raccetti rondini nell'albergo ſuo,volẽdo con queſto motto dar ci ad intendere, che non habbiamo amicitia con ſi fatta ſorte di gẽ te,che; col cangiarſi il tempo, elle parimenti ſi cangiano. A tali cittadini di ventura,ſe la patria haueſſe la voce, coſi potrebbe fauellare; Quando voi erauate per naſcere al mondo, non hauendo luogo alcuno da poſarui, io apparecchiai il mio ſeno per raccorui; per voſtra commodità,& habitatione,ho per iſpatio di tanto tempo con tante ſpeſe, & fatiche edificate queſte piazze, palagi, portichi, à finche niente vi mancaſſe per voſtro vſo,& diletto,ho condotti tanti ar tefici, fo venir di tutte le parti del mondo tutte le coſe,che mancano quiui, procurando con ogni mia induſtria l'abbondanza di tutte le

cose bisogneuoli:fò alla giornata si grã spese,p mãtener il viuer pacifico,diputãdo ministri,c'habbiã chi cura d'vna cosa,che d'vn'altra à vtilità,& riposo vostro:ho posto leggi tanto giuste,per le quali si mantiene l'vnione,& viuer politico tra tãti,come se fusse vn solo:per voi ho messo li magistrati,che voglio sian come vostri seruenti,à finche, mentre eglino vegliano & trauagliano voi attendeste à riposarui & goderui senza pensiero alcuno,hauendo chi fatichi per voi.Io ho fatto p l'adietro per tãti secoli,à fine della saluezza,grandezza,& honor vostro che tanti, & tanti miei principali mẽbri spãdesser'il sangue loro: chi in guerra,chi in altre occasioni, mirando con la morte loro à procurarui ogni commodità vostra. V'è stata,credo questa mia prouidenza & amoreuolezza grata, & profitte

uo

uole insieme;hor pche adesso,ch'io ancora mi voglio alquanto seruire di voi in vna grande mia necessità voi ve ne fuggite,& con cotesta vostra fuga accrescete incredibilmente le mie calamità,anzi causate l'vltima mia ruina?Cotesta vita,che viuete,nõ è vostra,ma mia,à me la douete:rẽdetemela:pche se te tãto ingiusti, che vn mio diposto cõ tãta frode mi sottraggete?Deh ingrati, cotesti sono li contracãbi, che mi rendete p tanti benefici fattiui? Se così(dico)la pria parlasse loro, che cosa ardirebbon rispondere? credo per la vergogna diuerrebono mutoli : ma hora ella nõ parla,nò;ma si ben p lei la cõsciẽza di dẽtro,q̃sta dourebbe bastar'a spronar ogni galant'huomo à far l'vfficio suo,ch'è tutto cõsecrarsi in bñficio della patria;di cui dopò Dio,s'ha da far piu cõto,che d'ogn'altra cosa al mõdo.

Così appresso i Greci fece Codro Re d'Atenieſi; così fecero ſopra tut ti li Lacedemonij, che per buona inſtitutione hauuta ſino da putti, erano per lo piu diſpoſtiſſimi a mo rire per la patria, ilche infiniti real mēte fecero alle occaſioni: così ap-preſſo Romani fecero Curtio, li De cij, & altri innumerabili: nè mãca-no in queſta materia de gli eſſem-pi appreſſo gli Hebbrei, che per le patrie loro ſi diſpoſero valoroſamē te morire; penſando queſti gene-roſi animi, che, hauendoſi vna vol-ta da morire, nè potendoſi far di meno, in niuna coſa meglio impie gare ſi poteſſe queſto boccale di ſangue, doue conſiſte la noſtra vita frale, che in ſeruitio della patria; anzi ſi riputorono quì niēte perde re, ma guadaguare molto, venden-do vna coſa, che ad ogni modo la

doucuano

doueano buttare a' ratti, & vermi, come a fatto disutile, per vn carissimo prezzo d'vna gloria immortale; & questo alla patria loro, da cui si sentiuano hauere con infiniti altri beneficij quella cosa ancora, che le vẽdeuano. A questo atto si generoso, & magnanimo non sò quanto pensino, chi ad ogni minimo romore di peste subito si dileguano, con disegno di saluare come per semenza questa nobil pianta di cauli, acciò in si grande distruttione di verze vi sia poi da risemi- nare, & riẽpire il giardino d'vna si delitiosa piãta: pche se ne fuggono in lõtani paesi subitamente, mirando solo a saluar la persona loro; determinãdosi di ritornare all'hora, quando a punto sentino d'essere la patria disertata, siche non si ritroui più persona, a cui la peste si pos-

ſa attaccare; per potere poi eglino habitare ſoli alla larga tra quelle ruine, con goderſi con grandiſſima ſoauità de gli ſuoi beni, & de gli altrui. O che gran carità! Ho detto molto, non ſo, ſe à baſtanza contra la fuga in ſimile caſo, ſtimata vn ſi potéte rimedio in tempo di peſte: perche ad ogni modo può ben dire l huomo quel che vuole, che all'vltimo ciaſcuno farà quel che giudicherà metterli conto. Nè qui vorrei, che rideſſero li foreſtieri habitãti delle città appeſtate, vedendo eſſere qualche poco ſcottati li cittadini fuggitiui, penſando con queſto, d'eſſer loro vſciti per la maglia rotta; cõ dire, che al tempo dell'inuerno li piccioni dimorino bene nel columbaio, ma le rondini ſe ne volino dilà dal mare, per ritornare poi alli ſuoi nidi, comparſa la

pri-

primauera. Non intendo già questo io, ma penso di rinchiudere nell'istessa gabbia tutti gli vccelli, c'hanno mãgiato dell'istessa aia; perche ogni douer vuole, che all'istesso bene, & istesso male si stia: & che chi la sera s'è stato à suo bell'agio all'hosteria, non si parta la mattina senza prima fare il conto con l'hoste, con lasciare alla sua dipartenza ò danari, ò pegno. Qui sò, che costoro scoteranno la testa, parendoli brusco, che, essendo eglino, ò piu presto, riputandosi stranieri, debbano essere astretti alle leggi de' cittadini, con dire, che tocca à me, se si ruina tale, ò tale terra? prouedansi i cittadini loro: ho altro che far' à pẽsarui io. Son vccello di campagna, me ne volerò, doue mi torna bene. Io non dirò à costoro (poi che non sò, se facciano ꝓfessione di filosofi)

quel che dicea Socrate, che la patria sua era questo mondo, non già Atene solamente, riconoscendosi p vera parte di tutta quest'vniuersità di cose, nella quale Dio l'hauea messo per procurare a tutto suo potere il bene vniuersale di tutto il mõdo, à guisa che fa vn membro intorno alla salute di tutto il corpo, non curandosi di essere tagliato lui in particolare per lo ben'essere della communanza. Et cosi niuno hareb be a riputarsi straniero di città alcuna, ma tutti cittadini; & però in tempo di peste, ò altri disastri, ne' quali la città ha bisogno dell'opra nostra, tutti, non pensando alcuno s'è nato iui, ò nò, à gara, con non rimirare nè a fatica, nè a spesa, nè a pericolo, dourebbono mettersi cõ ogni potere, & saper'a soccorrerla. Ma, per essere questa dottrina trop

po

po ſottile,forſe intrarà per vn'orec chia,& vſcirà dall'altra; & però me ne vengo più al riſtretto. Sia pure la patria à ciaſcuno (volendo noi non ſecondo l'honeſto, ma ſecondo l'vtile:ſe però ſono tra loro ſeparati, eſſaminare la coſa) doue ciaſcuno fa bene il fatto ſuo;doue gli lice traficare à ſuo guſto; doue in ſomma ſi ſente ſtare bene: & però ſi mette l'huomo à laſciare l'aria ſua natia, con trasferirſi altroue,p- che vede, iui non potere farla coſi bene, come quiui; & con vn tale mutamento di luoghi, dà manifeſtamente ad intendere,che habbia più cara della patria ſua, quella cit tà,la quale ſi elegge habitare, preponendola alla terra,doue egli nac que. Hor,poiche ha vno fatta tal riſolutione,perche ſi muta ſi di leg giero? perche (dirà) coſi mi torna

bene. Come le rōdini dunque? Mà guardino bene questi tali, che se vogliono essere loro lecito fare, cio che gli tornà a bene, la città ancora, oue habitano, non s'accordi insieme con loro ad vna tale risolutione, con volere anche ella fare nō altro, che quel che le torni à bene; cioè non lasciandoli altrimenti vscire, finche eglino, fatto bene il cōto con l'hoste, non rendino prima tutto quello che iui habbiano guadagnato tra loro: poi ancora constringendoli à pagare quel bene, & gusto da che eglino mossi, si sono risoluti abbandonare le lor patrie, p habitare iui, à foggia che si dice, essersi ritrouati degli hosti, si strani, che hanno fatto pagare a'forastieri ancora il fumo di arrosto, delquale s'erano pasciuti, poi que per auaritia non haueano voluto comprare

della

della carne; Piu oltra obligandoli à pagare le muraglie, le piazze, le strade, li tempii, & altre fabriche publiche, delle quali gli istessi con grande commodità loro, hanno goduto tanto bene, come se fussero state fatte per loro soli. Potrà altresi astringerli a rimborsiarle delle spese fatte in tante guardie, ministri, vfficiali, che hanno procurato il viuere pacifico, & tranquillo, mẽtre eglino liberati da tante brighe, attẽdeuano à fare il fatto loro. Hor di queste, & altre cose ella gli potrebbe dimandar conto, poiche nõ era obligata a fare tante spese, ne vsar tal diligẽze p li stranieri, che tali essi si stimano, massime cõtẽtãdosi star' al bene solo, ma nõ al male. Et però nõ trouãdosi intalẽto di rifar tãte spese p lor fatte, meritano se nõ altro, d'essere tenuti ĩ pegno.

Io non parlo qui delle contributio ni alle grauezze: ciaſcuno in queſto per me faccia ſecondo li ſuoi legitimi priuilegij (per li quali giuſtamente può il foraſtiero per qual che grande vtilità, che arreca alla città, eſſere in tutto, ò in parte eſsẽte da' peſi, li quali ricaſcano meritamente ſopra li cittadini, i quali in altre coſe cauano gran commodità loro da' foraſtieri) ò più preſto ſecondo la legge dell'humanità; alla quale niun priuilegio può mai pregiudicare; anzi ella ha da regolare ogni legge, come miſura di tutte: Ma l'intentione mia è dire, che tutti ò cittadini, ò foraſtieri, andando al macello non rifiutino la carne coll'oſſo; cioè, che tutti ſtiano al bene, & al male del luogo, doue habitano. Ecco dunque l'vltima torre del forte, doue ſi ritiraua la gẽte

ſpa-

ſpauentata dalla peſte, ſpianata,& ſpoluerizata, doue di quel loro ſi grande ſpauẽto metteuano la principale confidenza. Hormai non reſta altro, che reſeſi prigioni della confidenza, & ſicurezza, diuentino veramente liberi di ſchiaui che erano prima, alche anderemo pian piano noi tirandoli, con introdurli alla vera ſanità dell'animo, laquale non ſi puo procurare, ſe prima non s'euacuano tanti cattiui humori, che l'ingombrauano: ilche fare ci ſiemo sforzati nelli diſcorſi poſti di ſopra: ne'quali, ſe pareranno alcune coſe acerbette ad alcuni: ſappiano, che noi niente habbiamo toccato in particolare, ma il tutto in generale, non curandoci punto à chichi toccaſſe; perche l'amore della patria ſempre ha da preualere à tutti gli altri amori, rabbraccian-

dō ella tutte le pſone a noi piu care.

Che il timore della peste si toglii per la consideratione, & cognitione della sua natura.

CAPIT. VIII.

ESſendo ſtata compita vna parte del noſtro proponimẽto ch'era, ribattere le ragioni, che induceuano il timore della peſte: hora reſta, venire piu al riſtretto; ch'è di mettere i remedii, mediante li quali s'introduchi dentro noi vna cõfidẽtia cõtra ogni accidente, ch'auuenir ci poſſa, e ſpecialmẽte cõtra la peſte, cõtra la quale habbiamo preſo l'aſſunto. Hor dico, ꝑ parlar primieramente in generale, con aĩo di applicare poi il tutto a q̃ſto particolare, che la cõturbation' della mẽte nr̃a, cioè, ogni miſeria, & mal nr̃o vien' eccitata dalli quattro vẽti impetuoſiſſimi delle quattro paſſioni; lequali,

li,quãdo cominciano a ſoffiare dẽtro il nr̃o mare,di tal ſorte il mettono ſoſſopra,che,con la ſua violẽtia ſcoſſo dal timone il nocchiero,ch'è la ragione, fa che la barca dell'humana vita dia in qualche ſcoglio,e in mille pezzi ſi rõpa. Hor queſte paſſioni p la loro beſtialità, ſi come non vogliono eſſer guidate dalla ragione, che ſempre mira alla verità delle coſe; prẽdono p loro ſcorta l'opinione,laquale, come cieca ch'ella è,ò più toſto loſca,nõ mira ſe nõ alla ſcorza,& all'apparẽza delle coſe,riputãdo quel bene,ò male, che par tale,nulla calendole, hor ſia, ò nò : & con queſta perſuaſione ella tinta, è a punto ſimile a gli occhiali colorati,mediante li quali, meſſi auanti a gli occhij,l'huomo cio che vede,gli ſi rappreſẽta nõ tale, qual è,ma quale gli viene moſtrato per

quei

quei colorati occhiali. Quello adunque, che s'è disposto liberarsi da questa fiera tirannia, s'ha auanti ogni cosa risolutamente a persuadere, che niuno di questi tiranni è tanto potente, che ci possa sforzare al suo imperio, ma ciascuno volontariamente gli si sottomette, volentieri gli si rende, con giudicio gl'abbraccia, per propria elettione li accetta per suoi patroni. Vero è, che non si puote liberare da quelli, se prima nõ toglie à questa ignorante, & fallace opinione l'vfficio d'insegnare, riserbando quello, come è il douere, alla ragione sola; la quale, lasciata la scorza di fuora, penetri sin dentro alla midolla della cosa; laquale, considerata, & intesa, come à punto la deue, sarà ancora da noi apprezzata, ò disprezzata, secondo ch'ella merita. Et cosi, do-

ue-

ueche prima, quãdo ci lasciauamo menare come bestie dall'apparẽza delle cose, appresa dall'opinione, bramauamo l'oro, l'argento, pompe, & altre cose simiglianti, conosciuta poi bene la natura loro, essẽdo huomini fatti, non ce ne curiamo punto, come di baie da putti: Similmente, se per auanti, per mirare solo a quel che al primo aspetto la pouertà si mostraua, le carceri, l'essiglio, la morte finalmente, subito al nome stesso ci spauentauamo; così per lo contrario, intese bene queste cose; cheche elle siano, ci ne burliamo poi, a guisa che fanno li putti, a' quali mostrata di fuori vna maschera, che rappresenti l'aspetto d'vn fiero lupo, lione, ò altro animalaccio, piangono, gridano, non possono sostenere vederla; ma poi voltatala dalla parte di den

tro,e così portola loro, subito che si sono accorti esser di carta,& colla, la prẽdono sicuramẽte nelle mani, & ne fãno le maggiori feste del mõdo, sbalzãdola di quà,e di là: La causa d'vn tãto mutamẽto è, che conoscono hora, che cosa ella sia; doue che prima si pensauano fusse quel che nõ era. Ecco dũq; che la cõsideratione delle cose, secõdo ch'elle sono, è causa di liberar l'aĩo nostro da mille tormẽti, e specialmẽte da q̃sto atrocissimo, ch'è, dallo spauẽto: imperoche noi siamo spauẽtati nõ dalle cose, ma dall'apparẽza di esse; cõciosiacosa che, se la cosa in se hauesse natura da spauẽtare, sẽza dubbio spauẽtarebbe ciascuno, sẽza eccettuarne pur vno; à guisa che il foco, ilquale ha natura di riscaldare, indifferẽtemente riscalda tutti, che se gli accostano: Ma qui veggiamo,

che

che di tal cosa si spauēta vn'idiota, della quale non teme pūto vn filosofo: perche questo? perche quello guarda la maschera di fuora via, ciò è, secōdo quel che pare; e costui la cōsidera di dētro, cioè, com'ella è à pūto. Laōde di costui bē disse Virg.

Beato chi sà la causa delle cose,
E del suo petto sgombra ogni paura
Della morte fatal, del crudo inferno.

Perche vno, ch'intrato già in possesso di tal sapiēza, sa bene distinguere, tra le cose quali siano veramēte sue, & quali nò, delle sue sà, che nō puote esser priuato, nè īpedito, nè ī mō alcuno offeso, nelle ñ sue, nulla gli cale, cheche occorrer possa, ò che si disfaccino, ò pdino, ò rubbino, ò in qual si voglia mō restino offese, cō riputare niente di loro à se appartenere, Et di qui viene, che egli non piāge, nō si lamenta, nō si duole,

duole,non teme,non trema,non è ſchiauo,non adula,non è impedito,non brama,nè ſpera,& vniuerſalmente rimuoue tutti gli affetti dell'animo delle coſe non ſue,ponendo quelli ſecondo la regola preſcritta dalla ragione ſolo nelle ſue, doue non può fallire,ſe non vuole. Laonde,diſcendendo al particolare della peſte,p liberarci dallo ſpauento di lei,habbiamo da conſiderare, che ſia la ſua natura ; qualità, conditioni,origine,& effetti;& inteſele bene,e come niente ella tocchi noi , ò il noſtro , ſenza dubbio diponeremo ogni timore di lei . Ma habbiamo da ſapere, che tutto il timore,generato in noi dalla Peſte,nõ viene di altronde, che dalla morte, la quale di certo è arrecata da lei : Siche, ſeparando da lei, ſe poſſibil ſia,la morte,ò,più toſto,da

noi

noi il timore della morte,niẽte piu resta di spauenteuole nella peste. Perloche habbiamo da presuppor re, & accertarci risolutamente, la morte essere a noi necessaria,& nõ potere far di meno del morire: hor essendo di questa verità persuasi,& con la frequente cõsideratione be ne capitala,nulla,ò poco cureremo le cose, che ne cõducono alla mor te,hor sia peste, ò incẽdio,ò fame, ò veneno,ò laccio, ò qualunque al tra cosa: imperoche tutte queste non possono arriuare più oltra del la morte, la quale noi per l'attuale consideratione intendeuamo ne. cessaria,& ineuitabile. Se poi ella habbia da venire hoggi, ò dimani, per questo, ò per quell'altro accidente;questo vero è, ch'è incerto, nõ necessario,e puossi in parte schi uare:ma nondimeno questo nulla,

a giudicio mio, rilieua: a guisa che, quando molti di compagnia sono menati al luogo del supplicio, per essere tutti impiccati, non mi pare, ch'vno habbia da curarsi molto, nè farne grande instãza co'l boia, che sia egli riserbato per l'vltimo ad essere appeso; non essendo per guadagnarne altro da vna cosi fatta gratia impetrata, che quel poco tempo, nel quale, rimirate le acerbe morti de gli altri, prendi maggior crucio della sua, hor hora senza manco da farsi: nè anche giudicherei, s'hauesse da prendere souerchio pensiero, se'l capestro sia di canape, ò di lino, & non di seta. Perche che importano queste cose? da morire s'ha: nelle cose, che precedono, ò seguitano la morte, può bene essere qualche differenza: ma quelle non sono la morte:

nella

nella morte poi,che cõſiſte ĩ vn'at timo di tẽpo, non v'è differentia alcuna, nè in ſoſtanza, nè in qualità, nè in quantità: tutte le morti ſono ſimili, & di vna iſteſſa natura. Hor l'huomo, accertatoſi di queſto, & contentatoſene, per non potere fare altro,mi pare ſcioccamente prenderſi tanto di faſtidio per lo ſuo preſto arriuo, ò per le coſe, mediante le quali ella ci viene, cauſandoſi egli da ſe ſteſſo queſta bella aggiunta di pena, la quale ſeco non porta già la morte. Siche, ſe tu tremi, & ti ſpauenti, quando odi, che la peſte ne viene in poſta, facendo la ſcorta alla morte, mi pari non poco mancare di giudicio: che? quì forſe ſta la tua ſalute, ſe tu hora sfuggi la peſte? hor penſi viuer ſempre,ſe hora cãpi da queſto pericolo? nõ t'accorgi,

che,se sfuggirai al presente la peste ti verrà poi addosso la febbre, & se non questa, la renella, li dolori colici, (ce ne mancano delli carnefici della morte) almeno non mancherà di venire il disligaméto dell'anima dal corpo, il quale mai lascia la morte senza la sua compagnia? Se tu poi ti spauenti ad ogni nouella di peste, quante volte tu vdirai di vno morto di peste, tante morti patirai: hor par meglio a te, morire mille volte al giorno con cotesta viltà di animo, che finire pure vna volta di morire, siasi pure di peste, cotanto da te temuta? anzi douere sti andarle incontro, ringratiarla della sua buona venuta, poi che ella sola ti potrebbe liberare di si atroce spauento; conciosia cosa, che di lei niuno si spauéta, se non chi l'ha sfuggita. Che tanto timore della

morte, causata dalla peste? tutte le morti menano ad vn termine: questo ha di giustissimo in se la natura, in tutte le cose sempre giusta, che, hauendoci già recati al fine, ci mette tutti al pari: A me poco m'importa, che vna picciola pietra caduta d'alto, mi spezzi la testa, & faccia vscire l'alma; ò pure vna parte della montagna, spiccata dal resto, mi pesti ben bene: l'vna, & l'altra è morte nè più nè meno. Chi fugge la peste, di vn luogo trãsferendosi ad vn'altro, muta ben luogo, ma nõ qualità: perche se bene questo hora non è appestato, come quell'altro, può nõdimeno appestarsi: niuna parte del mõdo è sicura da questo male; il quale và sempre à torno, visitando souente li luoghi à se famigliari: il simile dico delle migliaia di altri pericoli, che vanno di

continuo vagando per lo mondo; la paura de' quali nó si scaccia co'l fuggire, ma co'l darsi ad intendere che non vi è cosa alcuna, di che l'huomo s'habbia punto da fidare, ò riposaruisi sopra, ma tutte fallaci, incerte, soggette alla mutabilità, & in fine il tutto da temersi; in oltre che habbiamo a torno questo corpicello si frale, si debole, si facile al dare giù, che non è mica necessario per ammaccarlo, che gli caggia il cielo sopra, ò la terra aperta se l'inghiottischi; ma basta per disperderlo, vn poco di tosse, di catarro, di febbricciuola, vn riscaldamẽto, vn raffreddamento, vna picciola pũtura d'vn'animaletto, vn solo sguardo d'vn basilisco, & altre infinite cosarelle. che accade spauentarsi tãto d'vna mortalità generale, vn'infettione di tutta quest'aria? nó è cosa

si

ſi picciola,nè ſi debole, nè ſi per la ſua dapochezza diſpreggiata, che non ſia baſtante a darci la morte. Baſta,che niuna conſolatione è ſi efficace, per farci patientemente tolerare la morte,che il penſare di eſſere mortali.Siche pazzia è temere ſolamente quei grandi,& ſegnalati pericoli di generali diluuij,inódationi,tremoti,peſtilẽtie, & altre ſciagure,che ruinano li regni intieri,ſenza poteruiſi far riparo,ò rimedio alcuno; noi iſteſſi ci portiamo nel ſeno la morte à tutte l'hore:ella in ogni tẽpo,in ogni luoco,in ogni occaſione ſi ritroua,s'affrõta,ci vien'incõtra.Quel che tocca a noi, ſi è,ò che vẽghi ella cõ modi ſtraordinarij,& terribili,ò cõ gli ordinarij, & quieti, andarle auanti coll'animo riſoluto; intrepido, ſenza moſtrare punto di ſpauento. Poco

importa; quãto minaccieuole ella se ci appresenti, quanto fiera se ci auuenti addosso, con quanti apparecchi, & terribilezza ci assalisca; ad ogni modo tutto quel, che può fare, è poco, & ordinario, & quì a suo marcio dispetto s'ha da fermare, e suanire quel suo bestiale orgoglio: quando ella ci haurà priuati di vita, ha da cessare, non le lice andar più oltra; nè più, nè meno fa vna febricciuola, vn pelo trapostosi nella cãna della gola, vna meschetta tranguggiata. Il fiato dell'huomo, alla ruina di cui mirano cõ ogni loro industria, & possa tutte le cose del mondo, ò che le siano grandi, ò picciole, è vna poca cosa; ma il dispregio di quello è vna delle maggiori cose, che ritrouare si ponno: chi di quello fa tal conto, qual merita, sta a guardare coll'animo

mo riposato il mare infuriarsi, il cielo come discendere giuso, piouere fulmini, la terra saltellare; per che pensa, niente importarli, quãto grandi, ò picciole siano le cose, per lequali egli muoia, essendo che il morire riputa per picciola cosa: Laonde, se vogliamo sempre goderci d'vna grande trãquillità d'animo in tutti gli accidenti da occorrere alla giornata, questa nostra vita, come imprestataci gratiosamente, senza patto, ò termine alcuno, ma solo à beneplacito di colui, che ci fece tãto fauore, l'habbiamo da portare di continuo nella palma, presta, & espedita, per hauerla sempre in punto à renderla, subito che ci vẽghi richiesta ad ogni minimo cenno del creditore nostro, significatoci per qual si voglia suo agẽte, hor si sia egli la peste, ò la giannu-

 scia,

ſcia, ò il boia, ò vno di tanti meſſaggieri, ch'egli ne manda ſouente. Et ch'habbiam da fare altro, che darla via allegramẽte, & ꝑgarle buõ viaggio, confortandola al non dubitare ad vſcire; eſſendo quello neceſſario? ha ella da irſene là, oue non è peſte, nè tremoto, nè guerra, nè altre coſe, di che hora ci ſpauentiamo cotanto. Ma ſe la morte ſteſſa, ò le coſe, che vengono in ſua compagnia, ſono leggieri, come in effetto bene conſiderate ſi ritrouano eſſere; non s'hanno da curare pũto, ſe ci caggiono addoſſo, come ſe diſcendeſſero ſopra noi tante piume: ſe poi ſono greui, & peſanti, come a prima moſtra paiono, venghino pure cõ tutto l'impeto loro ſopra; che coſi fia meglio per noi, che ſe ſempre ci ſopraſtiano, & facciano di continouo ſtarci ſpauentati.

Veggo

Veggo io inuecchiarsi il mondo,& moritsene a pezzo a pezzo, gli elementi perire,tra loro l'vno negotiare la ruina dell'altro,la terra andarsi disfacendo,le altissime mōtagne spianarsi, le moli di durissime pietre dalli voraci denti del tempo esser rosicate,li paesi cāgiarsi,le prouincie intere dal mare assorbite nō comparire più, & p donde poco fa si passeggiaua,p indi hora nauigarsi; veggo già Regni grādissimi, de' quali tremaua il mōdo,hora essere venuti a meno, come se nō fussero mai stati;le città populatissime,che si p l'adietro fiorirono,hora disertate si,che di esse nō si scorgono se nō sepolcri,doue si cōseruano alcune poche reliqe loro;Mi riuoco alla mēte assai popoli,che p il passato calpestauano la faccia della terra, e d'infiniti milioni nō esserui restato

pur

pur vno, cercatone pure l'vniuerſo mondo, & tra tāti v'erano pure di Regi, di gran Satrapi, di potenti, di ſcientiati, & d'ogni ſorte di perſo-ne: & io in mezzo di tante morti, che ogni giorno veggio, odo, leggo, ſi, che in niuna coſa deurei hauer fatto piu il callo, che al morire; temerò perderſi vn pezzo di carogna, queſto corpicciuolo, alcune libre di carne, vna veſſica piena di fiato? io ricuſerò di venire al fin mio, ſapendo che io non sò ſenza fine, anzi che il tutto è finito? io temerò l'vltimo mio riſpiro, nō eſsēdomi coſa più naturale, nè più ordinaria, nè più dolce, nè più facile, nè di che meno poſſa aſtenermi, che'l riſpirare? Per tanto tutto'l noſtro sforzo habbiamo a metter quì, come in coſa principaliſſima, cioè, in perſuaderci, la morte non eſſere da

temere:

temere: contra la paura di quella habbiamo da essortare noi stessi giorno,& notte: questa è,che ci fa vigliacchi; questa è, che ci perturba,& guasta la vita, della quale si mostra si grande difenditrice;questa non ci lascia mai godere vn'hora di buon tempo; questa ci rappresenta le pesti,li tremoti, li fulmini, & altri suoi capricci assai maggiori di quel che sono,ò piú tosto, diuersissimamente di quel che sono: Le quali cose tutte noi costantemente sopporteremo,se fermamẽte pẽseremo,non essere differentia alcuna,ò ben poca,tra'l picciolo tẽpo, & il lungo.Quel che perdiamo per la morte, hor hora venutaci, sono alcune hore,siano mesi,siano anni; quanti si voglia,nõ già infiniti, ma che si possino contare,(che niuno credo sia tanto pazzo, che si pro-

metta,ò ſperi l'immortalità in q̃ſta vita) ponghi ciaſcuno il termine ſuo certo, quãto vorrebbe viuere, & quanti anni eſſer viſuto, ſi chiamarebbe appagato; dichi pure ſenza riſpetto, non ſi vergogni: Sono cinquanta anni? ſono ottãta? ſiano cento, ſiano cinquecento; ſiano nouecento ſeſſanta noue anni, & vn giorno di più, per potere darſi vanto d'hauer paſſato di età tutti gli huomini del mondo: è ancora cõtento? il credo, ſe però non ancora è ſu'l termine; perche ſe gia vi fuſſe arriuato, hauerebbe ardir adimandare almeno ancora vn'altro giorno di più: horſu, poiche ſi confeſſa contento, ſtia ſaldo ſu'l propoſito, vedi non ſi pentiſca. Hor facciamo, che coſtui che ſi è meſſo al giuoco mettendo à riſco nouecẽto ſeſſanta noue anni, & vn giorno, di

vita

vita, li perda, che perde poi? niente perche diamo, che li guadagnasse, che sarebbe altro guadagnandoli, che perderli? essendo che il tempo all'hora non s'habbia, quando s'haue, & molto meno si tiene, quello c'ha da venire. Siche, senza pẽsare tanto auanti; molto sia meglio di risoluerci hauer da morire, nõ curandoci punto del come, ò del qñ. Cõ queste ragioni, & altri simili potrà vno restar persuaso p mezzo della detta Pithanange, vsata da Temistocle, ad accettar la morte volentieri, se purè il farà, che all'vltimo poco importa inq̃to alvenir di q̃lla; perche in ogni modo ella verrà, ò che le sia detto, sii la bẽ venuta, ò la malvenuta, Hor diamo, che alcuno in q̃to al morir s'habbia gia messo l'animo in pace; se cosi è, io non vi veggo difficoltà alcuna, pche egli, a

rità di persone habitāti ne'luoghi, doue ella s'è attaccata, & taluolta disertandoli, si, che niuni, ò rari habitatori vi restino: hor in vn pericolo, & dāno si commune, perche vna persona particolare non ha da fare buon'animo, à morire anch'ella in compagnia di tanti? non già che sia lecito ad alcuno rallegrarsi della publica ruina; ma dico, che ad vn solo non deue increscere, stare à quella sorte, allaquale stanno tanti, & tanti, di quali egli di continuo si vede gli essempij auanti à gli occhi: à questi s'egli penserà bene, non è dubbio alcuno, che q̄l terrore, che haueа prima di così fatta morte, pian piano s'anderà scemando, come che di continuo per la frequentia grande si va facendo l'habito in contrario dello di prima. Questa, ò passione, ò vitio è

proprio della natura humana, che ſe ci alleggieriſce quel dolore, nel quale veggiamo hauer compagni, li quali quanto ſono piu di numero, tanto pare che quello ſi compartiſchi tra piu, & minor parte ne reſti à noi. Chi vuole racquetare vn putto, che piange, anzi farlo ridere, batti in preſentia ſua il compagno, ſi, che piãghi, & trouerà, ch'io dico il vero. Poi nõ dà poca conſolatione, il conſiderare, che la morte di peſte è commune per tutti; non ha riſpetto à niuno; lauora intorno a ricchi, a Regi, a giouani, a ſcientiati, ſi bene, come intorno a poueri, ſudditi, vecchi, & idioti; nella podagra, chiragra, gotte ſi può ben lamẽtare il ricco d'hauerle tutte in ſua parte, ſenza punto ſpartirle co'l pouero; ſi come il pouero può accuſare la ſua diſgratia

nelle careftie, che tutte caggiono fopra lui, andandofene il ricco effente: nelle guerre ordinariamente li foldati da buon mercato fi mettono nella prima fguadra, & quelli, che toccano maggior foldo, fe ne ftanno nell'vltima, per hauere l'auantaggio d'effere li primi a fuggire: il boia fuole appiccare per la gola quelli, che non fi poffono appiccare per la borfa: le febbri, catarri, toffi, & altre malatie fpeffo a furia di medicine fi poffono mandare fuora. Ma la pefte non ha riguardo attaccarfi a' corpi, hor fianfi teneri, hor duri, anzi più a quelli, che a quefti. Appiccatafi poi ad vno, fe egli fcãpa dalle fue mani vna volta, dicono che coftui può fempre cõbattere a folo a folo cõ lei, cõ ifperãza certa di reftarne vittoriofo: ma io crederò,

derò ; che non si curerà molto di metters spesso à questa proua del suo valore. Verò è,che i ricchi,& potenti,come più discreti,& ciuili per lo più per riuerentia gli cedono il luogo; ilche non fanno li poueri,per non hauer apparato si nobili creanze: & però eglino,come che habbiano amici in corte,spesse volte scappano essenti dal pagare questo tributo,che casca per buona parte sopra li poueri. Ma se le accostino vn poco anche eglino, & si mettino à fare alla lotta cō lei; & all'hora vederessimo, se sapessino si bene essi basciare la terra,come li poueri. Pertanto da questa egualanza,con che tutti sono trattati dalla peste,potremo cauare nō mediocre consolatione,ogniuolta che ci veggiamo visitati da lei. Inoltre , per vedersi da per tutto di

morti,

morti, & cascarsene le persone in grãde frotta à terra, come frutti bẽ maturi caggiono dall'arbore, quan do viene scosso da vna forte mano; nõ v'è persona di si poco giudicio, che non entri in cõsideratione del fatto suo, pensando, che, quel che ha visto occorrere hoggi à tanti, li quali hieri erano sani, & gagliardi, dimani possa ancora à lui accade re: & però si mette à fare si, che non sia ritrouato sprouisto: Si dice poi, che men duole la bastonata ꝓ uista, che lo schiaffo sprouisto dato di dietro. Attalche ad vno si fat tamente disposto, la peste, venẽdo, si fa sentire men penosa; se poi la scampa, tanto più grata gli diuiene la vita restante, la quale era tenuta per persa, & hora contra ogni spe ranza guadagnata. Oltra di ciò essendo in quel tempo fatto il ban

do, che tutti ſtiano all'ordine per marciare, ſubito che ſentiranno la trombetta; non penſo ſi ritroui alcuno, di quanto ſi voglia cattiua conſcientia ſia ſtato per lo adietro, ſe però non fuſſe a fatto impio, che non ritorni in ſe ſteſſo; non ſi penta delli peccati commeſſi; non cominci à mutar vita; non chieggi perdono à Dio delle offeſe; non metti in aſſetto con ogni ſchiettezza li negotij ſuoi; finalmente, meſſa in oblio in qualche parte la preſente vita, penſi all'altra, alla quale già ſi vede incaminato; il tutto facendo hoggi, ſenza aſpettare al dimani; come per ordinario ſi fa negli altri pericoli della vita, ne' quali, ſin che non manca la ſperanza di vita, non incomincia la ſperanza di emendare la vita. Hor la perſona talmente diſpoſta per la peſte,

ſe

se nē muore coll'aïo pio, tutto diuoto, rimesso in tutto alla volontà diuina, con isperanza grande della salute eterna. Di vna si fatta morte che megliore disiderare si puote? Non ha qui l'huomo occasione di adirarsi, di lamentarsi dell'ingiuria fattali da alcuno, di vscire coll'anima sdegnata, & fella, tutta ardente di sete della vendetta; si come in molte altre sorti di morti suole accascare, riputando quella venutagli dalla mano di Dio, il quale con somma prouidentia dispone il tutto per lo meglio dell'huomo; essendo che iui rare volte si possa scorgere colpa alcuna di altrui, ò nostra, senza la quale ordinariamente non incorriamo in molte infermità, & nella morte istessa, mercè le dissolutioni nostre, & irregolato modo di viuere,

ſenza tante altre occaſioni, che porghiamo à noi ſteſſi del mal noſtro. Siche, ſe non per altro, almeno per queſto conto doureſſimo diſiderare morir di tal morte più di qual ſi voglia altra. Vi ſi aggiunge per rendere la peſte più diſiderabile, ò almeno meno graue, ch'vno ãmalato di quella, per lo più ſino all'vltimo ſpirito ſi conſerua in ceruello, coll'intiero giudicio, accorgẽdoſi quando l'anima s'accombiati dal ſuo caro compagno il corpo, per preſentarſi al coſpetto del ſuo creatore: ilche importa aſſaiſſimo, per poterci accomãdare à Dio in quell'vltima dipartenza, ringratiãdolo di tutta la vita viſſuta à ſuo ſeruitio, non reſtandone niente, delche non ne ſia da noi benedetto l'auttore, & donatore di ogni bene. Vedete dũque, che bel priuilegio hab

bia la peste. Che? vi pare forsi poco bene auuenturata la peste, che ella non ditratia la persona, come fanno le altre malatie, ma spedisce in breue tempo, e spesso in vn momẽto: ilche è riputato per grãde consolatione in tutti li mali, quando essi per atroci che siano, durano poco: ma la gratia è, che non solo è breue il dolore, ch'ella reca seco, ma ancora è poco: attalche spesse fiate l'huomo ragionando, ringratiando, & benedicendo Dio, l'anima non tanto mandata via dal corpo, quanto soauissimamente vscendosi, risolue la persona in vn dolcissimo sonno con vn volto piaceuole, & sereno, che direste taluolta, ch'ella non fusse morta, ma hauesse chiusi gli occhi, per riposarsi alquãto. Non sò, s'io mi debba arrecare per consolatione della peste, che

in morte tale non vi s'odono quelli ſcoſtumati pianti, lamenti, vrli, & altre coſe da donniciole; li quali vfficij ſe bene procedono da amoreuolezza, & ſono lodeuoli, quando ſono diſcreti; nondimeno vengono diſpregiati da ogni animo, che habbia alquanto del virile, nè credo alcuno tale permetterebbe fuſſero fatti verſo ſe, dopò la morte ſua, ſe li poteſſe impedire. Ma, per tramettere in coſe ſi malincoliche qualche piaceuolezza, non v'è tempo di più ricreatione, & giocōdità di quello della peſte, pche all'hora nō s'odono quei romori p la città, nè ſtrepiti, nè gridi, che prima aſſor dauano le orecchie; ma è il tutto ſi cheto, che ti parerà eſſere di continuo nel mezzo d'vna diletteuoliſſima villa: Le ſtrade in q̄l tēpo ſono larghe, ſenza intoppo; niun ti vrta,

anzi

anzi ogn'vn ti dà luogo, ti cede, & quãto in sẽbiãte vno sarà piu pouero, tanto piu honore gli sarà fatto dalla brigata. Chi ha debiti, all'hora se ne può dormir sẽza pẽsiero al l'vn'& l'altro cãto, che nõ è nè aggiornato, nè toltoli il pegno: &, se pure il creditore venisse à molestarlo, p rihauere il suo, basta mostrarsceli alla finestra cõ vn braccio al collo, ò colla testa infasciata, che alla primavista fuggirà come forsẽnato sẽza mai voltarsi in dietro. Poi q̃llo è tẽpo di libertà, libero di tutti negotij, nõ è interrotto da visite; ogn' vn fa il fatto suo; all'hora più che mai è lecito ad ĩpazzir sauiamẽte; che niuno ti darà la burla; ciascuno è padrone di se stesso, regnãdo in q̃l tẽpo la libertà di oro: chi si sà prendere destramẽte si belle occasioni, è padrone del mondo, con soauità

si gode,

si gode, si prende li più belli spassi che mai, in vedendo come d'vn'alto monte della confidentia stranissimi atti, che fanno le persone come cauate di ceruello dallo spauẽto della peste. Dirò di più, che all'hora tutte le cose tue sono in saluo; niuno è che te le rubbi; doue tu le lasci, le ritroui; non v'è pericolo di perdere niente; cio che ti casca per istrada, stattene pur sicuro, che se vi tornerai ancor de lì à tre giorni, il ritrouerai nell'istesso luogo, oue ti cascò. Infinite altre commodità si potrebbono raccontare della peste, ma le tralascio, pensando che quelle poche quí descritte, siano sufficienti à renderla meno odiosa, anzi più amabile: Ma à maggior fortificatione de gl'animi nostri cõtra lo spauẽto di quella, secõdo quel che proponessimo so

pra,

pra, diſcorreremo vn poco intorno alla natura ſua, ꝑ meglio intẽderla, & intendutala, che non è tale, quale ſe ci rappreſenta; & ce l'imaginiamo, non tanto abhorrirla. Veggiamo di gratia, che coſa ſia la Peſte, di cui communemente tanto ſi teme, andiamole appſſo, ſcopriamole il volto, guardiamola di dẽtro; che forſe non ci parrà ſi brutta, come ſi dipinge. È adunque la peſte vna putrefattione di elementi, ò da ſe ſteſſi corrottiſi, ò guaſti da' corpi celeſti, ſecõdo la mala diſpoſitione che ſi ritrouaua nella materia; infettãdo poi co'l ſuo toccamẽto li corpi de gl'animali, & quelli cõmunicando tra loro l'infettione ſua, per mezzo ò di ſe, ò delle coſe da ſe toccate; & coſi continuamente dilatãdoſi per lo mondo, con ruina vniuerſale di luoghi, per doue paſſa.

Queſta

Questa sia vna rozza discrittionē della peste, per quanto serua al nostro proposto, cioè, à fin che non la odiamo tāto, quāto facciamo. Hor se dunque il mondo tutto, come già stanco di viuere più, se ne và piā piano da se stesso disfacendo, & come fracido corre tuttauia alla sua morte: Se la materia di tutte le cose inferiori impatientissima d'ogni fermezza, di continuo si raggira, mo vestendosi di questa veste, mo spogliandosi di quell'altra; rinascē do souente co'l corrompersi, accō ciandosi co'l guastarsi, ringiouinē dosi coll'inuecchiarsi: Se le smisurate membra di questo vniuerso, che sono gli elementi, & cose, che si compōgono di quelli, senza mai riposarsi negotiano la ruina l'vno dell'altro; mai tra loro v'è pace, niuna tregua vi può essere; l'vno casca,

&

& cascando risorge, e quel che vin ce, vincendo muore; questa sola cō cordia scorgendosi tra loro nella loro irreconciliabile discordia, che tutti conspirano con grandissima vniformità al darsi la vita l'vn'all'al tro, & al suo tutto, mediãte la mor te, che si arrecano. Hor se si grã mo li si disfacciono, guastano, putrefan no, & appestano; che marauiglia, se questo nostro corpicello, piccio lissima portione di vna tanta ma-china, si và guastando anche egli in compagnia del suo tutto? Se vna fa brica si stupenda, si artificiosa, si smisurata è soggetta à si gran caso, che debbo io tanto dolermi, se cō quella casco, se perdo quel po-co, che haueа, insieme con la rui-na si vniuersale? & se pure di quì voglio prenderne qualche conso-latione, non mi mãcherà materia

di

di consolarmi; perche veggio la vē detta del mio tutto, ch'è diuenuto nemico della sua parte, cō corrompersi lui, auanti che corrōpa quella: Siche non muoio io senza esser vendicato; diuori pur egli le sue membra, che se stesso diuora, & ingegnādosi à procacciare la ruina altrui, procura la sua. Se poi vna fabrica si potente, si forte, si strettamente ligata vien meno, & si và marcendo, deggio hauere io speranza di mantenere senza putire, & appestarsi questo sacco di ossa, & carne, si male acconcie insieme? la gran merauiglia è, che possino stare pur vn'hora senza far vermini, & durarla tanto à non guastarsi; massimamente riempiendolo noi ogni giorno tante volte di ogni fracidume, in se stesso marcio, & atto à corrompere ciò che tocchi.

Questo

Questo nostro corpo è veramente come vn fieno ben secco; fate voi, che à torno per tutto sia vn gran fuocō, come volete che resti senza ardere? S'appestano gli elementi intieri, & non vorreste fusse punto offeso il corpo vostro, composto di alcune poche particelle d'elemēti? gl'elemēti di cōtinuo si sforzan' di guastarsi l'vn l'altro ò sian separati, ò mischiati, cercādo l'vno sbrigarsi da gli altri; & hora à questa poca massa si mal composta di cose tanto nemiche aggiungendoseli il grā de contrasto di fuora, per separarle, con quanta maggior facilità si disu niranno da loro? Se questa grā madre, & nodrice di tutti li viuenti, detta la Terra, che di continuo dal suo seno manda fuori innumerabili parti, & delli à poco gli raccoglie tutti; soccessiuamente di quel

che da togliendo,& di quel che to glie rendendo;con fare che'l morto ſerua per materia del viuo,& il viuo del morto; hor ſe ella alle volte, ritrouandoſi ſtanca & diffidandoſi potere alleuare tãta famiglia, apre il ſuo largo ſeno, & quel che gli pare di ſouerchio richiama per mezzo la peſte, & altri ſuoi ambaſciatori vna gran moltitudine ad vn tratto, à ritornare dentro, à fin che poi ſia piu vigoroſa à nodrire il reſtante; Perche noi faremo difficoltà in contentarci del bene di q̃ſta madre noſtra? S'ella non ci vuol piu nodrire, come potremo da noi ſoſtẽtarci? S'ella ci ridimãda il ſuo, come faremo non renderlo? vbbediamo volontieri, che meglio ſarà per noi. Se ci rallegriamo cotanto & ne prendiamo grandiſſimo piacere,& frutto inſieme,che que

ſta gran Madre Terra pregna d'infi
nita prole,di mano in mano con a-
prire il ſuo ſmiſurato ventre, man-
da fuori de gli vtiliſſimi ſuoi parti;
per goderci di quali , taluolta noi
non habbiamo riſpetto , di freggi-
arla tutta con vomiere , di pertug-
giarla con le vanghe , di tagliarla
con falci;& tanta è la fretta di tuor
ci per noi li ſuoi frutti, che non a-
ſpettata lei,che ce li porghi, à gui-
ſa di crudeli lieuatrici ſenza miſeri
cordia l'apriamo , & ſtacchiamo p
forza li ſuoi figliuoli dal ſuo vmbi
lico;quali non eſſendo ancora be-
ne maturi, ſtanno attaccati con la
madre,per tirarne di lei il nodrimē
to ſuo; ne di queſto contenti (ahi
impietà!) penetriamo ſino alle vi-
ſcere,& midolle iſteſſe della madre
noſtra,ricercãdole tutte,p trouarli
li cõcetti ſuoi , & che ella a noſtra

vtilità li nasconde à noi, come li rubini, li diamanti, li chrisoliti, & altre gioie, l'oro, l'argento, metalli d'ogni sorte: Hor se, dico, non ci la mentiamo punto di lei, che ci par torisca vna si fatta prole, anzi ne la ringratiamo, & le'ne sentiamo grado; perche causa habbiamo da maledirla, & impiamente bestemiarla quando ella dall'istesso seno mãda fuora le pesti; li tremoti, li serpẽnti, li scorpini, li diluuij, gli incendij, & altri simili, riputati da noi falsamẽte la ruina del mondo? non sono eglino vsciti dall'istesso ventre, che le biaue? che tanti frutti d'ogni sorte? che l'oro? che noi stessi inquanto al corpo? non sono nostri fratelli? dirà vno, che noi ringratiamo lei per questi, perche ci giouano; la malediciamo per quelli, perche nuocono. Bene sta; & l'oro che

nuo-

nuoce tanto, perche è ſi preggiato? io ho ardire di dire, che piu ne ammazza in vn giorno l'oro, che la peſte in vn'anno: che diremo di tanti frutti, del vino, de' delicati peſci, di tutti li riputati buon bocconi, li quali quanto ſono piu ſtimati tanto togliono la vita à più perſone? Accuſaremo noi per queſti danni la terra? non gia; ma ſi bene le diſſolutioni noſtre, le crapule, le auaritie, & altri infiniti vitij, per li quali ſeruendoci in male de' buoni doni della madre noſtra, cauſiamo à noi ſteſſi la ruina. Ma che? veggiam il frumento; nõ ha egli la ſua barba pungente? doureſſimo dunque buttarlo da noi, come nociuo: non direte; perche non ſenza grande prouidenza, & vtilità gli è ſtata meſſa à torno quella ſua horrida barba, à finche non ſia diuorato da gli

vccelli:il simile dico io anche della peste n̄ hauersi da rifiutar comeche p̄ grãdissima vtilità vniuersale prodotta (si come di sotto vederemo) ancorche paia à noi si disutile, anzi dãnosa. In oltre, si come il corpo humano, se bene si picciolo, cõtiene in se tãte superfluità, rauna cõtinuamente dentro tante lordure, & cattiui humori, che non solo ogni giorno da se stesso si purga, & isuota tanti sudori, sputi, & altre sozze cose per tutti li pori, & buchi: ma ancora spesso è necessario p̄ mezzo di salassi, & medicine violente che sbori fuora la tanta marcia, che tiene dentro rinchiusa; di donde si nodriscono le pesti, le febbri, & tutte le ãmalatie, che ci s'appigliano: nõ altrimẽti q̃sto smisurato corpo della terra s'inferma anch'egli p̄ le superfluità nociue di che tutt'è ripieno;

ha

ha bisogno p mãtenersi sano, taluol ta d'vna buona purga, che gli netti ben bene tutte le budelle: & quali sono le superfluità, che manda ella fuora, dopò ꝑsa la sua cassia? Sono li terremoti, sono le pestiléze, sono tã te eshalationi, che molte se ne ꝯuer tono in pioggie, tanto necessarie p lo mãtenimento del mõdo. Hor se sopportiamo patiẽtemẽte tãta mar cia, & lordura, ch'esce dal nr̄o corpo, anzi ꝓcuriamo cõ varij ingegni che sborri fora cõ tãto nostro sto maco, mirãdo cõ q̃sto al tenerci sani; & facciam molto bene; pche cã nõ habbiam'à cõportare, che la no stra madre p sua, & nostra sanità di quando in quãdo si purghi di suoi cattiui humori? li quali ancora nõ sono senza le sue vtilità, come ho detto della pioggia, & promesso di re della peste, & altri. Ma so mal io

à dare alla terra quest'a imputatio-
ne, come che da lei sempre le peste
eschi fuora: dirò quel che dicono
molti, & quelche coll'esperienza
prouiamo alla giornata, che la pe-
ste buona parte delle volte venghi
fuora da nostri corpi, distemperati
dalle crapule, infraciditi dal vino,
putrefatti da tante delitie, & disso-
lutioni, marciti dall'otio, guasti dal
le libidini, & lussurie, corrotti nel-
le stufe, & tauerne, putenti pe'l soz
zo modo di viuere, come delle ve-
sti, habitationi, cibi, & altre cose: la
onde veggiamo che nelle città, &
paesi, doue non si serua politezza
nel viuere, ancorche altrimenti sia
no poste in sito sanissimo, spesso vi
entri, anzi vi si generi la peste. Hor
appestatosi in questo modo vn cor
po, è bastante ad infettar' vna città,
anzi il paese tutto, essendo buona
parte

parte delle genti dispostissime à riceuere tal peste per lo mal viuere loro;& cosi di mano in mano non è marauiglia, che il male si vadi allargando per lo mondo, & à questo modo insieme con gli huomini s'infettino le bestie, l'aria, la terra, & altri elementi; à quali noi ingiustamente diamo la colpa del mal nostro, essendo noi auttori della ruina & nostra, & altrui. Se lo spirito, doue consiste questa vita nostra corporale, non è altro, che vn poco d'aria, chiusa dentro alle budelle, & souente rinfrescato dall'aria di fuora, che di continuo rispiriamo trasiutando quel che era dentro, come disutile, & nociuo; che cosa habbiamo da marauigliarci, ò dolere, se questa gran'aria, e spaciosa p lo spirare di certi venti, & eshalationi della terra tal hora infettata,

meſchiatoſi à queſta ſua picciola portione, che ſtà dentro noi, ſe la raſſomiglij, participando con lei quella qualità, che in ſe ſteſſa tiene? Conſidero ancora qui, che niuna coſa è al viuere dell'animale più neceſſaria, & ſenza la quale meno può conſeruarſi, che il riſpirare, & tirare à ſe di continuo aria; vn'elemento ſi gioueuole, ſi giocondo, ſi conſeruatiuo della vita, ſi conforme alli principij interni, doue ſta fondata queſta vita noſtra:& nondimeno vna coſa ſi buona, & ſalutifera ſpeſſe volte ſe ci conuerte in ſi maligna, & beſtiale, che ſubito ſenza riſpetto c'infetta, & amazza; & il male è, che non potemo far dimeno non ſeruircene, ò fuggirla in modo alcuno: Vi pare il penſare à queſto ſia poca materia di conſolarci nel tē-

po-

po di peste?à me mi pare grandissi-
ma: perche di qui io scorgo, esser
venuto il fin mio, non v'esser piu
rimedio di campare, essere necessà
rio à dare giù; poiche veggio essersi
armato à mia ruina quel che poco
fa era mio si famigliare; colui sot-
traggermi il suo aiuto, senza il qua
le non posso viuere vn momento
di tempo; essermisi voltato con
tra quello, il quale per niuna via,
ò modo fuggir posso, accerchi-
andomi sempre di fuora, & rim-
piendomi di dentro. Il simile
dico del cielo, li cui influssi so-
no di sua natura al mondo in-
feriore sempre viuifichi, & che
di continuo con suoi benegni a-
spetti versa quà giù tante, & tan-
te sue diuine gratie, & secon-
do la varieta di tempi ci comparte
innumerabili suoi doni; il Sole
al-

altresi,bellissima imagine della bõ tà diuina,mai si stanca nel farci del bene; egli muoue questa materia inferiore alla generatione delle cose;& andando ella per la sua imperfettione inuecchiandosi,egli la ringiouenisce souente,la ringagliardisce,la viuifica: Pure tuttauia nature si benefiche taluolta ci diuentano stranamente noceuoli,& malefiche,nonche mutino elle la sua naturalezza;ma trouando la materia qua à basso male disposta, se bene elle l'imprimano le sue nobili qualità, nondimeno ella trouandosi mal conditionata, li beneficij che gli vẽgono di sopra dal cielo, li volta in pestilenza, & altre sue ruine. Di quì io cauo per mio conforto; che è pur troppo grande la miseria mia,che il cielo non solo,tanto benefico di natura sua, niẽte mi puo

gio-

giouare,ma ancora in certo modo vinto dalla malignità mia,con perdere la ſua beneficenza,tutto ſi riuolge alla diſtruttione mia: Siche veggendomi tanto diſtemperato, & inſanabile,mi riſoluo generoſamente à ſopportare la mia neceſſaria diſſolutione;& che altro ſi puo qui fare? Poi, ſe dal principio che fui concepito nel ventre materno ſino à queſt'hora, ho dal cielo continouamente riceuuta la vita,il moto,li ſpiriti,& altri infiniti beneficii:perche conto io mi ho da lamētare, ſe hora l'iſteſſo mi niega influire ſopra me li ſoliti ſuoi doni li quali io ho goduti ꝑ la parte mia? Se dunque il Mondo, di cui ſiamo parte, non ci vuole piu per membra del ſuo corpo:Se la terra,da cui ſiamo nati, & nodriti, rifiuta piu mantenerci;Se l'aria,di donde trag

ghia

ghiamo la vita, & la continouiamo,ci apparecchia la morte; Se il cielo stesso, onde se che influiscono gli spiriti vitali,il moto,la luce, & ogni bene, versa sopra noi vene no,sdegno,maliuoléza; che stiamo a fare, che non moiamo allegramé te;poiche ci veggiamo in contra si potenti auuersarij, per difenderci da quali,nõ v'è rimedio, nè riparo, nè industria,nè forza alcuna?Se cose si amiche, & beniuole ci fanno la guerra, ricorremo alle nemiche per l'aiuto? Ma che accade dire di nemici si potenti? vn vccellino venuto da lontani paesi, vn soffio di vento passato per vn luogo appestato, cadaueri lasciati insepelliti, che più?al tempo di Marco Antonino Imperatore,certi soldati scoprendo il sepolcro di vn gran personaggio,gia lungo tempo morto,

spe-

ſperando di fare vna buona preda de gli ori,& gioie con quali era ſtato ſepellito;furono eglino preſi dala peſte: & di queſta pretioſa preda ne fecero corteſemente parte à gli habitatori di quel paeſe, la quale era tanto riccha, & abbondante, che con lo ſcemarne, tutta via piu moltiplicaua, attalche arrichì poi di ſe ſteſsa l'Aſia tutta, & la Grecia, & d'indi ſe ne paſsò a darne vn buon tributo, ò datio alli Romani, che all'hora erano ſignori del tutto. Ma andiamo oltra: vna veſte portata da vn'appeſtato, vn panno toccato da quello, vn pelo, vn fiato, vno sguardo, ſolo ſono baſtanti ad infettare vna Città, vn paeſe, tutto'l mondo: tutte queſte coſe ſono argomento manifeſto, che noi non ſiamo ſecondo il corpo immortali, ne fatti di dia-

mante, ò di ferro, ma composti d'vna materia debolissima, dispostissimi à riceuere ogni oltraggio hor da questa, hor da quella cosa: Di qui almeno cauar possiamo questo bel documento, di non insuperbirci, ne promettere di noi cose magnifiche; poiche horamai ci conosciamo, quanto pesiamo, & quanto vagliamo: impariamo poi dall'altra parte, scacciare da noi à fatto ogni timore di peste; poiche se ci propongono da temere cose si lieui, da burlarsene piu tosto, che da temerle. Ecco dunque, che chi vuole aprire bene gli occhi, per vedere quale, & quanta sia la peste, non solamente niente si spauenta di lei, ma la dispreggia come vn'ombra, da metter paura à putti, ò à donnacciuole: massimamente chi cósidera bene, che ne la peste, ne qual si vo-

glia riputato male niente nuocere ci puote, ne anche punto appartiene à noi. Puote bene qualch'vno fuggire a tutto suo potere dal luogo appestato, subito che se ne sente pur nouella; si tenerà lõtanissimo; vserá ogni cautela nel practicare; si chiuderá in vn luogo fortissimo, con le porte serrate; sian si ancora le artigliarie; prenderà in ogni hora cento sorti di preseruatiui: ne però per queste diligẽze si potrà mai assicurare dall'non essere tocco dalla peste; ò almeno di non temerla; anzi facendo questa, mostra sopra modo spauentarsi di quella. Che temi huomo? che temi? la peste, dice. Perche? Perche non se ne puo l'huomo assicurare di lei, con tutte le diligenze che ci faccia. Hor non vedi, che per questo rispetto no'l hai punto da temere, non po-

tendotene rendere ſicuro? Ma perche cotanto ne tremi? Perche grãdiſſimamente mi puo nuocere. Dici tu il falſo; cõcioſia coſa che puo bene la peſte, ò altra calamità offendere, ò amazzare ancora il tuo corpicciuolo; ma non gia te, cioè, la mente tua; la coſtantia dalla peſte non è mai offeſa; la magnanimità reſta da lei difeſa; non ha punto che fare ella con la continentia: queſte ſono proprie coſe tue, tutte in ſaluo, tutte al ſicuro; che temi? di coteſta carnaccia? non è tua, ma di chi ſe la prende prima; ſin che Dio per ſuo dono fatta immortale te la riſtituiſchi. In queſto mezzo puo bene la peſte corrompere il corpo tuo; puo altresì la rogna piagarlo; puo vna ſpina inſanguinarlo, vna corda ſtrangolarlo, poſſono i vermi roderlo; ma non gia te: niu

na

na cosa ti puo offendere, se nõ vuoli; tu solo ti puoi offendere, se vuogli. A che dunque tanta paura della peste, dalla quale stai si lontano, & difeso ? Laonde, ò huomo togli pur da te l'opinione d'essere offeso dalla peste, & all'hora non sarai da lei, ò, più tosto, da te stesso offeso; non la temerai punto; sicuro te ne dormirai in tutti li tumulti di peste. Fughino pure gli altri; si spauẽtino gli altri; tremino gli altri; piãghino gli altri; perche possono; perche vogliono; perche cosi pensano douer fare; sta intrepido tu; non ti perturbare tu; dormi sicuro tu; perche cosi deggi fare; cosi intendi douersi fare; cosi ancora puoi fare, standotene in vn luogo saluo, & sicuro.

Come la Peste sia opra della Prouidenza Naturale, che Dio ha del Mondo: & però non ce n'habbiamo à spauentare.

CAPIT. IX.

NEL passato capitolo essi discorso intorno alla natura della peste; à finche per mezzo dell'intelligenza di quella puenissimo al suo dispreggio, & sicurezza di nõ potere essere niente offesi da q̃lla: Hora, per meglio confirmarci in tale dispositione di animo, mi pare sarà assai al proposito nostro, ↄsiderare ancora il fine, p lo quale la peste vẽghi al mondo; poscia che, se noi, il trouaremo buono, potremo senza dubbio alcuno conchiudere, che similmẽte la peste, dirizzata à q̃llo, ñ sia

ſia da vituperarſi, ma da approuar ſi come buona: eſſendo che il fine ſia quello, che da la regola,& qualifichi le coſe, che ſono à lui ordinate, ſecondo la qualità, ch'egli in ſe ſteſſo rinchiude. Et perche tutte le creature ſono da Iddio incaminate al bene dell' vniuerſo, chi in vn modo, chi in vn'altro, mediante la ſua doppia prouidenza; vna ordinaria, & manifeſta, detta Natura; l'altra ſtraordinaria, & occulta, chiamata Economia, la quale ſi manifeſta à noi per mezzo le diuine riuelationi; Però vedremo di ritirare la peſte ad ambedue le prouidēze: & hora diremo dalla Naturale, nel ſeguente poi capitolo della ſopranaturale. Hor primeramente è da ſapere, che vi ſono ſtati di Filoſofi, che hanno voluto, non ſolamēte ogni coſa in particolare, ma an-

cora in generale tutto l' vniuerſo eſſere ſtato prodotto a caſo, accozzandoſi inſieme l'agente, & il patiente, come per auentura ſi ſono incontrati, & da quelli eſſendone neceſſariamente prodotti tali, & tali gli effetti, ſecondo ch'è ſtato l'incontro loro, ſenza altra intentione, ò vſo veruno; ma poi gli vſi a lungo andare eſſerſi accommodati, ſecondo che la coſa fatta in queſto modo, è potuta mantenerſi, & non fatta in altri modi. Ma coſtoro non ci hanno viſto lume di mezzo giorno; ſi erano ciechi; ſcorgendoſi manifeſtiſſimamente, nell'vniuerſo, & nelle coſe contenute in quello, tanto nelle piccioli, quanto nelle grandi, eſſerui vna mira ad vn certo fine, per lo quale elle ſono, & tali ſono; ſe bene in alcune queſto è oc-

culto;

culto ; ma, per essere tanto chiaro nell'altre,potiamo molto bene dal riconoscere il fine in queste,argomentare , che le altre ancora habbiano il suo fine : Nè per vedere vna cosa essere vscita tale per la necessità della materia; habbiamo subito da spogliarla d'ogni vso, & fine naturale;questo puo essere ben vero ne' mostri, nelle cose casuali, nelle particolari, & nelle fatte fuora della natura , ò d'arte ; le quali sono rari,& istraordinarie;ma non gia in quelle,che per lo piu auuengono. Diamo bene , che ne cigli vi naschino li peli, perche quella parte è porosa,molle, & disposta a mandar fuora tali superfluità ; ma non per questo si toglie, che la natura non habbia ciò fatto a qualche beneficio dell'huomo;come sarebbe a dire,p fare come vn'arco a

difesa de gli occhi, coperto à foggia di tegole, à fin che, colando il sudore dalla fronte, nõ venisse dritto a passare per gli occhi, & offenderli co'l suo agrume. Laonde, se bene la peste si generi necessariamente dall'aria putrefatta nelle cauerne della terra, aperte dal terremoto, ò altre occasioni; puo ancora con questo stare, che ella sia indirizzata a qualche fine. Se ella ha fine, come l'ha; non potrà esser questo se non qualche bene; perche a qual che non è bene, niuna cosa mira, per non hauere in se quel che alletti. Hor se'l fine della peste è buono, la peste sarà anche ella buona; poscia che, come diceuamo, il fine buono renda buona la cosa, che a lui si muoue; come la medicina se ben'è amara, si chiama buona, & si elegge per rispetto della sanità,

tà, a cui ella s'ordina. Ma come la peste si riferisc hi al bene del mondo, & sia ella buona, veggiamolo hor hora. Questa bella fabrica dell'vniuerso non puo esser vscita d'altronde, che dall'arte di quel grand'artefice Dio, ilquale, essendo egli buono, ò piu presto l'istessa bontà, & per questo non potendo in lui cascare inuidia alcuna, a fin di non volere il bene altrui, anzi essendo bramoso di versar fuora quella sua pienezza, p farla goder ad altri, ciascuno secondo la capacità sua; con dare con questo a conoscere la sua grande possanza, & magnificẽtia, gia per tempo infinito per l'adietro sconosciuta, per non esserui chi la potesse conoscere; mandò in luce questa vniuersità, con tanto ordine, distintione, bellezza, grandezza, & varietà di cose, compo-

nendolo di cose immortali, & mortali; & delle participanti dell'vna, & dell'altra natura: le immortali, non mancando mai, non hebbero bisogno di altra moltiplicatione, ò soccessione fatta di mano in mano: alle mortali poi, come che di continuo vanno mancando, fu necessario proueder d'vn modo, che si come andassero tutta via disfacendosi, così venissero successiuamente riparandosi: il simile fece di mistieri nelle cose composte di parti corrottibile, & immortale; poscia che in quanto alla mortale elle sarebbono presto venute meno. Et come che in queste cose mancheuoli, & moltiplicabili domini assai il caso, si perturbi l'ordine posto, occorrino spesso delle cose fuora l'intentione della natura; a lungo andare era

per

per adiuenire, che ſoperchiaſſe ſi fattamente la moltitudine de gli indiuidui per la ſoprabbondante generatione, che gia il viuere tanti inſieme, ſarebbe ſtata la morte di tutti, non potendo la terra nodrire tanti: Onde la prouida natura all'hora volendo la ſaluezza del tutto, cerca di tempo in tempo ſcemare tanta ſuperfluità con varij modi, tutti ammirabili, & ſi pieni di ſapienza, che non potrebbe eſſer piu; imperoche, che coſa potrebbe eſſere piu marauiglioſa, che rimpire il mondo, con lo votarlo; acconciarlo co'l disfarlo; farlo viuere, con darli la morte; ſeruendo quell'iſteſſo, ch'era la ruina, per la ſalute; la infermità per medicina; il ſouerchio per la mediocrità; la careſtia per l'abbondantia? Veramente ſono queſte

opre tue, ò Dio, che gouerni il tutto con tanta ſapientia, il ritieni nel l'ordine, & il guidi al ſuo fine, con tanta deſtrezza, & ſoauità, che bene di quì piu d'ogni altra coſa riluce la tua prouidẽtia, che hai del mondo, poiche, con parere non ne hauere niuna, & laſciare ogni coſa correre à caſo, mõſtri in queſto iſteſſo d'hauerla grandiſſima. Hor dico, che, ſi come vanno moltiplicandoſi le coſe nel mondo, coſi pe'l mantenimento del tutto, per prouidentia della natura ſono ſcemate; a foggia che veggiamo ne gli arbori, che, laſciati coſi creſcere alla giornata, ſenza ritoccarli punto, s'inſeluatiſchino finalmente, & producono bene molti frutti, ma piccioli, imperfetti, & che nulla vagliono, & in tanta fecondità loro, bellezza, & allegrez-

za,

za, all'vltimo, non potendosi piu mantenere in quella magnificentia, mancano co'l seccarsi: ma, se poi alli tempi suoi, quando si cominciano ad inuaghire coll'allargarsi soperchio, si gastigano con la falce, sbarbando tanti rami disutili; la virtù, che si stendeua si alla larga, con venirsi à ristringere, & concentrare nelle radici, & midolla, & d'indi, secondo'l bisogno deriuando ne' restanti; i frutti, se bene non tanto abbondanti, cosi hauendo il suo basteuole nodrimento, diuengono compiti, buoni, & in ogni perfettione, con mantenersi ancora l'arbore il tempo suo, producendo continuamente li suoi parti belli, & buoni. Il simile prouiamo ne' corpi nostri; li quali per raunarsiui dentro soperchij humori,

san-

ſangue, graſſezza, e ſpiriti, vengo-
no ſpeſſo da tanta abbondantia af-
fogati: Il rimedio è, votarlo con ſa
laſſi, con medicine, & principal-
mente con diggiuni; perche coſi
voto ſi ſentirà piu ſano, piu vigo-
roſo, & piu diſpoſto à fare le biſo-
gne. Similmente, s'auuiene, che
vn membro del corpo noſtro ſe ci
guaſti; con pericolo di guaſtare an
cora gli altri, non comportiamo
tenerlo piu attaccato al corpo, &
ad vſurpare il nodrimento, che ſi
dourebbe vtilmente compartire a
gli ſani, & del quale egli niente ſi
ſerue, ſe non a maggiore ſuo dan-
no; ma ſubito, ancorche con di-
ſpiacimento, & dolore noſtro, ce
lo facciamo tagliare, eleggendo
piu preſto la ſaluezza del tutto,
che della parte; benche ne anche
quella potrebbe reſtare ſalua, rui-

na-

natone il tutto: & quello ſtaccato da gli altri, ſubito ſentiamo li reſtanti ſtarſi bene,& piu vigoroſi che prima; appropriandoſi a loro quella ſoſtanza, che andaua a lui: Pertanto dicono, che li ſtroppiati, & altri tronchi di qualche membro habbiano la virtù generatiua aſſai piu potente de gli altri. Hor in tanta creſcentia delle coſe del mondo, la natura vſa varij rimedij, per ridurre il tutto alla mediocrità, a fin che ſi poſſa mantenere. Et primieramente ha dato inclinatione ad vn'animale di perſeguitare, & diuorare l'altro, mettendo tra loro vna occulta nemicitia, dando piu nemici a quello, che di ſua natura è piu fecondo; & piu pochi a quello, che meno; & al contrario li piu forti, che da altri non coſi facilmente

poteſſero

auuiene,che grandiſſime cãpagne poſte ĩ piano, inalzate dal terremoto, diuentino altiſſimi monti; ancora luoghi ricoperti da acque bẽ profonde, ſiano ſcappati fuora, & comparſe larghiſſime iſole. Et ſe bene leggiamo, taluolta grandiſſimi paeſi eſſere andati ſotto acqua, abbaſſati per li terremoti, inghiottite ancora popolatiſſime città, ſi, che nè pur orma ne reſtaſſero; ſpezzati gli oſtacoli de' mari, con dargli vſcita ad allargarſi per ampiſſimi tratti di terra; (come riferiſce Platone, eſſere auuenuto nello ſtretto di Gibelterra, aperto dal terremoto; per onde poi il grande Oceano sborò fuora, & fece queſto mare Mediterraneo) dall'iſteſſo allargata la ſtrada à quelle ſmiſurate conſerue d'acque rinchiuſe nel-

le cauerne della terra, mediante le quali sono restati sommersi, & distrutti li regni intieri; donde ancora ne sono nati grossissimi fiumi. Se bene, dico, il terremoto, detto da noi essere preso dalla Natura come per istromento di grande vtilità al mondo, paia apportare tanto di danno; nondimeno, à considerare bene la cosa, troueremo non essere così; essendoche, se egli toglie, ò danneggia in vn luogo, all'istesso tempo ricompensa d'auantaggio in vn'altro; & dopò alcun tempo, ch'egli fece sì gran ruina in vn luogo, iui arreca di grandi profitti, con rendere il terreno come nuouo, dispostissimo alle biaue, & ogni sorte di frutti; facendo egli l'vfficio d'vn valente aratore, che, ficcata molto bene sotto la sua vomicera, valorosamente

te

te riuolge ſoſſopra il terreno: & coſi profondamente ricuoprendo le vrtiche, le ſpine, la gramigna, & altre herbe diſutili; dà poi luogo al grano buono, & bello, di germogliare aggarbatamente. Oltra di ciò, la Natura purga il mondo, come ſe l'haueſſe à lauare, & nettare da tanti ſuccidumi, & immonditie, aprendo le gran cataratte del Cielo, a verſare in abbondanza dell'acqua quà giuſo; & con tale diluuio allaga le prouincie grandiſſime, ſommerge le popolate Città, non haue riſpetto alcuno ad affogare numeroſa moltitudine, tanto di huomini, quanto ancora di beſtie; ſi veggiono all'hora (marauiglioſa coſa) li buoi, li caualli, & altri animalacci, guizzare per l'acqua, & andarſene nuotando,

ma al fondo; i pesci poi à guisa di augelli scherzare per gli ramuscelli de gli alberi, saltellando di questo in quello: il simile dico de gli incendij, ò sborati fuora di terra, & spartisi molto alla larga, ò come piouuti dall'aria infocata, con quelli riducendo li pâesi insieme con gli habitatori in cenere, & fauille: & cosi, votate parechie stanze, viene, che gli altri poi stiano più alla larga; & possino altresi viuere piuabbondantemente, poiche le campagne, ingrassate dal letame, che portò seco l'acqua, & le ceneri, che vi lasciò il fuoco, producono poi di buoni frutti, & in copia grande. Che dirò delle spauentose furie di venti, chiamati Tufoni, li quali sono dalla Natura menati per la terra, come per ispazzarla? de' quali tanto

to è grande l'impeto, che ben pare, che vogliano sbalzare la terra ſteſſa da'fondamenti, non che ſuellere i monti: Quando ſoffiano queſti venti, vederete gli huomini, portati dalla forza loro, volare per l'aria, come vccelli: che dico de gli huomini? ſtupende moli, ſpiccate da' monti, torri intiere da i fondamenti ſuelte eſſere balzate tre, ò quattro miglia, ò più di lontano: li gran palagi, le terre, le città andarſene a vuolo; perche picciola coſa io ſtimo, dire delle quercie, cipreſſi, & altri groſſiſſimi alberi. Et per intendere manifeſtamente, che tali venti ſiano la ſcopa del mondo, veggiamo, che, quando cominciano, non ceſſano per ordinario, ſe prima non habbiano viſitato di mano in mano molti paeſi, da' quali

quanta ſpazzatura caui, il laſcio penſare a ciaſcuno. Sonoui poi le ſiccità, le grandini, le tempeſte, le brine, le infinità di cauallette, di formiche, di tarme, di topi, & altri animaletti, che alle uolte anneb-biano di tal ſorte, che, diuorate le biade tutte, con la paglia ancora; conſumati li frutti, ò maturi, ò acer bi, ò in fiore, che ſiano; mangiate le frondi de gli arbori, & le ſcorze, con hauere a pena perdonato a gli rami più duri, laſciano di tal ſorte diſertati grandiſſimi paeſi di tutte le coſe da viuere, che per molti an-ni non v'è ſperanza di cogliere frut to alcuno: attalche, eſſendo eſtre-ma careſtia di tutte le vittouaglie, buona parte di habitatori inſieme con gli animali ſono coſtretti a mo rirſi di dura fame. Et queſta è pu-re vn'aſſai potente medicina, per

votare

votare gran parte di cattiui humori, che si sono raunati in q̃sto gran corpo del mōdo. Lascio quì di mezzo molte altre sorte di pullule, e di seruitiali, mediante le quali questo grã medico, detto la Natura, nõ tãto purga, quanto prepara gl'humori alla purga da darsi a questo suo infermo, laquale è taluolta si efficace, & si gagliarda, che gli fa mãdar fuora tutti li cattiui humori, fino alle budelle, si, che per vna buona pezza resti sanissimo: Et questa si chiama la peste; la quale, quando è della fina, non già delle ordinarie, & particolari, ma delle mandate a certi periodi di tempi, cominciando dall'Ethiopia per lo più; sopra le ali de' venti Meridionali, se ne viene con gran baldanza, & brauura domando tutti li paesi di mano in mano, si, che non vi è

prouincia, nè città, nè anche cosa si difesa, doue non entri: mena poi seco tanta ruina, che taluolta non lascia nel mondo nè anche la decima parte de' viuenti. Hor dico, quando sono compiti certi periodi di tempi, liquali la Natura tiene registrati ne' suoi archiuij; all'hora vederete la terra eshalare vapori grossi, & puzzolenti, negri come pece, & di questi l'aria offuscarsi, la terra riempirsi di varij animaletti, nati di corrottione: la notte su l'alto comparire colonne di fuoco, haste, piramidi, & forme strauagātissime; mirarete taluolta tre soli, scorgerete infiammate comete, con lunghissime code, che per ogni banda mostrano lanciar fuoco: pe'l quale pare che l'aria auampi; per tutto sentirete tuoni, sarāno percossi gli occhi da lampi, &

baleni;

baleni; le pioggie con le larghe goccie, & come insanguinate cascano di là sù, che col suo ardore infiammino ogni cosa: ogni vento all'hora stà chiuso, & serrato; solo soffiano quelli, che vẽgono dal Mezzo dì, che co'l suo vampo grauoso, & spiacente trauagliano li miseri mortali, diseccano, & ardono il tutto. Il Sole poi, tãto al nascere, q̃to al tramõtare par macchiato di fregi di sãgue; ma nel giorno sono si ardẽti i raggi suoi, che p doue toccano, per tutto ardono, & infiammano: onde li fiori si seccano, le frondi s'impallidiscono, languiscono le herbe, la terra si fende, le fontane insieme con gli ruscelli mancano, li gran fiumi in gran maniera si sciemano, conducendo quelle poche acque tutte torbide, & fangose: il cielo ancora

ſembra vn'ardente fornace, nella quale chiuſi li miſeri mortali paiono non potere riſpirare, affogati da quel grã vampo, che da lui reſo gli percote nella faccia. La notte poi, nella quale ſperauano ripoſare alquãto da quel faſtidio, & noia, che hanno diuorato in quei gran caldi del giorno, la ritrouano aſſai più graue, & penoſa, reſtando l'aria riſcaldata già da' raggi del Sole, come ſtufata, nè potendo punto ſuaporare, nè eſſendo rinfreſcata da rugiada, che in quel tempo è negata affatto alla terra. Et coſi gli huomini tutta la notte nudi ſi rauuolgono, nó già ſopra le piume, ma ſopra le dure pietre, mutando ſouente il lato, per chiudere almeno vn'occhio; nè però truouano ripoſo veruno; ma angoſciando menano coſi tutta la notte con gran diſide-

rio

rio aſpettãdo, come per minor tormento, compatire li raggi del Sole. Vedrete all'hora gl'animali rabbiosi per la ſete, laquale per modo alcuno non ſi poſſono eſtinguere, diſuogliati d'ogni cibo, languidi, piu morti che viui; & correre per quà, & per là a cercar riposo, ilquale però in niun luogo ritrouano. Gli huomini, prima robuſtiſſimi, perſa ogni lena, mirarete buttare le membra giù in terra, come che ſi graue ſalma non ſi poſſino più ſtraſcinare da dietro: Li caualli, li cani, & altre diuerſe ſorti di animali feroci, hor come all'hora diuengono manſueti, & humili! non ſi ſcorge più in loro ſegno alcuno di brauura; ma li guardarete caſcarſi in terra, per non poterſi più reggere ne'piedi, & diſtẽderſi p quella, quãto ſon lunghi,

& larghi, non facendo altro, che anhelare; ma da quel loro spesso rispirare non traggono però refrigerio alcuno, per essere l'aria che tirano di fuora, tutta ardente, & densa. Quando con tali preparationi si ritrouano li corpi di viuenti ben disposti, eccoti la medicina potentissima della peste, che vien data loro. Li primi sono i cani, che sentono la possanza del male, li quali rabbiosi diuenuti, con hauere acquistato forza dal grand'impeto di quell'ardente, & maligna febbre, s'auentano à tutti, senza hauere rispetto a niuno; poi non potendo più soffrire quello smisurato crucio, co' proprij denti stracciano à brano à brano le membra loro. D'indi se ne passa il male negli vccelli, li quali vedrete all'hora piouere per l'aria in furia grande,

de, non potendo eglino comportare li vapori puzzolenti, che di continuo manda la terra in alto. Se ne viene poi nelle beſtie, per le quali con grandiſſima crudelità ſi dimena: li boui, mentre che tirano l'aratro, caſcano morti: li caualli nelle loro mãgiatoie ſpirano l'alma: alle pecore in quel che paſcolano per li ſecchi prati, le vedrete caſcare la lana, il corpo tutto ſcoprirſele impiagato, & coſi miſeramente l'vna dopò l'altra ne gli occhi de' paſtori morirſene: Li cerui in quel tempo, come che gli piedi gli fuſſero tronchi, non ſi poſſono più muouere; & coſi vinti dalla grauezza del male, laſciano la vita là, oue ſi ritrouano: Li lupi, gli orſi, li leoni, & altre fiere beſtie, diuentate manſuete all'hora, con paſſi lenti, mouendo compaſſione

alli riguardanti,se ne vanno per le strade,& nel camino cascano morte. Per le selue,per li campi,per le vie non si veggono se non cadaueri di animali giù distesi; dalle cui carni verminose,& putrefatte, distilla vn sanguaccio,horribile à vedere,& intolerabile al sentire: ne v'è fiera si ingorda,ò d'vccello si di rapina, che osi toccarli,ò accostarseli: & cosi non ricoperti, nè diuorati da altri animali, se ne stanno iui ad ammorbare il mondo. Nè la malignità del male perdona a gli istessi serpenti,ò grandi,ò piccioli, che siano,andandoli a ritrouare sino nelle profonde loro tane: Li pesci altresi nè sono anche eglino sicuri nell'alto mare; perche l'acqua, come se dal fondo tutta bollisse, innumerabili ne amazza, & getta li cadaueri loro alle riuie-

re. Hor in tanta calamità del mondo, pensate, che si perdoni all'huomo solo? Non già. Laonde, essendo l'aria corrotta per lo gran puzzo de i cadaueri, eshalationi fetide della terra, maligne impressioni del cielo, & per li venti pestilenti, che di continuo soffiano; le acque essendo marcie, & appestate, li frutti, & cibi tutti infettati da vn tal veneno; non possono gli huomini schifare, di non infettarsi anche eglino. Et se bene al principio ne muoiono in quantità grande; non è però tanto fiero il male, che si temi della vltima ruina; massimamente lauorando per l'ordinario solamente intorno alla pouera gente: Per la qual cosa li ricchi, come che doueßero esserne digiuni, se ne fuggono chi quà, qui là, & si hanno gran

cura nel pratticare: Nelle città se vi mettono buoni ordini p rimediare à quel'impeto, non si risparmia spesa veruna, con grandissime prouisioni si salariano medici, chirurgi, infermieri, & altri ministri; si deputano luoghi, doue s'appartino gli infermi, & iui sono seruiti di tutte le cose necessarie; vi sono, chi hãno p vfficio di nettare, altri di guardare la città, altri in altri mestieri s'occupano; tra quali no mancano chi hãno cura di sepellire li morti. Ma perche si vede la facenda andare molto innãti, & tuttauia peggiorare in gran maniera, li medici insieme con gli altri ministri morirsene, senza giouarli ò l'arte, ò li loro preseruatiui; nè trouarsi più, chi voglia succedere in luogo loro; all'hora tutti, persa la speranza di rimedio, abbandonano l'impresa; li

magi-

magiſtrati ſtanchi,& diſperati, allentano le diligẽtie, che vſauano, come che ſe diceſſero; hormai chi ſi puo ſaluare,ſi ſalui;ogni vno attenda pure al fatto ſuo, che non farà poco.Donde viene,che li poueri ammalati ſono abbandonati da ogni gouerno;molti ſe ne muoion per pura neceſſità; altri per le vie rendono l'anima,non hauendo,doue ricourarſi, & non ritrouandoſi,chi li raccetti: Vi ſono, chi doue hanno eshalato lo ſpirito, iui reſtano à diſcretione delle fiere,ſe pure il vogliono diuorare: ſono gia le perſone ſtanche dal ſepellirne tãti; li ſepolcri ſono pieni ſino alla bocca: & taluolta mancando di ſepolture,ſi fanno cataſte di morti,e gli ſi dà il fuoco, abbruggiandone inſieme a migliaia.Non vanno piu per le ſtrade li beccamorti per por-

tar li morti ſu le bare, ma ſono cõ dotti li carri, piouendoli ſopra di corpi, buttati dalle fineſtre, & coſi ſtiuati, per lo gran peſo taluolta ſe li rompono le rote: & ſe non queſto, almeno, abbondandone ſi la copia, ſtanchi li carattieri, & li giomenti, s'abbandona l'impreſa: & coſi ſi laſciano li cadaueri nelle caſe loro, & ne' letti doue giaceuano, ad ammorbare il tutto: a tal che per le ſtrade non ſi puo piu andare per lo intolerabile fetore: dicodi piu, che taluolta per molte miglia non ſi puo accoſtare alle città; tanta è la puzza, che mandano d'ogni intorno. Et ſe per auuentura alcuno reſta viuo in caſa, non potendo piu in modo alcuno comportare il fetore horrendo, ligato il cadauero con vna fune, ſe lo ſtraſcina dietro, & lo

butta

butta poi in Chiesa, se pur v'è lasciato luogo; tanta copia taluolta vi se n'è raunata; se non, il lascia per la strada. Quelli pochi poi, che restano viui, ò mezzo viui, non potendo piu nè vedere, nè vdire, nè fiutare quelo che è per le città, se ne fuggono chi ne' boschi, chi nelle cauerne di fiere, chi nelle cime de' monti, eleggendo piu tosto a pascersi di herbe crude, ò a morir di fame, che restare in si intolerabili puzze. Ma all'hora ogni rimedio è vano; perche ouunque vadino, sono bẽ giunti dalla fierezza del male, alla cui violentia niun luogo è chiuso, niuna cauerna è occulta, niuna prouisione è bastante a risisterli. Siche p tutto cascano morti gl'huomini; p tutto è vna eguale strage; per tutto si veggono cataste di morti;

per tutto ſi ſente inſopportabile puzzore; per tutto s'odono pianti, vrli, ſtridi di perſone, che gridano aita: Nello ſtare preſente ad vn ſi miſerabile ſpettacolo, non ſarebbe huomo, à cui per compaſſione nõ iſcopiaſſe il cuore, ancorche l'haueſſe piu duro d'vn ſaſſo. In vn letto ſi ritrouerà la pouera madre con vn ſuo fanciullino, il quale gli è morto ſu le braccia, & ella gia ſtà per mandare fuora l'alma; & coſi ſopra il ſuo dolce peſo l'eshãla; il marito a canto alla ſua cara moglie tira gli vltimi ſoſpiri, & quella fa il medeſimo; & coſi riguardandoſi l'vn l'altro, ſenza potere aiutarſi, ò conſolarſi ad vn'iſteſſo tempo mandano fuora lo ſpirito: & taluolta à maggiore tormento loro vedono nell'altro letto la ſua pouera famigliuola ſenza niuno,

che

che la possa aiutare, stare palpitan do. A gli ammalati in tẽpo di si cru dele pestilentia, al principio il capo, come se fusse messo alla fucina, gli s'infoca; gli occhi gli diuengono insanguinati, & infiammati à guisa di due lampadi; dalla testa gli discende poi il fuoco per la canna della gola al petto, alle viscere, al cuore istesso: iui come ad vn gran fuoco s'arrostiscono le interiora tutte; il corpo di fuora via si scorge rosso, infiammato, pieno di vlcere, & carboni, gocciando di continuo sudori grossi, & ardenti, à guisa, che fanno le carni su lo spedo, quando vi sono sotto di accesi carboni; la carne si va liquefacendo a poco a poco, si, che non vi restano se nó la pelle & ossa; le midolle si disseccano; il sangue tutto si beue da quel grãd'ardore, & quel

poco vi resta, si vomita insieme con li pezzi delle viscere, suelti dalla violentia della tosse, che giorno, & notte senza riposo tormenta l'infermo; laonde per quel furioso im peto crepano le vene, & le budelle insieme; lequali vote del suo humore si attaccano di dentro, & fanno vlcere, & marcia con incredibili martiri dalla persona. Essendo tutti i meati di dentro cosi ristretti, co'stenti infiniti a pena puo l'infermo tirare vn poco di fiato, per raffreddare, ò piu tosto, per accendere maggiormente la gran fiãma, che arde dentro; ma lo rimanda poi negro a guisa di fumo acceso, come se sfauillasse, & si puzzolente, che non vi si puo stare intorno. La bocca è si arsa, che non si puo quasi aprire, ne haue piu forza di masticare il cibo messoui dẽ-

tro;

tro ; la gola ſi riſtretta,che nõ puo piu ingiottire boccone alcuno; la lingua gonfia, ruuida,& inſanguinata non puo eſprimere parola. Da vn tanto ardore li corpi abbrugiati, non poſſono ſoſtenere di ſtare in letto; & per debolezza per modo alcuno non potendoſi piu reggere in piedi, ſi buttano dalle piume in terra, & ſtraſcinando le ſue graui membra con le mani, & piedi inſieme tanto vanno cercando che ritrouano qualche pietra viua, & ſu quella nudi ſi rauuolgono; & è ſi grande il caldo, che portano, che con quello infiammano le pietre ancor freddiſſime: d'indi ſi muouono per ritrouare qualche fontana,ò fiume, alquale ſe arriuano, auanti che laſcino l'anima per iſtrada,ſubito ſe vi buttano dẽtro,con diſiderio di beuerlo tutto,

tanto è ſmiſurata la ſete:& ſommer ſi iui, l'intrarli quel freddo dentro, & l'vſcirli il caldo ſpirito, è tutt'vno. Ma che ſo io, che mi ſon moſſo a diſcriuere le ruine che attecano al mondo le peſti generali; poi che quelle ſono ſi grandi, che con lingua narrare non ſi poſſono, & molto meno con penna dipingere? Legganſi gli auttori antichi, che le narrano; molti di quali furono preſenti, & ſopra tutto di q̃lla, della quale ſcriue Tucidide, & Lucretio, che fu ſi beſtiale. D'vn'altra ſi legge appreſſo Cipriano, & Euſebio, che ſi diſteſe altreſi molto alla larga. Scriue ancora d'vna Euagrio, che fu ſotto Iuſtiniano Imperatore, la piu fiera, che mai fuſſe, che durò per iſpatio di 52. anni, vagando per tutto'l mondo, non laſciando niun luogo nõ tocco da lei. N'è ſeguitata

guitata

guitata poi vna 230.gia anni sono, della quale narra cose marauigliose GiouanBoccaccio. Taccio qui de tante altre particolari, c'hanno disertato li regni intieri, & popolatissime città, le quali mai dal mõdo cessano, mò in questa, mo in quella parte danneggiando; à guisa che fa il buon medico, che vedendo patire l'occhio, mette l'impiastro a quello; se l'orecchio, fa il simile, & cosi de gli altri membri in particolare: ma quando poi la febbre maligna domina per tutto il corpo, all'hora bisogna d'altro che d'impiastro; sono necessarie medicine potentissime, mediante le quali si mandi fuora tutto quanto il male. Cosi fa la saggia Natura, che secondo il tempo, & bisogno prouede di scemare il mondo, ò tutto, ò solamente

le parti: nel che taluolta è ſi ſeuera, che a pena laſcia la vigeſima parte di viuenti. Et certo queſto ſuo rigore è la vita del mōdo; poiche, ſe coſi ella non ſi diportaſſe, come ſi potrebbe mai viuere in tanta ſtrettezza di luogo? Nè però è ella ſi indiſcreta; che, quando manda vna calamità ſimile, pretenda la morte di tutti ò la totale ruina d'vna ſpecie intiera: queſto non già farà mai, fin che non ſia arriuato il termine preſcritto da Dio al mondo: ma di tutte ne laſcia ſempre tanti particolari, di donde poſſano riſtorarſi molto bene le coſe perſe; le quali d'indi à poco ſi veggono fiorire piu che prima: & venirſene poi tanto innanti, che ſia già neceſſaria vn'altra purga ſimile alla paſſata, ò ancor maggiore. Coſi

ſi vanno le coſe di queſto mondo, & la rota ſi fattamente d'intorno gira: Ma, ſe la Natura ha tanta prouidentia del buon eſſere, & conſeruatione di tutto quanto l'vniuerſo, ſtendendoſi la cura ſua ad ogni minimo animaluccio, etiandio alle coſe priue d'ogni ſentimento; quanta penſiamo ne hauerà dell'huomo; per cui cauſa tutta queſta gran machina del mõdo ſenſibile, con tutte quelle coſe che ui ſono rinchiuſe dentro, è ſtata prodotta? Potiamo ben penſare, che tutta la cura, la quale ella moſtra hauere verſo le altre coſe, ſi riferiſca à quella, che tiene dell'huomo. La intentione di queſta gran madre noſtra è chiara; là ella con tutto queſto gouerno, con che regge il Mondo, mira; che l'huomo habbia da viuer

fe-

felice,& beato, per quanto lo stato presente comporta; viuendo egli per la ragione, parte sua principale; non per la sensualità, portione vile, & nata a seruire. Però, à fin che l'huomo non sia disturbato dall'essercitio delle opre della ragione, l'istessa gli procaccia alla giornata con ogni diligentia, & prouidentia tutti gli stromenti, aiuti, & incitatiui per vna cotale vita, degna di lui, porgendoli la sufficientia di tutte le cose, a lui bisogneuoli, purche egli si voglia appagare del giusto, & non si lasci trasportare dalle soperchie cupidigie a cose infinite. Et questo è viuere secondo la natura, riputato da principali Filosofi il fine, & beatitudine dell'huomo, cioè, mentre dimora nello stato presente. Et perche l'huomo ha la potestà non

limi-

limitata, & alligata ad vna ſola coſa, come hanno le creature, priue di ragione, ma libera di viuere ſecondo ò la ragione, ò il ſenſo, come gli parerà; ma per ordinario s'attiene a queſto, con laſciar quella, & inſaluatichito a lungo andare, ſuole di ragioneuole diuentar beſtiale, & ogni giorno andare di male in peggio; Laonde fu neceſſario, che vi fuſſe qualche prouidentia della Natura particolarmẽte per lui, mediante la quale egli ſouente ſi rinouaſſe, & riduceſſe al lo ſtato primiero dell'huomo, laſciato quello di beſtìa; leuãdoli dauanti tutte le occaſioni al poſſibile, per lequali viua vna vita ſi indegna di ſe; ch'egli ſe le partoriſce di continouo per la libertà, che ha di fare quel che gli ſembra bene; con ſeruirſi male di quella; & principal-

palmente attendendo indifferentemente in ogni tempo alle opre della generatione con ogni intemperantia,& dishonestà; passando in questo li termini naturali, con nõ contentarsi d'vna copola, come sarebbe l'intentione della Natura; di donde viene, che egli in breue tempo, in grandissimo numero si moltiplica, si, che per la soperchia copia diuiene à se stesso grauoso, & intolerabile. Hor essendo cresciuta oltra li termini à lungo andare la generatione humana, à foggia di quella de gl'altri animali, aggiũtoui nell'huomo quel di piu, ch'egli per la sfrenata libidine produce; & quel che piu importa, essendo infinitamẽte nel medesimo insieme cõ la moltitudine allargatasi l'auaritia, il desiderio d'hauere, le nuoue foggie di scialacquare la

robba,

robba, le ambitioni di passare l'vn l'altro, & altri vitij innumerabili; si viene all'vltimo à tale, che la terra non può piu in modo alcuno nodrirne tanti, massimamente si ingordi, si insatiabili, si scialacquatori. Et però molti imaginatisi, che le cose nel paese suo solo siano cosi streme, ma altroue si leghino le siepi con corde d'oro, & d'argento, si mettono ad andar per lo módo cō intentione di arrichirsi; & diuengono ben poi ricchi, ma di vitii, raunati di quà, & di là, & di quelli parimenti eglino arricchiscono molti', con disseminarli per tutto, oue vanno. Ma ritrouandosi in ogni luogo partiti scarsi; perche tutti, douunque si siano, ò perche non hanno, ò perche si stimano non hauere, si ingegnano à gara di guadagnare, si

per

per campare la vita, come per non venire in bisogno; buona parte de gli huomini si mette ad vsare mille fraudi, & nuoue inuentioni di falsità, & trufferie ne' suoi mistieri, se pur gli hanno; almeno non manca l'arte del forfanteggiare: & viē spesso la cosa a tale, che, chi vuole essere huomo da bene, & fare con lealtà l'vfficio suo, ordinariamente si muore di fame; se però non è restato herede di qualche gran robba; lasciandolo cercare poi a gli altri, come l'habbiano acquistata gli antichi suoi. Ma molti, per non venire ad vna vita si strema, vi pongono rimedio presto, con aiutarsi quāto possono, & sanno con assassinamēti, co' spergiurij, quanti l'arena, & con ogni sorte di ribalderie. Il male è poi, che di questa buona mercantia niuno non ne può mettere il

monopolio;

monopolio ; che ſenza fallo, s'vno ſolo la teneſſe in vna terra di ciechi, come che egli ſolo haueſſe vn occhio, preſto farebbe ſi, che niuno vedeſſe più niente in caſa ſua, con hauer egli infondacato il tutto nel magazzen ſuo; Perche gli altri ancora, aperti gli occhi in accorgendoſi eſſere queſta la ſtrada vera, & vnica di arricchirſi, con hauer quattro occhi da vedere il fatto ſuo, per non gabbarſi, nè eſſer gabbati, & altretãte lingue, per ſaper ben dire il fatto ſuo, & far crederlo ancora, a quella s'attengono; & ſono ſi fattamente moltiplicate le botteghe di tal meſtiero, che ſono più, che li compratori; perche naſcendo tale merce quaſi a tutti in caſa ſua, non la vanno a comprare all'altrui; â guiſa che mai li ciarlatani vendono le ſue ballotte l'vn'all'altro : ſe

to vn'arte,anzi che nò,ma innumerabili, tutte d'infinito guadagno; ad apprendere li quali meſtieri,per vederli ſi vtili, corrono tutti che poſſono, iui induſtriandoſi, & aſſottigliandoſi al poſſibile; & perche queſta ſorte di facoltà, come contra natura, non ha termine, nè fine,à guiſa delle altre naturali, limitate al biſogno dell'huomo;però quelli, che l'eſſercitano, ſono per lo più inſatiabili, creſcendo in loro tuttauia più la cupidigia di accumular danari, quanto più ſe ne ritruouano hauere. Laonde, eſſendo coſtoro ſoli riputati li ricchi, & veggendoſi padroni del mondo, per danari tutto il buono, & bello ſi fanno venire loro alle mani, ſi cauano tutte le ſue voglie,& appetiti,viuono ſplēdidiſſimamente, mādano in male

vna infinità di robbe, con nuoue foggie di cibi, vestimenti, & altre delitie. Et essendo la robba si dissipata da questi danarosi, nasce, che tutte le cose necessarie al viuer' humano non bastando a tanti, diuentino si care, che vno, il quale nõ ha qualche mestiero guadagnoso, ciò è, da buon tempo, scarsamẽte può nodrirsi di cibi, ancora vili, se non trauaglia giorno, & notte senza riposo, non auanzandoli tempo per essercitare le opre della mente. Essendo poi le cose ridotte a tali termini, da vna parte gli vni astretti dalla necessità di tutte le cose, dall'altra gli altri trasportati dall'infinita cupidigia vsurparsi il tutto; nõ si ha rispetto alcuno di rompere tutti gli ordini con grandissima sapientia posti da gli antichi, intorno al viuer giusto, & il contentarsi

cia-

ciaſcuno della mediocrità; ſi viola no da p tutto levenerāde leggi meſſe dalla natura; la quale in tutto questo bell'ordine, che tiene nel mondo viſibile, mirando come a berſaglio alla felicità dell'huomo, con viuere egli da huomo con la mente, non da beſtia co'l ſenſo, ha dato, come diſſi, a tutte le nationi il ſuo ſufficiente viuere, con pochiſſima loro fatica da procacciarſi, per attendere poi il reſtante del tempo ad opre alte, & ſublimi, degne di ſe; & à finche l'huomo traſportato dal ſuo capriccio, con diſturbarſi dal ſuo nobile vfficio, nō ſi ſuiaſſe, andando vagabondo per lo mōdo, ma fuſſe coſtretto à fermarſi nel paeſe ſuo natio, doue, purche voglia, ordinariamente la fa aſſai meglio, che altroue, gli ha poſto li termini d'ogni intorno di altiſſimi

monti, di profondiſſimi fiumi, di larghiſſimi mari; non ſerrandolo già come in vna oſcura prigione, ma mettendolo dentro ad vn vago giardino, abbondante di tutte le coſe à ſuo guſto, le più vtili, le più ſane, le più nutritiue, che ſiano al mondo; che ſempre li cibi del paeſe ſono aſſai migliori delli ſtranieri; perche non v'è terra ſi diſerta, che non habbia le coſe neceſſarie pe'l vitto: ſin ſotto'l polo, doue ſono eceſſiui freddi, & la metà dell'anno notte, vi naſce prouiggione abbondante per quei, che iui ſon nati, buona per loro, non già per noi; conciosia coſa, che ſecondo li climi del cielo, ſono le compleſſioni de gli huomini, & li cibi nati iui ſono à punto conformi alle compleſſioni. Ma che? l'huomo ribelle, & impio, con violare le

ſacro-

ſacroſante leggi, ſpezzati li monti, congiunti li fiumi, intauolati li mari; anzi (o audacia!) nauigando per li monti, caminando per li mari, sbora fuora da' ſerragli, & traſcorre per tutto, traſportato dall'impeto della curioſità di ſcuoprire nuoui paeſi, & nouelle regioni, da per tutto portando le coſe di caſa ſua, con priuarne li miſeri cittadini ſuoi, & laſciali in eſtrema careſtia delle coſe ſue, per farne abbondanza à gente ſtraniere; le quali, guſtate le delitie foraſtiere, & eſtranee, (che tali ſono à loro, non per natura, ma per eſſer rare,) cioè, come io l'interpreto, li veneni, ſi caro comprati, ſi guaſtano, ſi corrompono, ſi putrefanno, caſcano in infirmità varie, muoiono auanti al termine, & tempo loro; & per vendetta

detta di questo piaceuole dispiacete rimandano loro con altretanto danno di suoi, leuandoli di bocca il proprio cibo, le sue mercantie, certa lor peste,& ruina. Et è tanta qui la pazzia de gli huomini, che, con tutto che s'auegghino, li cibi portati d'altronde non essere così sani, nè sostantiosi, come li loro cósueti; nondimeno con spese intolerabili se li comprano, non per altro, se non per mostrare d'essere capricciosi; & così ritrouandosi a caso in terra di mare, hauendo a noia li pesci, si fanno con grande fatica venire dalle montagne delle saluaticine: alloggiando poi ne' monti, infastiditi da caprij, cerui, lepri, fina dalle castagne, non possono mangiare, se non veggiono la tauola ripiena d'ogni sorte di pesci. Con tali dissolutioni, scialacqua-

quamenti,prodigalità, ambitioni, cupidigie del danaro, guasti affatto gli huomini, in che altro s'occuperanno,che in inuidie,odij,rancori,liti,gare,nemicitie,tradimenti,homicidij,assassinamenti, tirannie? li Principi poi per lo piu, hauendo sotto se popoli si maluagi, & incorrigibili,veggendo,che l'essere buoni non è piu espediente, anzi perauentura non si può,essendo la bontà tolta in si mala parte per l'ordinario; si sogliono risoluere generosaměte anche eglino, al non lasciarsi superare punto da' suoi sudditi; & per hauere donde sofficientissimamente riempino souente la lampade cotanto accesa dalle prodigalità, regnante nelle corti loro,ogni giorno introducono nuoue gabelle, nuoui tributi, nuoui modi imaginati da cauare

il danaio, da fare continuamente rientrare l'oro istesso nelli loro tesori, d'onde di continuo esce; & è venuta già la cosa a tale per la buo na parte del mondo, che per le intolerabili grauezze non si può più viuere; si, che vno, per mangiare vn sol pane, etiandio suo, natoli nel suo campo, prodotto non tanto per l'acqua, che viene dal cielo, quanto con goccie abbondantissime del sudor suo; bisogna già ricomprarselo ben diece volte, passando per altretanti passaporti. Et il male è, che tante biaue mietute da per tutto non vanno altrimenti ne' granari de' Principi, che la cosa haurebbe del ragioneuole, & giusto, essendo li sudditi obligati à mantenere con gli proprij sudori li padroni loro in ogni riputatione; ma tutto il buono, & bel-

lo

lo vien diuorato dalle ingordissime bocche di tanti, & tanti pizzamantelli, & infinite altre harpie, de' quali è ripieno il mondo, prima, che nelle mani de' Prencipi arriuino alcuni pochi auanzi della paglia. Ma li poueri sudditi, veggendosi si grauati non tanto per Prencipi, quanto dalla insatiabilità di persone, che hanno qualche cura di gabelle, sono sforzati, parte per nodrirsi, parte per contribuire alle impositioni, di assassinare anche eglino il mondo, & andarsi imaginando ogni giorno, & ogni notte ancora, qualche nuouo modo di trufferia, & ladroneccio, per campare la vita: & con tutte le loro industrie, & sottigliezze, si stenta incredibilmente à viuere; tutti li partiti sono scarsi; anzi non si può più in

modo veruno viuere: già ſi ſono
prouati tutti li mezzi, ancor impiiſ
ſimi, per ritrouar qualche ſcampo;
baſta ſolo, ch'vno comincij à man-
giare l'altro; anzi che nò; poſcia
che io non sò, come più veramen-
te ſi mangi la carne, & bei il ſangue
del proſſimo, che con lo ſpogliarlo
di tutto l'hauer ſuo, & coſtringerlo
a morire di fame. Hora eſſendo ve
nuta al colmo la difficoltà, anzi l'-
impoſſibilità del viuere, parte per
la moltitudine di perſone, che pe'l
loro ſoperchio numero non poſſo
no eſſere più nodrite della terra;
parte per l'ingordigia de' più potē-
ti, li quali rapiſcono a ſe il tutto, p
conſumare per loro ogni coſa; par-
te ancora per la maluagità commu
nemente di tutti, che per viuere,
diſturbano & ſe ſteſſi, dall'vfficio
dell'huomo, & il compagno ſuo;
ecco

ecco la prouida madre natura mette le mani à votar la ſentina di tanta lordura, a tagliare tanti li rami diſutili, & marcij, con li rimedij ſopradetti, & ſpecialmente con la peſte: Ma per l'huomo in particolare, il quale più de gli altri animali ha biſogno di vna tal purga, & piu ſpeſſo, ella ſi và imaginando alla giornata altri modi: & ſopratutto per agguagliare tutte le diſegualãze in lui, ſi ſerue delle guerre; non che ella le ecciti, ma eccitate per la ſoperchia moltitudine di perſone, cercando l'vno à gara di auanzare l'altro; ella con grande ſauiezza le conuerte in bene, & egualãza del mondo: Coſi dice altreſi Euripide, che li Dei ſi ſeruirono della bellezza di Helena, ad accendere la guerra per mezzo di lei tra' Troiani, & Greci; acciò, cozzando inſie-

me tanta moltitudine, cascãdone giù infiniti dall'vna parte, & l'altra; venisse la terra à votarsi di tãta feccia, di che era tutta riempita. Et piacesse a Dio, che vna volta si votasse bene; il male è, che sempre ve ne resta tanto, che basta per guastare quel che le vien messo sopra. Quanto peso disutile pensiamo fusse leuato dal dosso della terra per le guerre tra' Greci, & Persiani, tra' Romani, & Cartaginesi, per tante, & tante altre guerre, delle quali mai il mondo può star senza? ma credo, che niuna facesse si buona operatione, come quella, che fu al tempo di Valentiniano Imperatore tra' Romani, & Attila, ilquale hauea nel suo essercito intorno ad vn milione di persone; nè l'altra parte era picciola: hor si potentissimi esserciti, venendo a far giornata,

ta,fu tanto il ſangue ſparſo, che li caualli per quelle campagne ſi ſondauano nel ſangue ſino alla pãcia: & tale fu la ruina, che ſi allargò il luogo in grã maniera per gli reſtãti, Sono poi le migrationi di popoli intieri d'vn paeſe in vn'altro, laſciando le antiche habitationi per prouederſene di nuoue,con fare larga piazza a quelli,donde partono,& leuare dal mondo quelli, per doue paſſano,& doue poſano, non eſſendo il luogo capace dell'vno,& l'altro,come che ſia coſa ragioneuole,che li vecchi habitatori,hauendo per tanto tempo goduti ſi il paeſe, il cedino alli nuoui, che anche eglino ſe lo godino,ſinche venghino gli altri à fare il ſimile contra loro. Quanti popoli ha per lo adietro vomitato quella Prouincia detta Scandinauia, vn'al-

vn'altro mondo, che arriua quasi fino al polo,& quelli sparsi per tutta la terra? d'indi li Gothi, li Visigothi, li Franchi, gli Alani, gli Hunni, li Gepidi, gli Eruli, gli Sclaui, li Longobardi,& altri non pochi, li quali come vn diluuio essendo inōdati nell'Imperio Romano, non si possono con lingua esprimere le ruine che seco menarono, disfacendosi ancora loro & essi co'l guastar' altri; nè si riposorono prima, che, discacciati li poueri habitanti, ouero con la spada,& fuoco consumato il tutto, occuporono li paesi loro, mutando le leggi,& vsanze tutte, fino alle lingue, con introdurre altre nuoue, cioè, barbare à fatto, come erano eglino. Con queste,& altre dette purghe, che di tempo in tempo la natura prouede, nō ha ella altra intentione, se nō che'l

mondo,

mondo, ridutto à pochezza, ritorni allo ſtato primiero, con rinouare ſouente il ſecol d'oro; imperoche gli huomini, eſſendo diuenuti rari, già non hanno biſogno eſſercitare arti diſutili, & curioſe, p dare à loro la terra nodrimento in abbondanza; la quale eſſendo ſi ampia, e baſtante à compartirſi tra tutti: & coſi, tutti hauendo il ſuo vitto, cauato per le proprie fatiche dal ſuo, ceſſa l'vſo del danaio, auttore, & iſtromento di tutti li mali del mondo: di quì viene, che non eſſendoui pouertà, nè biſogno, niuno s'induſtria, & aſſottiglia a ritrouare ogni giorno nuoui modi di guadagnare; nè aſtretti dalla neceſſità, vanno vagando per lo mondo ad imparare, & inſegnare inſieme mille vitij; & eſſendo ceſſati li commercij tra le diuerſe nationi, non

ſi guaſtano più li popoli cō le deli
tie foraſtiere; per tutti è vn viuere
di Dio; tutti attendono à coltiua-
re li ſuoi proprij campi, ſe non per
altro, almeno à finche non creſchi
no le fiere, ſi, che li diuorino poi:
da queſte arti naturali, vtili, quie-
te, & di occupatione ne naſce ne
gli huomini grandiſſima ſemplici-
tà, temperantia da tutte le noci-
ue voluttà, la pace, oſſeruantia
grande delle leggi, ſtudio di tutte
le virtù, abbōdantia, & ogni bene;
ogniuno, ſgōbrata à fatto la mente
da ogni faſtidio, timore, & ſoſpet-
to, ſe ne giace tutto diſteſo ſotto l'-
ombra de gli arbori ſuoi, con vna
gamba alzata, dormendo vn ſoauiſ
ſimo ſonno, appoggiato hor all'v-
na, hor all'altra guācia, con burlarſi
di chi tutta la notte ſi dimenano p
lo letto, ſenza poter prēder ſonno;
tra-

trauagliati da strani pensieri intorno all'accumulare la robba. In vn si felice stato durano gli huomini, finche nō tornano à moltiplicarsi, &, quel che importa più, per li vitij, ꝑ lungo vso imparati, à guastarsi talmente, che già sia necessaria vn' altra euacuatione: & cosi di continuo il Mondo co'l infermarsi, & la natura co'l medicarlo, ꝑ vn tal variare fanno vn bel vedere, sin che duri lo stato presente: In questo mezzo cosi corrono le cose, questa è la bellezza di questo mōdo; & se fusse altrimenti, nō sarebbe bello, nè pur sarebbe Mōdo. Hor, s'io ho questa certezza, che'l Mōdo sia regolato con prouidentia, & tutte le cose, procedēti dalla Natura, si riferischino al bene del tutto, delqual' io sono vna picciolissima portione; perche piāgo, ꝑche mi lamēto,

perche accuso Dio, & gli huomini, quando veggio, che il Mondo camina secondo il naturale suo corso, tuttauia accostandosi al bẽ suo? per questo douerei incredibilmente rallegrarmi, tenere di continuo le mani innalzate al Cielo, ringratiando Dio, che con si bell'ordine il tutto gouerna. Ma la peste, dirai, mi conturba assai, & mi scandalizza, quando la viene; nó vorrei, che si fusse preso questo mezzo, per cõdurre il mondo al fin suo; mi sembra vn rimedio troppo violento, troppo spauenteuole. Balordo, tu hai da ponere le leggi à Dio? ti reputi forse più sauio di lui, che hai ardire di tassarlo per imprudente? vn contadino non osa di giudicare sopra i fatti d'vn'huomo sciẽtiato, ancorche gli paiano alla prima apparentia molto strauaganti; perche

si

si reputa non potere coll'ingegno suo agguagliare la sapienza di colui, che ha consumato alcuni anni nelli studij delle lettere: & pure ambedue sono huomini; hanno l'anima ragioneuole dell'istessa sorte; la differentia è solo nella disciplina. Et tu vile homacciuolo, sacco di carne, & di ossa, presumi di cõdannare li fatti di Dio? quanto meglio, cattiuello, faresti, se alla cieca, senza pensarui più sopra, ti rimettessi in tutto, & per tutto alla sua discreta, & amoreuole dispositione, interpretando cheche occorra alla giornata, sempre per lo meglio; ò che tu l'intendi, ò nò! benche puoi bene intendere di molte cose, se coll'occhio semplice vogli il tutto guardare. Ma se pur seguita à dispiacerti quest'ordine delle cose; và cercha vn'altro mon-

do,ò fanne vn a modo tuo,ſe puoi: Se non puoi,diſponti pure ad hauer patientia,di ſtar ſoggetto a tal gouerno; che certo per te la Natura non muterà miga il ſuo corſo; facci tu,ò dichi quel che vuoi: Nō doueui tu intrare in queſto Mondo, ſe voleui non ſoggettarti alle ſue leggi, ma viuere a tuo capriccio: Hora poi,che vi ſei intrato, riſoluiti,ſenza fare tante parole,a viuere ſecondo lo ſtile, che hai trouato incaminato, tante migliaia d'anni ſono. Coſi ha da fare ciaſcun cittadino,che,ò che gli piaccia, ò gli diſpiaccia la politia della ſua patria; ha da rimetterſi a quella,nè s'hanno a mutare le leggi, ſi muti pure egli ſteſſo, di triſto in buono, & già adirizzatoſi, ſi accommodi: che,ſe la città,per contentare ogni ceruello capriccioſo,

so, hauesse a mutare li suoi statuti; oltra che nè questo si potrebbe fare senza lo scontentamento della maggior parte, a' quali tornarebbe a bene, a chi in vn modo, a chi in vn'altro farsi la mutatione; ogni giorno s'hauerebbe da voltare il tutto sossopra. Pioue; si lamenta il viandãte, per non potere continuare il viaggio suo; si volta a prieghi, a voti: poniam caso, che sia essaudito; maledirà all'hora l'hortolano il Sole, che gli ha tolto l'acque per li suoi cauli: che farà qui la Natura? se ella baderà a' desiderij di ogni persona, spiacerà a tutti: Seguiti pure lo stile suo; & quando le sembra bene, pioua; quando altrimenti, mãdi il Sole, tempesti, scuota la terra, fulmini, & faccia quel che fa; che cosi sta bene: pianghino pure gli huomini, sospirino,

maledichino quanto gli è in talen to;che haueranno due fatiche,l'vna di piangere, l'altra dopò hauer versate tutte le lagrime,c'hãno dētro,di rasciugar gli occhi. Meglio fatto haurebbono,se dal principio hauessero fatto,quel che sapeuano hauer da fare in ogni modo ; che è gran virtù dell'huomo, il fare della necessità,volontà; & andare volõtieri,doue ha da essere tirato per forza : Nè dubiti così fare; che così deue,& può ancor fare;nõ essendoli stata in tali occorrenti punto scarsa la Natura,con darli il modo, come s'habbino da vsare ; perche, si come sono stati prodotti tanti vaghi colori nel mondo , & insieme con loro,à finche non fussero otiosi , fù in essere la vista,la quale hauesse quelli per suo proportionato oggetto; così,essendo nel mon-

do

do tante calamità, disgratie, & sciagure, che alla giornata auuengono all'huomo; sono state ingenerate dentro noi varie potentie, tutte nobilissime, che s'essercitino intorno à tali oggetti: perche habbiamo la tolerantia, la magnanimità, la libertà dell'arbitrio, le quali con tali incontri si raffinano, hãno il suo bene, & compimento: cõ l'vso di queste noi guadagniamo vna pace incredibile, & tranquillità della mente; & ciò che occorre, siasi pure in sembiante duro, & molesto, quanto si voglia, il conuertiamo in gran bene, & consolatione nostra; accommodandoci destramente al tutto, si, che niente ci diuenga sconueneuole: il che si fa, se ci determiniamo à volere, & restare à fatto appagati, che le cose tutte siano à quel modo à pun-

to, come ſon fatte, cioè, come ſono diſpoſte a farſi dalla ſapientia di Dio: ha egli ordinato, che nell'eſtate ſia eſtate, nell'inuerno ſia l'inuerno; al tempo ſuo naſceſſero le coſe, & al tempo ſuo moriſſero; dopò l'erto fuſſe il piano, & dopò il piano ſeguitaſſe l'erto; fuſſe altreſi tempo di abbondanza, pace, ſanità; ſeguitaſſe ancora la careſtia, la guerra, la peſte. Queſta è la diſpoſitione del mondo, che di varie, & differentiſſime coſe compoſto, rendeſſe vna ſoauiſſima armonia. Non s'accommoda a te l'inuerno? accommodati tu a lui, che ſei ſi fatto, come ſi dice della riga Lesbia, la quale s'aggiuſtaua a tutti li muri, ancorche ſtortiſſimi; perche eſſendo ella di piõbo, ſi torcea ſin che veniſſe a confarſi con tutti: & coſi ti farai ogni coſa famigliare,

&

& gustosa; ilche altrotanto è, che se le cose s'accommodassero al gusto tuo, anzi meglio; perche se ci auuezziamo a contentare il nostro capriccio, egli, col farli tali vezzi, diuerrebbe si licentioso, & fastidioso, che etiandio contentatolo, si mostrerebbe inquietissimo. Ti pare hauer bisogno d'vna montagna? vorresti, che ella venisse a te? se non viene; và tu à lei, che perciò ti sono stati dati li piedi, & à lei nò; & cosi sarà tutt'vno: & se pure ti fossero tronchi li piedi, ò impediti, ò che tu fossi infermo nel letto, habbi patientia; la quale sopplirà benissimo à questo tuo bisogno, & disiderio, & non ti sarà altrimenti necessaria la presentia di quella: il simile dico ancora, per acquetare à fatto tutte le nostre voglie, & nostri appetiti.

Questo è veramente l'essere huomo, hauere la ragione, vsarla come si deue; questa è la felicità nostra per lo stato presente, il seguitare Dio, viuere secondo la Natura, prẽderci le cose, secondo che le vengono: che fare il contrario, questo è il combattere (o impietà!) contra Dio; a guisa che si fingono hauer fatto quei giganti, che si misero in testa di salire in Cielo, e scacciare d'indi Dio. Ma all'vltimo nulla fecero li balordi; perche à loro dispetto, Dio fú Dio, & essi huomini, & pagorono bene il fio della temerità loro: il corso delle cose và secondo che Dio ha ordinato; tu non puoi impedirlo; anzi seco ancora tu sei tirato; se vi fai ripugnãza, nè meno hai da esserci sospinto; aggiungendoti di piu per tua propria volontà, & elettione, la pe

na,

na,il piāto,l'animo fello,maligno, & impio; doue che,se volentieri ti mettessi a seguitare, ti sarebbe recato a grado,come se tu da te stesso volontariamente ti fossi offerto pronto a coaggiutare la Natura delle cose, della quale tu sei parte: come doue va il corpo, vanno parimente le mani, vanno gli occhi,orecchie, & tutti come amoreuoli parti aiutano il suo tutto a questo suo moto,non solo il seguitano volentieri; delche il corpo le ne ha obligo,si,che quando vna di loro patisce,s'impiega egli tutto in aiutarla. Si mostra altresi gran sauiezza,in sapersi vno accommodare a cheche auuiene,cauando sempre il bene dallo stimato male, & il suo cōtento da qual si voglia calamità; il che si fa,con considerare bene la natura delle cose,& cō portare

tare l' honore conueneuole al-
la dinina prouidentia , la quale sa-
uiſſimamente diſpone il tutto ; &
alla potentia inſieme, mediante la
quale reca il tutto al ſuo fine. Pare
à voi poca accortezza di vno,che,
veggenduſi debole, cede all'impe-
to delle coſe piu forti di lui? che ſe
voleſſe ſtare ſu'l ſaldo,oltra che nõ
farebbe nulla, ne verrebbe ancora
ſpezzato,& in ogni modo ſi haue-
rebbe à render per vinto. E di più
vfficio della parte, di tenerſi vnita
co'l ſuo tutto; perche,ſe,ſtaccataſi
da quello,ſi riduce alla ſua pochez
za,ò piu preſto , al niente , tanto è
lontano,che ella ſia mai per haue-
re potentia di coſtringere quello
al renderſi à lei,che viene a diſtrug
gere à fatto ſe ſteſſa. Al contrario
poi vna parte attaccata al ſuo tut-
to , venghi pur la peſte , il tremo-
to,

to, li fulmini, incendij, caschi il cielo, starà allegra, ringratiaranne Iddio, s'appagherà del tutto, come dell'ottimo; venghi pure sopra se qual si voglia ruina, non farà ripugnantia, non piangerà, non si lamenterà, niente si recherà à grauezza, raffidatasi, che niente sia à danno suo, ma ad vtilità sola; perche il danno suo, & dolore sarebbe, se il tutto patisse, venisse in pericolo, si disfacesse; à guisa che il buon cittadino di tutte le dispositioni, & ordini della patria resta contentissimo; niuna grauezza, ò tributo, per quanto graue si sia, à lui pesa, nè increſce; niuno vfficio, ò vile, ò penoso che paia, lui l'annoia; niuna legge è, della quale egli non sia contentissimo, & diligentissimo osseruatore; niuna seuerità, ouero stra-
nezza

nezza di magiſtrato è baſtante a ſcandalizarlo; vna coſa ſola il trauaglia; ciò è, quando gli inimici ſi sforzano rúinarla; non può patire le loro leggi; non vuole vbbedire alli commandamenti loro; fa ripugnantia ſino alla morte cõtra l'impeto loro. Perche queſto? perche gli ordini del nimico ſono contra la Republica, della quale egli è parte, la quale non può eſſer ſalua, diſtrutto il tutto: ma gli ordini della patria ſono in vtile del commune, ſe bene paiono taluolta in danno della parte; il che però non è coſi; percioche l'vtile della parte è congiunto con quello del tutto. Ma il mondo poi non può patir dãno, non ha contrarietà, nè nemicitia eſterna; egli non ſarà mai disfatto; poſſono bene le parti diſtruggerſi, & annihilarſi, ma in

ſeruitio

ſeruitio di lui, ilquale rimane ſempre ſaldo, & ſenza offeſa; puo bene il cielo mancare, la terra dileguarſi, l'aria ſuanire, & coſi dico delle altre coſe viſibili: il Mondo non periſce: chiamo Mondo queſta communanza di Angeli, huomini, coſe ſuperiori, & inferiori, intellettuali, & ſenſibili, eterne, & corruttibili, & vniuerſalmente tutte le coſe create. Hor nõ hauendo mai da perire queſta vniuerſità tutta; perche vna parte ſi duole, ſe per bene del tutto, cioè, ſuo, ha da perire lei? perche ſi lamenta dell'ottima diſpoſitione di queſta grã republica, la quale non tende ſe nõ all'ottimo? perche ſi ſcandalizza delle leggi ſi ſauiamente ordinate, che non ſe le puo apporre difetto alcuno? Vn buono, & amoreuole cittadino ſi recherà à grandiſſi-

mo honore, & fauore ſingolariſſimo di eſſerli porta occaſione, di dare la vita, non che la robba, in ſeruitio della patria ſua; & pure non è egli parte eſsétiale di quella, che tanto poteua naſcere in vn'altro luogo. Hor ſe per vn pezzo di terra, in cui à caſo habbiamo tirato il primo aria, la quale ci può da ſe ſcacciare, eſſerci ingratiſſima, eſſere maliſſimo gouernata, eſſer finalmente disfatta da' fondamenti, ci riputiamo glorioſo il morire; perche non ci contenteremo fare il ſimile per lo Mondo, vera patria noſtra, di cui ſiamo parte eſſentiale; il cui gouerno non puo errare; le cui leggi non poſſono eſſere ſe non giuſtiſſime; da cui tiriamo tutto il ben naturale, c'habbiamo; il quale ha cura di noi,

mag-

maggiore, che noi stessi; il quale con la sua ampiezza abbraccia ancora quel pugno di terra, doue stà fondata la patria nostra? hor con quanto maggior nostro honore, & buon prò ancora moriremo à beneficio di lui, à cui morendo, rendiamo il suo, non diamo il nostro? Se'l membro hauesse senno, & intelletto proprio, si rallegrerebbe grandemente, quã do per la salute di tutto'l corpo gli conuiene esser tagliato, & diuiso da esso corpo: Noi, che habbiamo la mente, & la consideratione, perche non concepiamo dentro vn incredibile giubilo, quando ci è necessario morire per questa vniuersità? Volete vedere quãto sia vtile al mondo la morte nostra? la natura del mõdo è, che sia com-

posto di cose intellettuali,& mate riali, & in queste egli fino ad vn certo tempo di continuo s'inuecchi,& rinuoui parimenti:à foggia del fiume,la cui natura, & bellezza consiste,che le sue chiare onde vadino tuttauia in giù, senza ritegno alcuno, l'vne succedendo di mano in mano all'altre,che si dileguano subito al primo suo comparire. Sono in vero tutte belle,& vaghe da vedere quelle limpide onde; sono si fattamente tralucenti, che vedi per quelle fino al fondo tutto netto, & come lastricato di candidissime giare, & tanta è la loro chiarezza, che per lo mezzo di loro vi miri li dorati pesci guizzare; che dà la maggior ricreatione del mondo. Ma se queste onde presenti dicessero; ecco che noi siamo si leggiadre, diamo di noi si

bel

bella vista à risguardanti, con la nostra bellezza adorniamo questo fiume; fermiamoci dunque; è peccato, che così invn subito ci dileguiamo, andando à scaricare nel sozzo mare, che con non diuentare per noi punto piu chiaro di quel che era, imbratta con la sua sporchezza, la chiarezza nostra. Sciocche, non vi accorgete, che con cotesto vostro dire mostriate volere, che'l fiume non sia fiume: ma lago; & che voi insieme con lui perdiate la bellezza vostra? perche se nõ corriate di continuo, si aduneranno dentro delle brutture, le quali imbratteranno & lui, & voi parimente: l'esser del fiume, & la bellezza sua consiste in quella varietà, & continua successione: perche volete voi leuargliela? pensate voi, che con priuarlo della sua vaghez-

za,riteaerete la voſtra?Hor corriate dunque il corſo voſtro: a voi baſti,che'l voſtro tutto ſempre è bello,& voi con coteſta voſtra correntia mai interrotta facciare ſi bella moſtra. Non altrimenti mi pare ſi poſſa dire a noi, ſe, deſiderando qui reſtare fermi, non vorreſſimo cedere a gli altri il luogo;con penſare che noi ſoli ſiamo li belli, & gli vtili al mondo, & che con la preſentia noſtra il mondo perſeuerarebbe nella bellezza ſua, & con la dipartenza diuerrebbe bruttiſſimo; non accorgendoci,che tutto il contrario auuerrebbe, ſe il noſtro diſiderio ſi adempiſſe.

Che vuoi tu ſtare piu fermo nel giardino, tronco marcio? laſcia pure germogliare ancora gli nouelli getti, che anche eglino, ſi belli,& ſi viſtoſi hora, hanno poi

a lungo

a lungo andare a diuentare legno ſecco, & diſutile, come ſei hora tu, & dare il luogo a gli altri che ſono teneri, & verdi, che di mano in mano verranno: queſta è la gratia, queſta è la bellezza del giardino, che, mentre gli altri rami fioriſcono, & ſi preparano per lo frutto: altri ſi tagliano, ſi ſeccano, & ſi conſeruano per far del fuoco; mentre altri ſi ſuellono dal terreno, altri ſi piantano. Hora la Natura, pratticiſſimo hortolano, vuole con queſta peſte vedere di rinouare il ſuo bel giardino, & metterlo in aſsetto, nettandolo tutto; rallegrati di queſto ſuo diſegno; penſa pure, che non muori già, ma ti rinouelli in quelli, che verranno dopoi a te; contempla con l'animo tuo la gratia, che ne ſuccederà dopo il mancamento di te,

nella posterità tua; che seminiamo pure de gli alberi, & con gran cura li nodriamo, non con isperanza di mangiare de' loro frutti noi con la bocca nostra, ma godendoci di mãgiarli alli secoli da venire ne' successori nostri. Se questo arbore vecchio non si taglia, resta tutto il giardino diforme, egli occupa il luogo di molti giouani; non fa frutto buono, nè con la sua cattiua ombra il lascia fare à gli altri; perche sei si maligno, che à posta fatta senza alcun vtile tuo, vuoi il dãno vniuersale di tutti? Cedi, cedi dunque, sgombra la piazza; non volere, che per te tutta l'vniuersità resti priua del suo bene. O tu ti reputi vn mẽbro vtile, & buono per lo mondo, ò disutile, & vile; se buono, consideri pure, che non senza vrgentissima cagione, ò speranza di qual-

che

che bene maggiore il mondo si pri
ua di te, tanto á se caro; da cui egli
ne cauaria qualche profitto, & vti-
le, se per niẽte buono: á che vuoi in
darno occupare il luogo, douutosi
ad altri piu vtili di te, & grauoso pe
so calcare con li tuoi piedi il dorso
della terra? quanto faresti meglio á
rallegrarti, che insieme con te (dia
no pure, che tu sij vna parte boniss-
sima) perisce tanta marcia, succidu
me, & feccia dal mondo! è necessa-
rio, che per purgare il frumento
dalla paglia, sempre perischino
molti granelli, separati con la pa-
glia; similmente per togliere dal
corpo la carne cattiua, non si puo
far di meno, che insieme con lei,
per radere tutto il nociuo, non va
di in male qualche parte della buo
na. Pure è tanto il bene di conser-
uare il restante netto dal male, che

quel poco di buono, che perisce, si ha da contentare di perire anche egli, purche tutto il cattiuo perisca. Diamo pure, che, co'l restare la parte salua, buona, & bella, & vtile, il suo tutto perisca, rimanga diforme, & disutile ad ogni cosa; ilche però non è possibile, essendo la bellezza del tutto, & quella della parte tutta vna; non potendo l'vno esser bello senza l'altro; pure sia così, come habbiamo presupposto; nondimeno sarebbe irragioneuolissimo il disiderio della parte, a volere bellezza alcuna, fuora del suo tutto. Ma, poi che tutto il bene del tutto consiste nell'ordine delle parti, essendo eglino tutte proportionate & vguali tra se, & ogni vna a quello conueneuole, & il bene delle parti venendo dal buo-

no

no eſſer del tutto ; perche cauſa vna particella vorrà cercare il ben ſuo, che mai ritrouerà, diſunita dal tutto? La bellezza di queſta vaga comedia, che di continouo il mondo rappreſenta, è che tutti facciamo bene la parte noſtra, nó vn ſolo: ma l'vno dopo l'altro. Se a te dunque è ſtata data la parte di Simone, fatta la tua da vecchio con tutta l'aggarbatezza, che deui, ſai, & puoi, laſcia fare la ſua a Dauo, ancorch'ella ſia da buffone, che non meno alla ſua perſona ſta bene dire de' motti da far ridere; che a te dare ſaggi conſegli, da fare reſtare tutti gli aſcoltanti ſtupiti: quando egli parla; tacci tu, contentati del tempo a te aſſignato, che ſe ſempre tu voleſſi ragionare, già non ſarebbe comedia:

ma oratione. Dico bene, fò restare tutto l'auditorio stupito: tutti mi ascoltano con grandissima attentione: anzi per questo tu dei cessare al tempo suo, à finche, venuto à fastidio, non perdi tutta la gratia acquistata. Già è finito quanto si ricercaua da fare da te, rientri dentro la scena; che stai à fare fuora su'l palco? cedi il luogo à gli altri recitanti; che se tu disturberai loro dall'vfficio suo, farai che tutta la comedia rieschi male, nè però tu niente guadagnerai, anzi perderai tutta la laude guadagnata dall'hauere fatto con decentia la persona impostati. Laonde partiti pure allegramente; vattene a riposare; che assai hai fatto; sei già stanco, almeno doueresti essere; perche non è cosa di poca fatica fare bene l'vfficio imposto: Se hai compito già

il

il tempo tuo, diponi pur volẽtieri ſi graue peſo;che sì ti ha fatto ſten tare; potrebbe eſſere, che,ſe ti duraſſe più ſopra le ſpalle,ti foſſe neceſſario à ſcuoterlo giù,non potendolo più reggere; & coſi venereſti à perder le paſſate fatiche. Vanne à ripoſare,come fa l'acqua,che,dopò l'hauere corſo per tanti paeſi,ſcarica nel mare, & iui ſe ne ſtà come nel letto ſuo aggiata. Fa come il vecchio gladiatore, il quale dopò tante vittorie, già mancatali la lena, per compaſſione di tutto'l popolo gli è conceſſa l'eſſentione di ſi pericoloſo vfficio. Fa come il valente ſoldato,il quale,dopò molte prodezze moſtrate nel fatto d'arme,dopò l'hauere fatto montagne di corpi morti di nemici,ſtãco già, ſonando la tromba alla raccolta, con ſuo honore,anzi per fare l'vbbedientia

bedientia del suo Imperatore, rimette la spada nel fodero, & si ritirà dentro a' ripari, per godersi delle vittorie sue. Ecco la tromba, che suona al ritirarsi, al raccorsi al sicuro; ecco la peste, che ne richiama al riposo, dopo le fatiche, andiamo pure senza più dimora.

Come la Peste sia opra dell'Economia di Dio, con la quale egli regge il Mondo, & però non habbiamo ad abborrirla.

CAP. X.

NEl passato discorso si sono poste le ragioni, p le quali l'huomo si possa indurre a sopportare patientemente, & ancora volentieri la Peste, & ogni altro disastro, seguendo il corso della prouidentia naturale, con la quale Dio gouerna

na il Mõdo: Hor resta a dichiarare, come l'istessa Peste sia vn de' principali mezzi, di quali Dio, come amoreuolissimo Padre straordinariamente alle volte si serue a beneficio de'suoi cari figliuoli, quando, & come a lui pare essere espediente. Che la peste venghi spessissime volte, & forsi sempre per particolare dispositione di Dio fuora delle cause naturali, si puo molto ben conoscere da chi si mette diligentemente a considerare li suoi andamenti; se bene egli per lo più, a fin di celare a noi il suo disegno, accozza le cause naturali sì, che paia l'effetto essere secondo lo stile della Natura prodotto; Ma pure se miriamo a molte particolarità, che scorgeremo nella peste piuche ĩ ogn'altro accidẽte naturale, resteremo stupiti, & nõ potẽdo riferirle

nelle

nelle ſue cauſe, l'attribuiremo alla diuina potentia. Io per me cõfeſſo d'eſſer di ſi duro ingegno, & me n'appago ancora, che non poſſa intendere, come vn ſol filo toccato da vno appeſtato, ſia ſofficiente ad appeſtare de gli altri co'l ſolo toccamento. Di piu, dicono che'l pane, carne, & altre coſe neceſſarie al vitto humano non attacchino la peſte, ma li danari sì; perche cauſa? io quì non poſſo, nè voglio riconoſcerci altro, che vna particolar prouidentia di Dio: s'io erro, mi contento in queſto errare. Più oltre, come è poſſibile, che vn poco di aria chiuſa dentro ad vn'vrna fuſſe baſtante (come ſopra dicemmo) ad impeſtare gran parte del mondo? Io per me non la capiſco. Ma che diremo di tanti, che pratticano cõ appeſtati ſenza niun riſerbo, ò cau-

tela,

tela, ò preseruatiuo; & non però si impestano: & altri, che, chiusisi (per dir cosi) dentro vna scattola, bene stoppata di bombaggio, nè pure vogliono sentir l'aria, non ci bandosi d'altro che di medicine; & pure visti ancor di lontano da vno appestato, & forse ne anche visti, prendono la peste, & muoiono? & questo non vi pare vn gran giudicio di Dio? Ancora spessissime volte accade, che vno practicãdo con persone infettate, egli non s'infetta nò: ma porta l'infettione ad altri; come puo stare, che vno dia quel che non haue; & che vna cosa passi da vn'estremo all'altro, senza toccare il mezzo? Narra altresì Euagrio nell'historia Ecclesiastica di quella celebratissima peste, che durò cinquanta due anni, correndo per tutto'l mondo, che

fu si fiera con alcune città, che nè pur vno per miracolo ne lasciò viuo, con altre poi si portò piu discretamente, come s'hauesse hauuto intelletto, & taluolta incrudelendosi in vna parte della città, perdonaua alle altre, ouero assaltate alcune particolari famiglie, & distrutele tutte, con non lasciarui anima viuente, non disse pur vna parola a gli altri, ò che hauessero con loro pratticato, ò nò. Fu poi osseruato a quel tempo, che se per auentura la peste, quando era in vna città, hauesse amazzato sol vno in casa, l'altro anno ella intrando a visitare la sua diocese (che cosi costumaua fare a guisa d'vn diligente proconsule) attendeua a menare le mani tra gli altri, & tutti di quella casa stauano sicuri, come se alla porta fusse attaccato il bolettino della

essen-

essentione. Et quelche fa stupire assai, è, che s'alcuni fuggiuano dalle loro patrie infette ad altre terre sane, eccoti la peste li mandaua dietro li suoi sergenti a prendere soli costoro d'indi, & niun'altro, & gli faceua fare honorabile emenda dell'impietà loro: ò come bene fece si ala benedetta. Haueua poi questo buon censore scritti li rempi nel suo libro, quando douea rifare la rassegna delle persone; imperoche di quindici in quindici anni ritornaua da capo a rinforzarsi, & rimettere le cose in assetto: ma nel secōdo anno del suo magistrato era piu diligēte che mai. Accadeua spesse volte, ch'vno disperato p la morte de' suoi, & rincrescendoli il viuere piu, a posta fatta si metteua fra gli appestati, & prouocaua con tutte le maniere possibili la peste:

nõdimeno ella fuggiua da lui mille miglia lontano. Molte altre particolarità narra il predetto auttore di quella peste, per le quali noi possiamo conchiudere, ch'ella nõ s'habbia a rimettere alle cause naturali: ma alla particolare dispositione di Dio: & cosi ancora habbiamo da dire nell'altre; perche q̃l la fierezza, con che la peste assalta; li strauagantissimi mali, liquali arreca; la morte subita, con che amazza; li segni stupendi, che lascia nel corpo, doue si è attaccata; l'essere cosi varia, & inusitata secondo la varietà delle persone, de' luoghi, & de' tempi; tutte queste, & altre infinite sue particolarità nõ ci mostrano chiaramente da che artefice ne venga, se sia la Natura, ò pure il padrone dell'istessa Natura? Trouate pur voi la causa, se vi basta

sta

ſta l'animo,perche vno, tocco da certo genere di peſte, ſe la campa, reſti priuo della memoria di tutte le coſe paſſate, ſino del nome ſuo; ditemi di gratia,poi che ſete ſi bacciglière,come poſſa eſſere, che tal volta vno ſolo riguardando la caſa,doue ſtiano gli appeſtati,egli ſi infetti: qui taceranno li gran Maſtri,ſe pure non ricorreranno à q̂lle ſue occulte antipathie, che tanto vogliono dire,quãto la parola, Neſcio; ma per eſſere eglino la ſapientia del mondo,ſe ne vergogneranno a dirlo. Ma quiui ſi coglionno allo ſtretto: ſe reputano, anzi ſanno di certo,che la peſte venghi da cauſe naturali, & profeſſano rẽdere ragione di tutti ſuoi andamẽti;hor,perche ſanno le cauſe, l'origine,& ne hanno viſto la midolla, trouino ancora,il rimedio;perche,

poſcia che ſono ſtati ſi acuti a vederne ogni minutia, poſſono ancora aprir gl'occhi a trouare il modo, con che ſi disfaccia; eſſendo dogma certo della medicina, che ritrouata la vera cauſa del male, è facile a trouarui il rimedio ancora: Ma non eſſendoſi ritrouati ſino a queſto tempo rimedij ſofficienti per la peſte, ſegno è, che non s'intẽdi molto la natura, & qualità ſua. Ma che accade ſpendere piu parole in prouare queſta verità? appreſſo gli antichi, ancorche lontaniſſimi della vera religione, era perſuaſiſſimo, la peſte venire al mondo per ira de' Dei. Onde Homero vna gran peſte venuta nel campo de' Greci, l'attribuiſce allo ſdegno d'Apolline, cauſato davna ingiuria fatta al ſacerdote ſuo dal Re Agamẽnone: tanti, & tanti voti ſciolti ſi vedeano ne' tẽ-

pij di Apolline & Esculapio suo figliuolo, per essere stati propitij in rimediare a questa, ò quella peste, mandata, ò da loro, ò da alcuno altro Dio: gli Historiografi spesse volte narrano di grandi pestilentie, con riferirle all'ira di Dei, Et Galeno altresì non essendo vno de' più religiosi huomini del mondo, nõdimeno afferma, che le pesti cõ humana arte non si possono si facilmente medicare; onde che ragioneuolmente in tali casi si ricorre a Dio, poscia che da lui vengono, & da lui si possono rimediare. Nè qui alcuno dichi, che, adorando eglino li Dei falsi, non è marauiglia se cõsultando gli oracoli loro intorno alla peste, & altre cose riportauano bugiarde risposte, cõ le quali dauano ad ĩtẽdere d'esser da lor gastigati, ꝑ q̃sto, ò q̃l peccato; ꝑche può bẽ

ſtare, che Dio vero adirato per le ſceleratezze, che ſi commetteua-no appreſſo loro, per non laſciar-gli a 'fatto ſenza teſtimonio della ſua prouidentia, menaſſe ſopra lo-ro ſi fieramente la ſua sferza, dalli cui ſtrani colpi auiſati, s'accorgeſ-ſero finalmente, da che braccio ve niſſero: & in ciò ſi ſeruiſſe bene e-gli, come di ſtromenti, etiandio de gl'iſteſſi Diauoli, perche tali era-no li meriti di tali popoli, che ha-ueano cotali per Dij, che fuſſero gaſtigati ſi fieramente da quelli, quali con tanta religione adora-uano. Ma le ſacre lettere, guida al mõdo della verità, nõ tacciono mi ga, quale ſia l'auttore della peſte: pche fanno mẽtione di molte mi-naccie fatte da Dio in diuerſi tẽpi, & p diuerſi ſuoi profeti di mandar fiere peſtilẽtie ſopra quel popolo,

ſe

se non si corrigea: & narrano poi d'vna realmente mandata al tẽpo di Dauid, la quale in tre giorni soli menò vna gran ruina nel paese di Giudea. Hor essendo certo, che la peste venghi per dispositione diuina; resta hora a vedere, secondo che Dio s'è dignato riuelarne p gli suoi oracoli, perche causa mãdi al mondo vn si strano accidente: dico, che Dio, hauendo creato l'huomo, a fin ch'egli, & per le cose create, & per le interne sue riuelationi conoscesse il creator suo, & conosciutolo l'amasse di tutto cuore; & vedendo quello souente disuiato dal suo fine, attẽdere ad ogni altra cosa; nõ ha mai cessato fin dal principio del mõdo in diuersi tẽpi mãdare varij suegliatori, secõdo il bisogno, & dispositione delle psone, per eccitarle a far l'officio suo:

Ma taluolta gli huomini dormono vn ſi profondo ſonno, che non baſta loro carezzeuoli parole per farli leuar sù: ma ſono neceſſarie aſpre baſtonate, a finche ſi riſentino alquanto, ſe pure il gagliardo letargo li laſcia aprire gl'occhi. Tra queſte giudico, che la peſte ſia il principale flagello, con il quale la potẽtiſſima mano di Dio ſi fa grandemente temere, & vbbidire ad vn cẽno dalla ſua diſſoluta famiglia. Ma ſuole ſpeſſe volte accadere, che la oſtinatione dell'huomo ſia tanto grãde, che ſtoppate l'orecchie a tutti gli auiſi di Dio, & indurata la pelle alle sferzate, che vẽgono da q̃lla formidabil mano, nõ ſi voglia muouere paſſo dal preſo ſentiero della perditione, profeſſandoſi a fatto rubelle di Dio, & all'hora la bontà diuina ſtuzzicata da ſi grãde maluagità humana; maſſimamẽte, quãdo

l'huomo, impiamẽte sentendo della diuinità, si finge co'l suo capriccio, altri Dei, che non sono; ouero quando, adormentati li gridi della conscientia, si dà in preda alle sue sfrenate voglie; suole bene spesso lasciarlo correre p la strada sua, senza impedimento; no'l auisa piu; no'l riprende; no'l gastiga; mostra chiudere gl'occhi a tutto quel che opera; a foggia che fa il medico con l'ammalato, la cui salute tiene egli che sia spedita; gli concede tutto quello ch'egli sa domandare, & no'l trauaglia piu con medicine, sapendo, che tutta sarebbe persa la spesa. La onde vn tal huomo, abbandonato dalla diuina gratia, trabocca di peccato in peccato, d'impietà ĩ impietà, essẽdo cõ portato p occulto giudicio di Dio a cauarsi le strauaganti voglie, sinche

che ſta forte il filo, con che ſta attaccata la vita ſua : ma quello poi troncato, all'hora ſi, che gli cõuiene pagar l'hoſte di tutto quel c'ha urà mangiato a buon conto; cõcio ſia coſa che queſti tali irremediabilmente ſiano cõdannati alle pene eterne dell'inferno; poſcia che, chi nõ ha voluto approfittarſi delle correttioni da figliuoli, merita poi alla fine d'eſſere gaſtigato da ſchiauo. Vero è, che ſuole alcuna volta Dio con terribiliſſimi flagelli battere perſone coſi fatte, etiãdio in queſta vita; nõ a fin che ſi rauegghino (hauẽdo già eglino per ꝑpria oſtinatione indurato'l cuore al mal fare) ma per moſtrare la ſua potentia, & prouidentia inſieme, come ch'egli habbia cura delle coſe humane, & poſſa metter le mani adoſſo a q̃ſti cuori altieri, &

or-

orgogliosi, che nõ bastãdoli di cal
care co'piedi gli huomini dell'istes
sa natura, che loro, stimano ne an-
che Dio poterla seco; costringẽdo-
li a cõfessar' a lor marcio dispetto,
che Dio sia Dio, & loro huomini
tessuti cõ nerui & carne; ouero, p-
che sono tanti horribili li peccati
loro, che passato il segno d'ogni ri-
missione, meritano, che la punitio
ne loro incominci in questa vita,
cõtinuãdo poi in eterno nell'altra.
Et se bene gastighi si seueri niẽte
seruino ad vtilità delli gastigati:
giouano nõdimeno a gli altri, si p
essere liberati dalla tirãnia di que'
crudeli; come per imparare all'es-
sempio altrui, viuere come deuo-
no, se non vogliono prouare il si-
mile sopra di se; seruendosi del sa-
le, in che fu conuertita la sciocca
moglie di Lot, ad insaporire le vi-
uande

uãde loro, Pure cõ tutto ciò in q̃sta grã seuerità di giudice si scopre vna immensa carità di padre; essendo che non senza prò di questi scelerati, & rubelli figliuoli egli scocchi dall'arco suo strali del giusto suo sdegno sopra loro; poiche egli, per essere giustissimo, non vuole punire due volte l'istesso delitto: si che gastigandolo in qualche parte in questa vita, scema in gran maniera le pene deuuteli nell'altra. Et questo modo vsa Dio ne' suoi gastighi temporali verso li ribelli, & incorrigibili; Ma poi co' suoi cari figliuoli, liquali, se bene si sono lasciati traportare dalle sue leggierezze, hor à q̃sto, hor à q̃l peccato; nõ però si sono talmẽte indurati ne' suoi capricci, che nõ mostrino sperãza d'emẽdatione, egli si diporta altrimẽti; cõ fare taluolta, come accortissimo

tiſſimo artefice, ch'è, che l'iſteſſe infermità loro li ſeruino p medicine; & cō le medeſime armi, cō che hãno riceuuto mortal ferita, ſiano le piaghe loro in tutto ſanate. Pecca l'huomo, cō darſi in preda alle diſſolutioni, laſciuie, crapule, vbbriachezze, & altre ſorti d'intẽperãza; ecco vn preſto, & efficace rimedio da q̃lle nato, quale è q̃ſto? la peſte, laquale come vn potẽtiſſimo reubarbaro riſciacqua le budelle di tutti li cattiui humori; cioè, ĩduce ſubito l'huomo à penitẽtia di ſuoi peccati, à ſodisfar à Dio p le offeſe fatteli, & à corregger la vita ſua. Et che l'intẽtione, cō che Dio mãda la peſte, & altri flagelli ſopra li diſubidiẽti figliuoli, ſia tale; cioè, pgiouarli, nō p nuocerli punto, chiaramẽte indi ſi ſcorge, che ſpeſſe volte, auãti che li mandi al mondo, tãto tẽpo

auãti li predice,li minaccia, auisa, che ci emẽdiamo, se nõ vogliamo prouare quãto pesa il braccio suo; tiene molto tẽpo sull'aria vibrata la verga,prima che percuota; riti.. ra spesso a se il braccio , come che nõ habbia intentione di far male, anzi spesse volte cõ segni naturali precedenti di comete, tremoti, & altri simili ne auertisce di q̃l che di segna fare,&tutto q̃sto fa,a finche noi,impauriti dal male soprastan. te,mutiamo la vita,che cõ tal mez zo mutaremo ancora il suo dise. gno. Quãdo poi auuiene,che noi a fatto sordi a tutti gli auisi,nõ vo gliano vdire parola di emendatione della vita;all'hora egli, cõ haue re di giorno in giorno differito la vẽdetta,& prouato prima ogni rimedio,finalmẽte scocca l'arco;ma talmẽte , che paia farlo sforzato ,

per

pèr non poter far altro; & questo suo gastigo l' indolcisce dall' altra banda con ogni soauità possibile; con che da ad intendere, che non ci vuole altrimente morti, ma viui, & riformati. Dio dunque, con mandare la peste, pretēde, che noi ritorniamo in noi stessi; intriamo nel nostro cuore; ripensiamo alla vita nostra; veniamo in cognitione delli nostri pur troppo abhominevoli peccati; quelli piangiamo; per dolore spezziamo i nostri cuori; confessiamo homai d'essere iniqui, e scelerati, con dare la gloria à Dio, per cui sola pietà siamo in piedi, che inquanto à noi di già lungo tempo siamo dignissimi di morte; & però tutti arrossiti, & cōfusi delle nostre maluaggie opre, ci riconosciamo meritevolissimi di tali gastighi, & peggiori; à quelli, &

ad ogni altra pena, che sarà à grado à sua diuina maiestà, soggettandoci. Dall'altra parte poi, ancorche ne veggiamo in quanto alla parte nostra indegni d'ogni pdono; nondimeno, considerata l'infinita clemẽtia diuina, ci assicuriamo à buttarci tutti dolenti, & pentiti auãti al tribunale di misericordia, con chiedere con lagrime il perdono, supplicandolo, che non voglia mirare alle iniquità nostre, ma si diporti con noi secondo la bõtà sua, con perdonarci le tante offese fatte contra lui, & raccorci nella sua gratia, come figliuoli già corretti, & messi in ginocchione auãti alli piedi del padre. Et à fine di placare à fatto l'ira diuina verso noi, risuegliati à ciò dalle terribili bastonate, che ci sentiamo sopra la persona, spesso auuiene, che tutti d'vn

cuore

cuore ci risoluiamo à prendere sopra noi tutte le sorti d'opre satisfattorie, mediãte le quali gastigãdoci da noi stessi atrocemente, per sodisfare alla giustitia diuina, fortemente sdegnata contra noi, speriamo rendercela propitia; perche se bene Dio per sua liberalità rimette li peccati; pure tuttauia ricerca dalle sue creature il douer loro, co'l quale secõdo il modo à loro possibile ricompensino le ingiurie fatte al creator suo. Et cosi con digiuni, con cilicij, cõ lasciare le delitie tutte, & cõ ogni sorte di austerità verso il corpo nostro à gara ci ingegniamo punirci, à finche rimouiamo da noi la greue man di Dio, dalla quale si fieramẽte ci sẽtiamo flagellati; e sopratutto cõ limosine verso li poueri ci sforziamo ricõprarci la pena deuuta. Nel resto della vita

proponiamo viuere talmente, che con le future buone opre, da noi da farsi, ricompēsiamo tutto il mal fatto per lo adietro; & realmente mettiamo in opra i nostri proponimenti, almeno per qualche tempo. Vedete dunque, quanto vtilmente Dio per singolare amoreuolezza verso noi mandi la peste; della quale niun flagello mi pare più efficace à disporci alla penitenza, & all'emendatione della vita nostra; mai ritrouandosi gli huomini meglio riconciliati con Dio, nè più disposti à riceuere la salute eterna, che in quel tempo; veramente tempo della raccolta, per rimpire li celesti granai: quasi tutti si scorgono all'hora humili, diuoti, sobrij, pudichi, benedicenti Dio, ciò è, frumento ben maturo. Hor non vi pare questo vn bel tempo, che gli Angeli di

Dio

Dio come valenti metitori mettino le mani alla falce per mietere le biaue si ben disposte, che se si aspettasse più, potrebbe sopraggiũgere qualche tempesta, che guastasse ogni cosa. Ad vn si auenturoso tempo la strada del cielo è molto frequentata; le porte stanno aperte, & per la moltitudine degli intranti, che si premono gli vni gli altri, paiono strette. Allegrezza senza fine si fa nella celeste Gierusalemme, pe'l ritorno di tanti pellegrini alla casa loro. Hora gli stanchi viandanti, veggendosi vicini all'hostello, prendono animo vnitamente, poiche non serà guari, che si riposeranno in eterno, ciascuno nella magione à se preparata. Hora i nauiganti, dopò vna si perigliosa nauigatione, con la naue intiera, con le merci salue, mirando il porto po

co lontano, additandolo l'vno all' altro, con gridi d'allegrezza riempiono il cielo,salutano dall'acqua la terra ferma, sù quello ch'à loro s'è scoperta, piangono per l'allegrezza,si riconfortano insieme;tutti d'vn'animo danno di piglio a' remi, sospingono la barca innanti, che par che voli; cantano,gioiscono.Noi dunque,hauendo vn tempo si al proposto, ci habbiamo da seruir di quello, secondo che Dio ce'l manda. Hora piú che mai douemo recarci alla mente la vita nostra passata,piangerla nel cospetto diuino, punirla de' tanti misfatti, rinouarla: perche Dio,veggendoci humiliati, mutati di costumi, mortificati, con antiuenire la sua mano,nel gastigarci, buttati auanti alli suoi piedi, chiedendo misericordia; non potrá sostenere quel

cuore

cuore paterno ſi tenero, & benigno, che, rallentato il ſuo braccio, buttata via la sferza, non ci rilieui ſu in piedi, non ci rabbracci, non ci baci come ſuoi cariſſimi figliuoli, non ſani le piaghe noſtre, & con la ſua ſmiſurata liberalità nõ riſtori di gran lunga i danni riceuuti, non già da lui, ma dalle maluaggità noſtre: (ſe però danni ſono ſtati quelli, donde tanta vtilità, & ſalute à noi n'è nata). Imperoche qual peſte, ò altra calamità, & miſeria è ſi potente, & forte, che ſubito non cedi, & ſi dilegui al comparire di lagrime, di ſoſpiri, di penitentia, di confeſſione, di limoſine? niuna certo; perche l'intentione di Dio, nel flagellarci, non è altra, ſe non che mutiamo vita; ſi che, corretti li noſtri coſtumi, & peruerſità in meglio,

già non ha piu luogo la peſte,la ca
teſtia,& altre calamità; poi che hã
no il ſuo fine. Ma,ſe per lo contra-
rio noi,come fatto il callo alle fie-
re baſtonate, in cambio di piange-
re,ci metteremo à ridere,à ſcherza
re,à darci alle diſſolutioni più che
mai,à murmurare di Dio,come in-
giuſto nel flagellarci,& beſtẽmiare
il ſuo ſanto nome,& in tempo del-
la commune calamità vno riguar-
dare le miſerie altrui, ſenza cõpaſ-
ſione, non curandoſi del male del
proſſimo ſuo,purche egli ne ſia li-
bero; Dio aggrauerà tuttauia più
la ſua peſante mano; ſeguiterà à
perſeguitarci, ſinche non ſia à fat-
to disfatta ſi ſcelerata generatione.
Certo è,che, quando Dio è adira-
to,tutte le diligentie humane,che
s'vſino, non ſono baſtanti à rime-
diare alli danni,che tuttauia ſi riee
uono;

uono; ſe però noi prima non pla-
chiamo il ſuo giuſto ſdegno, rimo
uendone la cauſa, che ſono i pecca
ti. Quando lo ſchiauo ſtà ſotto li
piedi del padrone, che fieramente
contra lui ſdegnato, il peſta con vn
groſſo baſtone, nõ è il rimedio per
quel diſgratiato, il mormorare, il
brauare, il minacciar di far peggio
che mai; ma più preſto l'humiliar-
ſi, il chiedere perdono del paſſato,
& promettere di emendarſi per l'-
auuenire; che all'hora il padrone,
forſe moſſo à pietà, ceſſa di batte-
re: Non altrimenti noi, ſtando ſot
to la verga di Dio, facciamo pur pe
nitentia, mutiamo ſtile; che v'è ſpe
ranza, che Dio ritiri la mano dalle
percoſſe. Ma in queſta noſtra rifor
ma di vita non habbiamo da imita
re le pecore, la natura delle quali
è, che, quãdo veggiono il lupo ha-

uer robbato vna delle compagne loro, ſubito tutte, laſciati li paſcoli, in gran furia ſi metton à fuggire verſo la ſtalla, ſtandoſene iui cõ grã timore raccolte per buona pezza, non calendo punto loro delli ſoliti paſcoli: ma poi, ſcordateſi à fatto d'ogni ſpauento, come ſe niëte fuſſe accaduto, pur che comincij vna à far la moſſa, ſubito tutte gli corrono dietro à gli iſteſſi prati di prima, attendendo a riempirſi il vẽtre, ſenza penſare ad altra cautela; quando eccoti alla ſprouiſta il lupo a fare l'vfficio ſuo; all'hora elle con la fuga ſi ſaluano: ma pure nõ hanno riguardo a ritornare là, oue ſta il ſuo nimico; & coſi tante volte fuggono, & ritornano, ſin che nõ ve ne reſti pur vna. Il ſimile dirò io di noi: Se penſiamo d'eſſere hora ſolamente buoni, & guardarci

da'

da' peccati, mentre miriamo la peste amazzare hor questo, hor quello; ma poi, cessata d'incrudelire, d'indi a poco ritornare alla nostra mangiatoia, faremo, che se n'appresti vn'altra assai più fiera, che poi ne diuori tutti. Nè solamente Dio manda la peste per la correttione nostra per l'auuenire, ma ancora per pena delli peccati fatti; poscia che p. q̃lli noi meritaressimo la pena eterna; ma egli, che ci ama, & disidera, non la perditione nostra, ma la saluezza; & insieme, per essere giusto, non volendo pregiudicare alla giustitia sua, ci commuta la pena eterna deuutaci in questa temporale; conforme a quel che ne dice l'Apostolo, che noi siamo gastigati in questo tempo dal Signore, a fin che nell'altro non siamo condennati insieme co'l mondo.

Oltra che vi ſono de' peccati leg·
gieri, ne'quali chi è, che per ſua in-
fingardaggine ſouente non incor-
ri? Hor queſti, certo è per le ſacre
lettere, hauer biſogno dela ſua pur
ga: & eccola quì preſente: dichia-
mo tutti; Sia ben venuta; ecco la
peſte, che è vn buon bicchiere di
ſena, baſtante à ſciacquarci tutte le
budelle, da tutte le lordure di che
ſono ripiene. Se noi rifiutiamo
queſta ſi leggiera medicina, & coſi
fruttuoſa, mentre dura queſta vita;
guardiamoci di non incorrere poi
nell'altra, nelle terribili mani di
Dio, doue ſi faccia di noi giudicio
ſenza miſericordia, eſſẽdo rinchiu
ſi nella carcere, donde non fia poſ-
ſibile vſcirne ſenza hauer pagato
prima tutti li debiti noſtri, ſino ad
vn quatrino; il che ſi farà median-
te il fuoco purgatorio; del quale
ſono

sono si chiari li testimonij delle sacre scritture,& della ragione istessa,che chi'l nega,mostra nõ credere,che Dio sia giusto. Restano altresi nell'anima nostra dopò li peccati etiandio scancellati per il secõdo battesimo delle lagrime della penitenza,certe come cicatrici dopò le ferite saldate; le quali si chiamano reliquie di peccati; queste rendendo in certo modo diforme l'anima,hãno di bisogno, per essere ben nettate, d'vn terzo battesimo del fuoco già detto; à cui si supplisce per tutti i flagelli, mandati da Dio,e specialmente la peste; nella quale bene attuffati, se da noi non manca, morto in noi à fatto l'huomo vecchio, tutti ci rinouiamo senza macchia alcuna; & talmente restiamo riformati, che già nõ v'è pericolo più di guastarci in eter-

eterno . Si può in oltre allegare per vn'altra causa, per la quale Dio ci visiti con la peste; & è, per la gloria del suo beatissimo nome; a fin che egli sia celebrato per tutto, come auttore della vita, & parimenti padrone della morte, e marauiglioso in tutte le sue opre, poi che sa, & puote ad vn colpo ferire, & sanare insieme; non che egli si diletti cõ le nostre calamità accrescer la gloria sua: benche nè anche questo a lui sconuerrebbe; poscia che noi non siamo nostri, ma intieramente suoi, cõ potersi egli disporre di tutte le sue creature ad ogni suo beneplacito: Ma questo gastigo, che noi giustissimamente ci meritauamo per li nostri peccati, egli, come ch'è l'infinita sapientia, il conuerte in sua gloria; conciosia cosa che noi, vedendoci giustamente incor-

si

ſi in tale calamità per li noſtri miſfatti, non hauendo altro rifugio, ſubito ricorriamo al padre noſtro , tutto clemente , & amoreuole ; & egli, che non diſidera altro che farci piacere, & che di niuna coſa più gode, che di vederci ricorrere a lui, per ottenere varie gratie ; ci porge ſpeſſo ſi fatte occaſioni, per le quali habbiamo biſogno del fauore ſuo ; ſapendo , che dopò l'eſſere per ſua benignità contentati nelle noſtre domande , non ſaremo mai ſi ingrati , che tutto il ben noſtro non lo riconoſciamo dalla ſua infinita bontà, quella celebriamo, & predichiamo a bocca aperta come liberatrice di tutti li mali, & donatrice d'ogni bene: Queſta noſtra gratitudine verſo Dio , egli ſe la reca ſi in grado , che per quella ſola ſi chiama appagato ,

di tante gratie, che ci ha fatto per lo passato, & si dispone à farne dell'altre per l'auuenire. Ma veniamo ad vn'altro fine, perche Dio mandi al Mondo la peste. Egli, come Agonotheta liberalissimo propone premij immortali, bellissimi, di prezzo inestimabile; ma non già per ognuno, per valenti, & braui solamente: Imperoche egli bandisce vna giostra nel Mondo, faticosa sì, & piena di periglio, ma doue s'ha da scoprire il valore di generosi cuori con eterna gloria loro: l'istesso in si bel teatro sta presente à rimirare i combattenti; come giudice fa la scelta de' vincitori; mette loro con sua mano le corone in testa; distribuisce li premij secondo 'l merito di ciascuno; gli fa à suon di tromba publicare per tutto per Athleti valorosissimi. Ecco la giostra pro-

clamata,

clamata,la Peſte; li premij per i cō battenti,la vita eterna,il regno de' cieli,l'immortalità.E duro sì,e ſpauenteuole l'agone; ma mira li premij,chenti ſono;ma la virtù ha per oggetto il duro,& ſi ſdegna cozzare co'l tenero. Qui qui ſi ſcerniono li valenti, & coraggioſi da' vili, & codardi. Si ſono ritrouati de' gladiatori, il cui meſtiero era ſolo da ſchiaui, & ſi nodriuano dentro a' ſerragli à guiſa di porci per la beccheria, li quali con importunità grande otteneuano dalli padroni loro d'eſſere diſſerrati per fare alle coltellate con qualch'vno, & che ſi ſdegnauano metterſi à cozzare con vn ſuo inferiore,bramādo trouare qualche par ſuo, ò ancor più valente,per moſtrare in mezzo del teatro il valore loro: imperoche la virtù a guiſa di fuoco non può

tenersi chiusa dentro; spezza ogni chiusura; sbora per forza fuora, se ne vola in alto; è bramosa di pericoli; mira sempre doue tende; nó guarda perche via se t'arriui: il suo cibo, con che si mantiene, & di che ella sempre ha fame, sono le occasioni di essercitarsi, le quali quante più se le appresentano auanti, tanto maggior fame in lei generano; ma quando le mancano, ella languisce, vien meno, s'annoia, si strugge, perde ogni appetito. Hor Dio, per non difraudare i suoi valorosi campioni del guiderdone, & merito loro, per non priuarli del miglior c'hanno, anzi raffinirlo tuttauia maggiormente, non manca ogni giorno metterli auanti si honorate imprese, doue prouatisi, mostratisi al mondo, perfettionatisi, oltra il

con-

contento che ſentono di hauer fat
to atti generoſi, degni di ſe, riportino ancora la glorioſa corona del l'immortalità. Ecco vna ſegnalata impreſa propoſtaci; cioè, la Peſte, nella quale s'ha da ſcoprire il prò della perſona de' virtuoſi caualliери Chriſtiani. Voletelo vedere? li Lazaretti, le chiuſure, li becchini, ò per dir meglio, i beccari, le quarantene, gli abbruggiamenti delle robbe, le prede delle coſe più care, lo ſpogliamẽto di tutta la caſa, l'eſſere abbandonati da ogni ſoccorſo, di padre, madre, figliuoli, frategli, parenti, amici, & di ogni anima viuente, l'eſſere da tutti abhorriti, peggio che qual ſi voglia carogna, l'eſſere ſtraſcinati viui alla beccharia; & morti, dopò l'eſſere ſcorticati di tutta la pelle, che gli reſtaua

in dosso, tirati al fosso; l'essere con l'arme, con cauallerie, con boij, cō esserciti perseguitati, & isconfitti; l'essere rinchiusi con fossi, con bastioni, con trincee, non à fine di rē dersi, ma di morirsi di fame; il vedersi il padre in braccia morto vn figliuolino, l'altro alli piedi giacere palpitando, il terzo gridare aita, la moglie stare distesa in terra, & lui più morto che viuo non potere a niuno soccorrere, fuora che con gli occhi, girandosi hor verso questi, hor verso quelli; l'essere all'hora persissima ogni carità, ogni humanità, ogni pietà; l'essere presente, anzi prouare in se stesso tutti quelli ditratij, che vno imaginar si possa, vsarsi in tal tempo (che in ciò non mi ristringo a quel che si fa, ilche non è tanto strano à mil le parti, anzi molte volte tutto il

con-

contrario; ma a quel che far ſi potrebbe) hor non vi par queſto vn belliſſimo agone, doue ſi proui, & raffini la pacientia, la coſtanza, la magnanimità delli valenti campioni di CHRISTO? Non accade qui di dubitare, nè prenderſi penſiero delle corone, delli palij; ecco ogni coſa qui preſente; è tutto preſto; gli Angeli di Dio piegano già quelle ſopra le teſte de' gioſtratori, gli ammantano in doſſo queſto: beato chi ſta ſaldo in queſto ſol punto; non ſi ſgomenti d'animo per queſto poco, non s'inuiliſca per ſi poca coſa, che hor hora ha da finirſi; non ſarà guari, che da ſi terribil battaglia ſi paſſerà alla vittoria, alli trofei, alli trionfi, alle allegrezze. Nè ſolo per queſti bene auenturati è apparecchiata vna ſi

honorata gioſtra, ma per tutta la Città ancora, doue come in vn teatro ſi rappreſenta la ſolenne tragedia della Peſte: iui Dio à ciaſcuno ha diſtribuito la ſua parte, da farſi con ogni decentia: la principale io confeſſo bene, che ſia di quegli, a' quali è toccato di fare vn ſi nobile perſonnaggio, come di Regi, & gran Monarchi, ſopra' quali è fondata tutta la Tragedia: queſti ſono quelli, che compariſcono in ſcena, adornati come di tante finiſſime perle, rubini, ſmeraddi, carbonchi: queſti ſono, a' quali ſono propoſti li principali guiderdoni. Ma non è però, che per gli altri niente ſia reſtato, ouero à loro ſia toccata qualche parte vile, come tocca nelle Comedie a' Zanni: a tutti ſono compartiti honoratiſſimi vfficij, a

chi

chi vno, a chi vn'altro, tutti miranti ad abbellire vna si segnalata rappresentatione, reggendo ciascuno il carico à se commesso, con ogni decoro: quì si ricerca da ogn'vno, che faccia secondo le sue forze, che s'impieghi, secondo che è in talento, &. non più, nè meno. Dopò li primi seguita la parte honoreuolissima, & di grandissimo merito appresso Dio, di coloro, che seruono gli ammalati con l'opera, & seruitio loro: questi sono come li Consiglieri, li Secretarij, li gran personaggi appresso le Regali Maiestà, senza li quali li Re niente fanno. Costoro, se fanno l'vfficio loro con carità, diligentia, amoreuolezza, & patientia insieme, la quale ha da essere di buonissima misura, non

ritirandosi punto da medicarli, toccarli, portarli, & farli tutti li seruitij, che gli bisognano, non sò se mi dica meritare altretanto premio appresso Dio, ò ancor maggiore di quelli, che patiscono il male; poscia che l'opra di questi non è volontaria, ma imposta da Dio; se però eglino con la conformità di vn volere con Dio non se la fanno propria; ma di quelli procedente dal cuore, ripieno di carità, & com passione verso il prossimo: parlo di quelli, che prendono l'assunto, non per rapire, & scorticare, ma per aiutare, & dar la vita, mirando principalmente il seruitio, che in ciò si fa a Dio; in quanto al guadagno poi contentandosi d'vna mediocrità, & questa, non cauata dalle viscere di poueri huomini. Non s'ha da dire, che questi

ſti tali, mettendoſi ad vn tale riſcho, tentino Dio; anzi niuna coſa più grata à lui far ſi può, che l'impiegarſi nel ſeruitio di perſone ſi biſognoſe d'ogni aiuto: Il tentare Dio ſarebbe, s'vno ſi metteſſe a qualche manifeſto pericolo, donde niuna vtilità ne riſultaſſe, ò per leggierezza, ò per moſtra del valor ſuo: ma non è gia coſi in queſto fatto; perche niuna coſa può eſſere più vtile, che il ſoccorrere à tanti afflitti, che ſe ne ſtanno come diſperati, per vederſi abbandonati da tutti: che coſa più profitteuole al mondo far potrebbono, che non temendo pericolo alcuno della propria vita, con metterſi a ſeruire con ogni amoreuolezza a perſone derelitte, eſſer cauſa, ſe non d'altro, almeno, che non muoiano di diſperatione, & di ne-

cessità di tutte le cose? Costoro sono i veri frategli di Christo, il quale si come non recusò metter la sua vita per la salute del mondo; così eglino, ad imitatione di lui, eleggono di morire per la vita de' frategli, con rassomigliarsi al granello del frumento: (della quale comparatione si serue il Saluator nostro, per dare ad intendere vna si fatta charità) il quale, dapoi ch'è sepellito in terra, & putrefatto, dà la vita à molti, che con la morte sua nascono. Se questo è tentare Dio, sarà vna buona tentatione, & tanto grata à lui, quanto qual si voglia altra cosa. Poi quando mai sarà tempo di compire quel gran precetto, datoci dalla legge vecchia, & nuoua, donde, insieme co'l suo compagno dipende tutta la legge scritta, & natu

turale; cioè, di amare il prossimo nostro, come noi medesimi, se non sarà in tempo di tanta calamità, & miseria? Ci par bene à noi, lasciar morire di stento tanti, & tanti nostri frategli, senza volere porgergli vn dito, anzi nè pure guardargli di lontano, nè anche volendo sentirne far mentione, per tema; ò più tosto, per vna mera imagione nostra, che il nome solo dell'appestato ci habbia ad annihilare, ò vccidere? Questo è il modello, che ci hanno lasciato quei primi Christiani, primitie della fede nostra, da' quali noi habbiamo da prendere essempio d'ogni virtù? Eglino erano ne i trauagli, & noi nelle morbidezze; eglino in fatiche, & stenti, & noi in godimenti; & pò nõ è molto da marauigliarsi, se

eglino

eglino all'vltimo come figliuoli so no intromessi all'heredità, & noi come ribelli siamo in pericolo di andare sbanditi dalla nostra patria celeste. Hor cotali si ben auuenturati sempre per gran fauore di Dio si ritrouauano dentro alla fornace delle tribulationi, per compatire oro lucente,& fino, con hauer sudato tutta la schiuma: mancando loro le crudelissime persecutioni, & spauentosissimi martirij, veniuano generali mortalità, delle quali frequẽti n'erano a que' tempi; & questa era la via di fare cessare la rabbia de' pagani contra li nostri; all'hora tutti gli altri fuggiuano, (se bene non tanto, come si fa hora) & lasciauano abbandonate le più care persone, infettate di peste: Ma li nostri non volendosi lasciar fuggir dalle mani si

buona

buona occasione di essercitare le virtù proprie di Christiani, ogni sorte di carità, & seruitù vsauano con gli infermi, ancorche molti fossero nimici loro, ancorche da' loro hauessero riceuuto grandi ingiurie; ancorche poco grado gli ne sentissero, & fussero per far ancora peggio contra di loro, se campassero la vita, donata loro con la morte di quelli istessi, a' quali eglino tante volte l'haueuano procurata, & erano per procurarla; & con tutto ciò tanta era la carità de' nostri, che andauano per le case di tutti, hor fussero d'amici, hor di nemici, senza risparmio alcuno della vita propria, visitando tutti, consolando tutti, seruendo a tutti: eglino non ricusauano fare verso gli ammalati tutti gli vfficij, ancor di grandissima schifezza,

za, per rendere loro, se fusse stato possibile, la sanità, (la quale souente la rendeuano, ma co'l perdere la vita loro; il che più che volentieri faceuano, godendosi per la salute de gli altri, ad imitatione di Christo, essere fatti la vittima della maledittione) Se poi era già disperata la vita loro, non per questo gli abbandonauano, sino all'vltimo spirito; il quale partito, lauauano il cadauero, il vestiuano, gli chiudeuano gli occhi, se lo metteuano sopra le spalle, & quello decentemente sepelliuano. Eglino non erano tanto sauij, quanto professiamo noi essere, ma fatti sciocchi per Christo, riputando la morte patita per essercitar' opre di tanta charità, niente differente dalla gloria del martirio, allegramente impiegauano

no la vita loro in vna tale impresa. Questi si belli, & lodeuoli essempij ci hanno lasciato, per imitarli senza dubbio. Chi poi il metter si à tal risco, non se'l sentisse in talento; ò per dir meglio, non gli bastasse l'animo di fare vna cosi honorata, & principal parte nel teatro; poi che non può rappresentare i Re, i Signori, & grandi personaggi, faccia del paggio, del mastro di casa, del tessoriere, del dispensiere; poscia che il seruire à persone grandi, non è mica viltà, ma grandezza. Che voglio dire? che, s'ha della robba, come fidel ministro di Dio, la dispensi in tanto seruigio del padrone suo: Se non vuol dare del capitale, dia de gli auanzi, che, dalla auaritia persuaso, ingiustamente ritiene appresso di se,

ritagli

ritagli tante, & tante ſuperfluità della perſona ſua ne' cibi, veſtimenti, vezzi, & baie; tralaſci vn poco tante pompoſe fabriche; ponga hormai fine a congiungere campo a campo, & vigna a vigna, riſoluendoſi vna volta di hauere termine, & vicino. Se poi non è coſi facoltoſo, potrà riſtringerſi alquanto nelle ſue ſpeſe ordinarie, & communi; mettendo da parte qualche danaio, per ſoccorrere quanto ſi può alli grandi biſogni, parte delli ammalati, & loro miniſtri; a' quali niente dourebbe mancare per le neceſſità, & commodità ſue; parte delli poueri della città, quali mancandogli il modo di trauagliarſi la vita, ſono coſtretti per la fame, & neceſſità di tutte le coſe, incorrere nella peſte, & coſi infettare tutta la città:

Chi

chi con danari non poteſſe contribuire alle ſpeſe grandi, che ſi fanno, per iſcacciare il male, metti almeno in beneficio commune l'opra dell'arte ſua, la quale poſſi in qualche modo ſeruire al biſogno: che non è dubbio alcuno, che tutti a gara, ſenza ſcuſa facendo il douer ſuo, & quello à che ſi ſente eſſortato dalla carità, la peſte quanto prima ſi diliguerebbe, & eſſi cō tali opre di humanità ſarebbono, come da vn fortiſſimo ſcudo difeſi dalla contagione, mercè la prouidē tia diuina, laquale alli fatti pij de gli huomini ſuole bene ſpeſſo dare la ricompenſa non ſolo nell'altra vita, ma ancora in queſta; almeno certo è, che il merito dell'opre buone mai periſce appò Dio, giuſtiſſimo giudice. Se ſarà poi alcuno, che nō ſi ſenta tanto coraggio.

no desiderio di mettersi a pericolo di perdere la vita in seruitio de gli infermi, & forse non sarebbe per ciò atto; nè il medesimo possa porgere sussidio, con contribuire alle spese, che in tal tempo si fanno, ò con fare delle limosine, & vegga l'opra sua in tal caso nõ fare di mestiere: costui non si diffidi per questo, come escluso di si bella scena, doue è ancora luogo per lui; poscia che se le parti principali sono già ad altri distribuite, restarà bene per lui di fare il prologo, gli episodij, gli intermezzi, & altri simili abbellimenti, senza liquali la rappresentatione non haurebbe punto di gratia. Questi tali chi con parole, chi co' scritti essortino gli altri a fare il debito loro, insegnino, instruischino le persone nõ ispauẽtarsi della peste, ad hauer patien-

tia,

tia,a non fuggirſi della città,à contribuire nelle ſpeſe, à porgere tutti vnitamente, tutti gli aiuti poſſibili,per iſcacciare il male: che fare vn tal officio,taluolta ſarà nó men vtile,che l'andare in perſona à ſeruire gli ammalati;nè queſti tali ſono eſcluſi dalli meriti di quelli:perche ancora li trombetti nelli fatti d'arme, ſe bene non combattino; nondimeno,co'l ſonare loro aggiugnédo animo a' combattenti,hanno anche eglino parte nella vittoria. Et coſi reſta manifeſto, come in tempo di peſte à tutti ſono porte belliſſime materie, da eſſercitarſi nelle virtù Chriſtiane: & inſieme ancora ſi è fatto chiaro, che la peſte ſia opra del gouerno, che ha il gran padre di famiglia, Dio di queſta caſa ſua il Mondo, per ridurre per mezzo lei à ſe le

creature ſue. La onde noi, come vna coſe procedente dalla prouidentia di vn padre ſi amoreuole, l'habbiamo da accettare con ogni vbbedientia, come ſi conuiene a' buoni figliuoli.

Delli rimedij, de' quali l'huomo può honeſtamente ſeruirſi contra la peſte.

CAP. XI.

Glà aſſai s'è detto intorno all'aſſicuramento dell'animo dal lo ſpauento, che l'huomo ſi mette da ſe ſteſſo, ſenzá cauſa portagline, per la peſte, che gli pare ſopraſtarli, & inſieme ſono ſtate diſcacciate le falſe apparentie delle coſe terribili, che in quello ſi ſuole imaginare la parte ſenſuale, & s'è moſtrato

ſtrato quanto foſſe vano quell'vnico rimedio da lei propoſtoci della vitupereuole fuga: Reſta hora, che noi ancora ſoggiungiamo li rimedij noſtri contra la peſte, non paſſando però dal ſoggetto noſtro filoſofico nel medicinale. Et ſi come quel loro rimedio era ſi malaggeuole, & taluolta impoſſibile, almeno per poche perſone, ſpeſſo illecito, & poco ſicuro; coſi per lo contrario ci sforzeremo noi proporre li noſtri rimedij honeſti, facili, eſpedienti, profitteuoli, ſicuri; & che per tutti ſi poſſono vſare. Il primo adunque ſia, lo ſchifare con diligẽtia il contagio, hauerſi ogni cura poſſibile nel pratticare, ſaluo però, ſe l'vfficio, che vno haueſſe, non ricercaſſe neceſſariamente il conuerſare; che all'hora l'vfficio, come piu importãte, haurebbe d'hauere

piu forza in lui, che il pericolo di incorrere nella peste: ouero la carità del prossimo, e speranza di vna grande vtilità, che riuscire ne possa dal suo pratticare, non l'essortassero a fare altrimenti: massimamente se vi si aggiungesse il disiderio di dare la vita sua in beneficio di molti; finalmēte vsare tutte le cautele lecite per guardarsi: Perche Dio, se bene manda, & dispensa la peste secondo la sua prouidētia hora a questo, hora a quello; non però ti commanda, che tu stij fermo ad aspettare il colpo: ti dice di più, che se tu non te ne senti in talēto di reggere vna si fatta impresa, preghi lui, che non ci ti metti dentro: ch'egli potrà molto bene, ò guardartene, ò liberartene, ò ancor metterla sopra, sapēdo meglio di te le forze tue, & quel che sia piu ispediē

te.

te. La onde facciamo'l bene, cõforme a quel che ci ha insegnato Christo Saluator nostro dire nella giornale oratione, à p̃gare Dio, che nõ ci metti dentro alla tentatione; essendo noi ben consapeuoli della fragilità nostra. Egli ti fa ben correre p lo naso li mocci; ma non per questo vuole, che tu imaginatoti cosi douer essere vbbediente a lui, li lasci prẽdere a guisa delle campane, con grande stomaco di tutti li riguardãti, ma dateti dall'altra bãda le mani, t'insegna, come tu t'habbi a moccare: cosi ancora veggiamo far gli animali, dalla Natura ammoniti: imperoche il lepre, nõ perche la Natura l'ha dato in preda al cane, per questo, quando il vede, corre a mettersegli in bocca: ma si serue de gli stromenti datigli pure dalla Natura, in difendersi

da lui quanto può,co'l fuggire. Cosi dico di noi; viene la peste, il fuoco, il diluuio; che habbiamo a fare? fuggi, se puoi, & metteti in saluo. Queste cose da Dio vengono; non s'ha da ripugnare alla diuina volontà. E vero: ma li piedi ancora sono da Dio, non per serrarli nella cassa, ma per vsarli alli bisogni. Ei Maumettani balordi, che pensano il Fato essere qualche cosa, direbbono, statti pur saldo, che s'è determinato, che tu muori di fuoco, ò che fuggi, ò ti butti dentro in quello, poco importa; ad ogni modo sarai abbruggiato; se poi è statuito, che muori in acqua, salta pure in vna fornace accesa, che nõ ti scotterai pur le vngie. Goffi; è ben volontà di Dio, (ordinariamente parlando) che tu ti abbruggi, se ti metti dentro alle fiamme; ma ancora

cora

cora è volontà dell'istesso, che tu salui la vita tua dal fuoco, se te ne fuggi alle acque; ma guardati bene, che in quelle non t'affoghi. Et siasi pur volontà determinata di Dio, che muoia vno di fuoco, peste, ò di altro accidente; non per questo costui, non essendoli altrimenti notificato tal decreto diuino, ha da restare di vsare tutte le diligentie possibili, per fuggire tali incontri: perche ad ogni modo Dio, se sarà determinato, saprà ben egli giũgerlo, riconoscerlo, & farli ciò che gli sarà à grado; Ma però vuole, che noi con tutte le fughe, cautele, & diligẽtie nostre dall'altra parte stiamo indifferenti, & rimessi ad ogni suo beneplacito; poscia che nõ siemo pũto nostri, ma tutti di lui, che ci ha creati di niente; laquale indifferentia d'animo niẽte pregiùdica

 alla

alla fuga;poi che ſin qui non ci è nota la volontà diuina: anzi taluol ta accade,che vno, ò p iſciocchezza,ò p altro ſuo capriccio nõ guardandoſi di qualche pericolo, determinatoli da Dio, pecchi come temerario,& tentatore di Dio;ilquale, ſe bene ha ordinato, douer lui morire di q̃ſta, ò q̃lla ſorte di morte; vuole parimenti, ch'egli dalla parte ſua,quãto può la sfughi. Dio dunque,quando manda la peſte al mõdo,ò qual ſi voglia altro male; ti dice con tutto ciò,che ti guardi, e nõ ti butti in mezzo della fiãma; maſſimamente ſe'l riſco, alquale ti metti,è ſenza vtilità alcuna,ò è maggior'il dãno,che l'vtile,che ne puo riuſcire.Ma ringratiato ſia Dio,che in queſta parte nõ biſogna moltiplicare le parole; che noi ſiamo pur troppo cauti nel guardare il

no-

nostro indiuiduo. Questo mio dire di hora parerà forse ad alcuno cõtrario alle cose dette di sopra contra la fuga in tal caso: ilche non è già così; imperoche sopra riprouauamo la fuga della patria, li timori, gli eccessi delle cautele; qui poi vituperiamo similmente il contrario estremo della souerchia sicurezza, & il non curarsi di pericolo alcuno, senza veruna causa, ò vtilità, & ci mettiamo nella mediocrità delle cautele, a foggia che ogni virtù si posa su'l mezzo, vgualmente scostãdosi dalle estremità. La onde è bene il fuggire la peste; ma nõ è già bene il fuggirla, rimettendo l'huomo tutta la confidentia sua nella fuga; come che qui solo la peste, ò Dio habbia la sua giurisdittione di nuocere, & non altroue; riputãdosi, che se potrà quin

di vſcire, ſi metteua in ſaluo; cõ nõ
conſiderare, che per tutto il mõdo
è il mondo, cioè la corrottibilità,
per tutto è aperta vna larga porta
a tutti li mali. Siche, ſe tu ti raffidi
nella fuga, nelle diligentie, & cautele
tue, come iui conſiſta tutta la
tua ſalute; meglio ti ſarebbe ſenza
dubbio, il reſtare ficcato nel bel
mezzo del male, che camparne. Similmente
non deue eſſere la fuga
con anſietà, timori, ſoſpetti, & altre
diſordinate paſſioni, lequali cauino
l'huomo di ceruello; a talche
come forſennato corri quà, & là,
ſenza ſapere doue vada: perche in
effetto ſpeſſo auuiene, che vno per
troppa anſietà, con che ha preſo
vn negotio, s'impazziſce. E ben lecito
l'eſſer cauto, ma non già l'eſſer
timido; nè neceſſariamente il timore
è rinchiuſo nella cautela, nè queſta

ſta in quello, queſta è virtù, ò almeno diſpoſitione alla virtù, quello è vitio: la cautela, eſſendo vn'affetto queto, & ſedato, ſuggeriſce li veri rimedij per fuggir il pericolo, & ſe ne ſerue ſi acconciamente, che li reca a fine: il timore per eſſere vna paſſione ſubita, & turbulenta, caua l'huomo di ſe ſteſſo, & fa che in furia a quel che in prima a caſo gli viene auanti, dia di piglio: & tanta è la fretta, che non s'accorga a prẽdere il coltello per lo manico, ma il piglij per il taglio; & coſi in luogo di ſaluarſi per quel mezzo, per l'iſteſſo periſca: Se ſi mette a fuggire s'intrighi, & ſi inuiluppi in ciò che s'incontra, sì, che nõ sà ſuilupparſene; & all'vltimo, ſenza accorgerſene, ſi ritroui tal volta iui, donde con tanto impeto fece la moſſa. Hor vna fuga fatta cõ tanta anſietà,

tà, & timore, è di gran lunga peggiore di qual si voglia morte. Et che tormento, ò morte puo essere al mondo piu atroce di quella, che si lunga patisce colui, che ha rinchiusi dentro al suo cuore si crudeli carnefici, li quali giorno, & notte senza riposo lo stracciano, di cõtinuo egli rinascendo alla sua morte? E in oltre da auuertire in questa fuga (ilche bene intenderlo, importa assai) che per isfuggire vn picciol male, non s'incorri in vn'altro assai maggiore. Il mio dire è questo. Confesso bene, che la peste sia male, ò piu tosto stimata male; almeno sia cosa da fuggirsi: Ma affermo ancora, che tradire il padre, la famiglia, la casa tutta; rinuntiare la patria, spogliarsi a fatto della carità della cõmune madre, vituperosamente tralasciare l'vfficio suo,

non

non curarſi fare coſa brutta, e ſconueneuole alla perſona, che ſoſtiene; finalmente, dipoſta ogni humanità, & naturalezza dell'huomo, veſtirſi della beſtiale; tutti queſti mali ſiano ſenza comparatione maggiori, che mille peſti: Hor dico, che incorrere in queſte eſſecrande impietà, per fuggire ſolo il fiato, che ſcappa di bocca d'vn huomo, non puo eſſere mai lecito: ma ſempre vitupereuole, & infame. Pare a voi coſa punto eſcuſabile, che il padre vedi il figliuolo diſteſo in terra, palpitare, ò il figlio lo il padre, & non vogli accoſtarſeli, nè aiutarlo, ma fugghi quanto puote, & quello ſe ne muori come vn cane, abbandonato da tutti? Se la peſte fuſſe come la pece, la quale ſubito toccata, ſempre imbratta, ſenza mai fare altrimenti: con

con tutto ciò in casi così fatti ogni humanità richiederebbe, & ogni bestialità ancora, per dirla così (per che le bestie etiandio han cura del suo sangue) soccorrersi l'vn l'altro; diamo pure, che nulla gioui l'aiuto; nondimeno la forza della natura sprona a morire l'vno, se nõ per altro, almeno per consolatione del l'altro; a finche ambedue morendo di compagnia, non muoiano dispe rati. Ma che mi ristringo io tra padre, & figliuolo? ardisco dire di cia schedun'huomo, a cui occorre vn somigliante accidente; poscia che tutti gli huomini sono d'vna carne, d'vn sangue, d'vna natura, davn padre cõmune prodotti, ch'è Dio, creator nostro: Son huomo ancor io (disse colui) & niente dell'huomo penso a me non appartenersi. Hor vn'huomo a me simile è assal

tato

tato dalla peste in mezzo della stra da, alla pioggia, al vento, al freddo; & io, passando d'indi, abbassati gli occhi, me ne andrò pe'l mio viaggio? Mò se mi fusse incontrato in vn cane, mentre si fattamente sta penando, almeno per compassione sarei stato sforzato dalla humanità darli vn calcio, & con quello sbalzarlo ò in qualche luogo coperto, acciò iui con vn poco di agio muoia; ò al fiume, à fin che più presto scappi dalle pene di questo mõdo. E' possibile, che in noi sia restata più scintilla dell'humano? poiche starà quel disgratiato tutto il giorno cosi, a gridare aita, & le discrete persone gli haueranno fatto vn cerchio à torno, quanto è lunga vna picca, chi ridendo, chi sospirando, chi spiando, che cosa è, che cosa è? Chi, parloli d'essere arriuati sino

all'vltima linea dell'humanità, ardiſcono del domandarlo del Come ſtai: & per compaſſione grandiſſima ſoggiungono. Copriti bene, & ſta caldo, che non ſarà niente: (O che belli conforti!) Ma di accoſtarſi poi, queſto ben che niuno farà mai, come ſe la peſte ſteſſe iui infuriata con la ſpada nuda, per amazzare chiunque ſi approſſima. Et pure non è tanto fiera, nò, la peſte, quanto noi ce l'imaginiamo; veggiamo, che ne campano molti di quelli, che ſeruono a gli appeſtati, ò che hanno prat ticato con loro famigliarmente, non ſapendo, che eglino fuſſero infettati dal male; & molti più sfuggirebbono la contagione, ſe ſi accoſtaſſero loro allegramente, ſenza imaginarſi punto di male; conciosiacoſa, che l'imagina-

tione

tione gagliarda d'appestarsi, fa suc cedere in effetto il pensiero. Nè affermare anche si può di certo, che per porgere rimedio ad vn tale, oltra il mettere se stesso nel manifesto pericolo di morte, niuna speranza di rimedio s'arrechi all'infermo; perche prouiamo alla giornata, che moltissimi si sanano con essere curati diligente, & amoreuolmente. Ma siasi, secondo che dicono, il male irremediabile, & il pericolo euidente di chi tenta porgerli aiuto; per questo potrà dunque più in noi il sospetto solo, ò ancora l'effetto stesso di macchiare questa carne corrottibile, la quale habbiamo commune con le bestie, di fregi di peste; che la certezza d'imbrattare l'anima immortale, per cui siemo simiglianti à Iddio, con lordure d'inhumanità?

Hor da ſi fatte impietà prouocato Dio, non è marauiglia, ſe, quando comincia a flagellare vna città di peſte, nõ ceſſi per poco: poſcia che ſono ſi grandi le crudeltà, che s'vſano verſo li miſeri appeſtati in q̃l tempo, che ſegno di troppo grãde clemenza di Dio è, che vi laſci (per modo di dire) più perſona viua, facendole pagar il fio delle loro piu che tragiche inhumanità, con laſciarle prouare l'iſteſſa amoreuolezza de gli altri, la quale elle han no vſato con li proſſimi loro. Dirà alcuno; le leggi della città prohibiſcono vna tale humanità. Queſto non è vero; nè ſi ritroua popolo ſi barbaro, & fiero, che habbia ardire di fare ſtatuti ſi impij: Vero è, che in queſto caſo alcune città ſi diportano più ſeueramente delle altre, non che giudichino, douerſi vſare

rigi

rigidezza con gli appestati; ma per raffrenare l'audacia di alcuni, che in tali occasioni sogliono portare grandissimi dãni alle Republiche; pche in quanto a gli appestati, che colpa ne hãno li pouerelli, che sijno si ditratiati? sono forse eglino traditori, e rubelli della patria, che meritino essere lasciati in abbãdono da tutti, prohibiti vsare verso loro qual si voglia humanità, sotto pena della vita? Non piaccia à Dio che sia cosi: Tutta l'inhumanità, & impietà sia qui da attribuirsi alle persone particolari, che con hauer fatto vn'idolo della sua vita, p isfuggire ogni pericolo di peste, fraudolentemente si ricuoprono, con dire, che sono sforzati ad essere impij, per vbbidire alle leggi. O santità da Ser Ciappelletto! Volete vedere, quãto questo sia falso?

Non v'è città in tal tempo, che nõ faccia grandi ſpeſe, & debiti per prouiggionare perſone, che ſoccorrino gli infermi, & non vſi tutte le diligentie poſſibili, à rimediare il male; vedete dunque, come poſſa ſtare, il prohibire le perſone d'vſare humanità con tali, con quali ella tanto amoreuolmente ſi diporta. Sapete, che coſa prohibiſcono le leggi, non dalla crudeltà, ma dalla pietà moſſe? che niuno diſſemini la peſte, che non la fomenti; & commandano vſarſi ogni diligentia, per eſtinguerla preſto. Io qui non ſcorgo ſeuerità alcuna, ma grandiſſima carità; & dico, che grande ſceleratezza commetta colui, che non vbbidiſce. Ma doue quì, galant'huomini, ritrouate, che non ſi poſſono ſoccorrere gli appeſtati? Se tu vedi

di vn meſchino in mezzo della ſtra
da ſpirare l'alma , a cui da niuna
parte venghi ſoccorſo ; và pur
tu, prendilo nelle tue braccia,por
talo in caſa tua, mettilo nel tuo
letto, dalli a mangiare,prouedilo
di coſe neceſſarie , ritienli quel po
co fiato, quanto puoi, con ogni
ſorte di riſtori. Et ſta a vedere,
ſe niuno hauerà ardire di metter-
ti in galea: anzi da tutti ne ſarai
lodato , ringratiato , & premiato
ancora taluolta. Sapete, che farà
in queſto il magiſtrato? (& queſto
non per tutto,ma in alcun luogo ,
oue il popolo è,ò troppo pauroſo,
ò ha dẽtro ſe qualche ꝑſone malua
gie,ꝑ affrenare le quali dal far ma
le,è neceſſario mettere ꝑ tutti gene
ralmẽte buoni & mali leggi ſtrettiſ
ſime) ti prohibirà vſcire fuora,& ti
chiuderà forſe in caſa tua ; & tal-

uolta,ſecondo la ſeuerità,che ſi co ſtuma iui,ti leuerà ancora per forza di caſa,con portarti al Lazaretto,ti abbruggerà le robbe tue; & queſto non per pena del misfatto, il quale è nullo, anzi tutti il giudicano per vn'atto generoſo; ma a finche tu,ſe haueſſi appreſo il male,co'l pratticare non infetti gli altri, almeno acciò che liberi le perſone dal ſoſpetto: che forſe iui ſono gli huomini troppo pauroſi. Ma che hanno da fare tutte queſte ſtranezze,& maggiori ancora coll'atto heroico,c'hai tu fatto,il quale non ſi ti può torre da perſona alcuna; te l'hai guadagnato con nõ fare niente contra le leggi,anzi cõ eſſere lodato da quelle? Poco è ſtato, dare tutta la robba, per l'acquiſto di quello; anzi niente ſareb be,dare la vita ancora. Pertanto,

per

per ritornare al propoſito noſtro dalla fuga nella peſte, ſe il padre ha il figliuolo ammalato di peſte, ò il figliuolo il padre (il ſimile inten do d'altre perſone proſſime di ſangue,) ſe non ſi ritrouano chi ne prendino la cura (benche il do. uere ricercherebbe, ch'egli auanti tutti la prendeſſe) ò non ha il mo do di trouarli; ſia egli il ſuo infermiero; non ſi riſparmi a fatica, ò pericolo, ò ſpeſa alcuna per la ſalu te, ò per conſolatione della perſo- na inferma. Ma qui ſi giuoca del. la vita. Io'l sò bene: ma con fare altro; ſi giuoca dell'humanità, & pietà. Hor, caſcherò ancora io am malato, nè per queſto farò prò al. cuno all'infermo; anzi in luogo d' vn ſolo, che ſtaua in riſco della vi. ta, moriremo ambedue. Sia co'l nome di Dio: ſe tu caſchi amma. lato, & muori ancora, ſegno è, che

tu eri di carne,& ſangue corrotti-
bile,& mortale: Se ciò ti occorre,
che nó è coſa impoſſibile, all'hora
ſarai eſcuſato dall'affaticarti nel ſer
uitio di quell'altro infermo;& eſsé
do voi ſoli in caſa, toccherà à Dio
trouare vn'altro,che habbia la cu-
ra,che haueui tu prima: ma tu nó
penſare tanto auanti; hora attendi
a fare l'vfficio tuo; & laſcia la cura
à Dio di fare il ſuo. Ma eſſendo ſta
to detto à baſtanza intorno al pri
mo rimedio,vegnamo hora al ſecó
do: il quale è, che mediocreméte,
con ſobrietà,& ſecondo la borſa,e
facoltà ſue,ciaſcuno poſſa ſeruirſi
di medicine,& conſigli di medici;
non curarſi di quali,no'ſta bene;pche il Medico, come ch'egli metta
lo ſtudio ſuo in inueſtigar li ſecreti
della Natura,può bene intendere,
come ſi poſſa rimediare à molti ef
fetti,pdotti dalle cauſe naturali,&
diuer

diuertirli ancora;ilche gli altri nõ intédẽdo,nè ſapẽdo fare,p nõ haue re tale profeſſione,s'hãno da rimet tere a coloro,che ne ſono intẽdẽti; à foggia che il ſarto s'impaccia à far delle calze p ſe,& p altri,&,hauẽdo egli biſogno delle ſcarpe,nõ ſe le puede da ſe,p hauer l'ago trop po fieuole a paſſare il cuoio, ma và dal calzolaio;nè dà à lui il modello,come s'habbiano da fare,nè'l ri prẽde,ſe nõ l'haurà fatte tali,che ſi poſſino allacciar al giuppone,à gui ſa delle braghe.Poi habbiamo le ſa cre lr̃e,che n'auuertiſcono à portar honor'al medico; pche l'Altiſſimo l'ha creato,p neceſſità de gl'huomi ni.Siche ſarebbe gran preſuntione il diſpreggiare l'arte della Medicina. Ma qui intendo di acqua, non di tempeſta; perche, ſi come non lodo quelli, che raffidati in certo ſuo naturale,ſi burlano di tutti li ri

me

medij medicinali; così dall'altra parte non posso approuare alcuni, che troppo creduli a tutte le ricette, che sentono ancora sopra li banchi di ciarlatani, ogni giorno si siroppano, & empiono le budelle di reubarbaro, & cassia, con votarsi la borsa di tutta la sua sanità, & il corpo insieme, il quale per lo frequente vso di tali veneni s'infracidisce, & perde tutto'l vigor suo, il quale insieme con li cattiui humori staccato, esce fuora, per mai più ritornare. Le medicine in sua sostátia, & virtú nõ sono altro, che veneni, che con la sua malignità amazzarebbon bene chi le gustasse; se ꝑ ꝓuidétia di medici nõ fussero cõtéperate có altri veneni cõtrarij; ma nõ resta però, che nõ ritenghino il suo naturale. Espimẽtiamo bé noi, che cose siano, quando sono dẽtro il nostro stomaco, sẽtẽdo il cóbatti

mento,

méto,che fanno tra loro,quãdo so no riscaldate dal calor naturale,q̃ta ruina menino,fracassãdo ciòche trouano in mezzo, ò sia buono, ò cattiuo. A che dũq; tãti elettuarij, pillole,droghe? certo sarebbe assai piu sano,al giudicio mio, spéder la cẽtesima parte in cibi buoni,e sani, & di q̃lli nodrirsi sobriamẽte; che sẽza dubbio cosi piu p̃sto,fuora di dolore,anzi cõ gusto si ricuperareb be la sanità p̃sa,& mãterrebbe piu lũgo tẽpo intiera.Poi q̃lla pena,& fastidio,che l'huomo,tutto cõsacrato al gouerno de' medici,si prende cõ tãte cautele,osseruationi d'ogni minimo pũto di luna, quantità,& qualità di cibi,peso,misura,& altre brighe fastidiose,son peggiori che la morte istessa.Intendo che fu già vno,nõ saprei dir quãdo,ò di doue, che niẽte mai mãgiaua,ò beeua sẽza farlo passar prima p bilãcia,essa-

vna cõtinua morte?nõ è q̃sto mori re ad vn soffio di vẽto?nõ è farsi ser uo di tutti gl'elemẽti?quãdo vn ta- le sarà padrone vn'attimo di tẽpo di se stesso?quãdo si goderà vn'ho- ra di tranquillità,poscia che le sta- gioni sono in cõtinuo moto,senza riposarsi mai? Io p me riputo vna grãdissima soggettion dell'huomo; & tale, che habbi à farci bramar da Dio la presta morte,l'esser necessi- tatò à porsi,almen vna volta il gior no à tauola p mãgiare;& satollato, hauer à leuarsi,p riporsiui poi affa- mato'l dì seguẽte;lo spogliarsi ogni giorno,p riuestirsi d'indi à poco,& poi rispogliarsi;il lauarsi le mani,p imbrattarsele poi,& poscia rilauar sele;& altri infiniti,e graui pesi.Mò Dio,che vita è q̃sta?Trõca dũq;,trõ ca p̃sto q̃sta catena di necessità.Ma oltra q̃ste cose necessarie,dilettarsi ancora di moltiplicar q̃sti impacci,

mi par ſegno di grã pazzia. Hor dũ
que l'opra de' medici deue vſarſi da
noi mediocremẽte, & q̃ſto p neceſ
ſità; non potẽdo far altro. Oltra di
ciò habbiamo, maſſime in caſi di
peſte, da ſeruirci di loro, nõ come
fuſſero Dei, ma huomini, che põno
ſi bene ingãnarſi, come ingãnare, p
tirar l'acqua (come ſi dice) al molin
loro: Poi vi ſono di mali occulti, la
varietà delle cõpleſſioni è infinita;
& tal rimedio ad vno arreca la ſalũ
te, che ad vn'altro apporta la mor-
te: Intẽdere qui ogni coſa minuta,
nõ è opra d'huomo; le ammalatie ſi
ſcoprono alla giornata talmẽte di-
uerſe, che nõ coſi facilmẽte, ſi poſſa
in vn giorno imaginare il ſuo rime
dio, il qual nõ ſi ritroua ſe nõ cõ la
lũga eſpiẽtia, fatta ſopra la pelle di
tanti, che ne reſtano bene ſcottati.
Chi ſarà quel medico, ſi valẽte, che
poſſa intẽder ſubito la qualità del

la peſte,

la peste,laquale quasi sẽpre secõdo la diuersità de' luoghi,tempi, cause, & altri infiniti accidenti si mostra diuersa ? Siche li principali tra loro dicono,che il curarla , non è opra da medico,ma da Dio. Ma siasi la peste ò curabile,ò incurabile, giouino contra quella li preseruatiui,ò non giouino; come vno s'ha da diportare intorno alle medicine? S'hanno da prendere come medicine,non come il frumẽto, ilquale si misura a soma , nè come il vino,che si misura a barili,ò a boccali;nè come carne, laquale si pesa a libre : quelle dunque s'hanno da comprare a scropoli,non si curando l'huomo ancora d'hauerne scarsa misura. Voglio dire,che p le cose necessarie al vitto humano , si ha da spendere secondo le facoltà allegramente, non lasciando man-

care niente del bisogneuole, ingeguandosi l'huomo con l'industria sua a prouedersi il danaro, che possa sopplire alle spese : ma se nella borsavi auanza qualche quatrino, che non sia cosi buono da spendere, quello s'ha da mettere nelle mani di medici,& di speciali, & q̃sto, quando viene l'estrema necessità; che priuare se stesso, & la sua pouera famigliuola del proprio cibo, p arricchire quelli, mi pare habbia dell'irragioneuole: Se tu non puoi senza detrimento tuo prouederti della pietra Bezar, per guardare il cuore dal veneno della peste, và al campo,& prendi alcuni ramuscelli di ruta,& quella mastica pur allegramente,e stringendo li denti,inghiottila. Se non puoi comprare vn'oncia di ambra fina,per hauere appresso te odore cõfortatiuo, prẽ

di

di vna buona testa d'aglio, & con quel profumo recreati li spiriti. Et sin qui sia detto di medici, & medicine. Il terzo rimedio sarà, il mantenere l'animo in tranquillità, & in vna modesta allegrezza, chiudẽdosi la porta, quanto si puo, alli pẽsieri malincolici, all'ira, alli timori, alli spauenti, alle imaginationi di cose terribili: imperoche in tempo di peste, che sia veramente peste, l'aria stà tutta alterata, li corpi humani si ritrouano ben disposti, per riceuere le impressioni pestilẽtiali; gli huomini di dentro sono in ordine, per concepire in se vn tal fuoco: non manca se non approssimare l'attiuo al passiuo, che subito ne risulterà l'effetto. Hor se noi diamo luoco all'ira, lasciando il calore naturale, la difesa delle parti di dentro, cõ lo suaporare fuora,

subito intrarà dentro il nemico, che sta su l'auiso, & farà il fatto suo. Se ci daremo poi in preda alla malincolia, al timore, alli pensieri mesti, eccoti le parti esteriori raffreddate, & priue della sua guardia, saranno immantinente occupate dalla parte contraria; laquale essendosi impatronita de' borghi, non istenterà molto a saltare dentro la città, & la rocca ancora. Se concepiamo dentro noi vna forte imagination di peste, già da noi stessi nelle viscere nostre ce la generiamo: Et come che l'imaginatione habbia tāta forza nell'huomo in ogni tempo; quanto maggiore ne haurà all'hora, essendo preste tante altre cose, che l'aiutino? Veggiamo negli atti venerei etiandio nelle bestie, di quanta potētia sia per la generatione, l'apprendere cō la fantasia

tasia questa, ò quella specie. Le dóne grauide altresì, per troppo bramosamente disiare, & pensare fermamente sopra qualche cosa, mandano poi il suo parto freggiato co'l segno di quel che tanto bramauano. S'è prouato per esperiẽtia, che l'huomo imaginatosi di morire, senza ammalatia veruna, ò altra causa estrinseca, se n'è morto. Hor in questo tempo s'hanno da sgombrare dall'animo sì fatti pensieri, timori, & sospetti, che co'l corrompere il sangue secondo la similitudine de gli oggetti, ne' quali stãno fondati, generano in noi somiglianti effetti; ouero, presa l'occasione da qual si voglia febricciuola, fanno, che si scuopri vna fina peste; conforme al prouerbio, ilquale dice, che al mese di Agosto ogni vccello diuenta beccafico. Che s'ha-

dunque da fare per rimediare a q̃-
ſti inconuenienti? Giouano aſſaiſ-
ſimo le ſoaui muſiche; poſcia che
molto quelle alleggieriſcono l'ani
mo di penſieri meſti, & il fanno ri
tornare alla bonaccia: Coſi ſi leg-
ge, che fecero i Lacedemoni per li
berarſi dalla peſte, che facea gran
danno nella città loro, con hauere
condutto vn certo Thalete eccel-
lentiſſimo muſico Candiotto, il
quale con la ſua dolciſſima armo-
nia ſcacciò d'indi la peſte: chi puo
ancora, con giocondi conuiti, con
pratticare con perſone cõuerſeuo-
li, con trattenerſi in ragionamenti
feſteuoli, con la lettione di libri di
letteuoli, maſſimamente contenen
ti deſcrittioni di paeſi, con belle, &
amene viſte, & ſopra tutto cõ ap-
partarſi da negocij faſtidioſi, sban
diſchi da ſe tutte le malinconie, &
affet

affetti, che pturbino la pace della mēte, dandosi tutto alla giocondità dell'animo; con auuertire però, che nō trapassi nella dissolutione, & nella lasciuia; che q̄sto sarebbe aprire la porta ad vn maggior male, con chiuderlo ad vn picciolo. Questi & altri simili mezzi si potranno vsare, per ridur l'animo alla quiete; dalla quale, secōdo ancora il parer de'medici, dipende in gran parte la salute del corpo, & il cōseruarlo illeso dalla peste, & di ogni male; si come da q̄sti trastulli corporali si causa spesso la trāquillità della mēte; pche stando l'anima & il corpo si congiunti insieme, non è marauiglia se il buono, ò mal essere dell'vno ridondi nell'altro. Et però non so quanto bene faccino in questo tempo, chi p timore di non imbrattarsi della cōtagione

si serrano in casa, non pratticando, nè anche volendo quasi vedere luce, con starsene iui a diggerire la flegma, & nodrire la malinconia? Meglio farebbono, secõdo il giudicio mio, pratticar qualche poco, & non pensare punto al male, come se non fusse al mondo, ricreandosi honestamente, con gli suoi amici, & mettendo in opra gli essercitij detti. Chi poi non puo prouedersi di tali commodità, lequali non sono già necessarie, ma seruono piu presto a maggior facilità di scacciare la tempesta dell'animo, & ridurui la bonaccia, ilche è il principale; non per questo si tenghi escluso da vn tal rimedio cõtra la peste; potendo, se bene non tanto facilmente, purche vogli, ò suegliere, ò troncare in gran parte le disordinate passioni, che confondono ogni

cosa, & ridursi alla quietezza; poscia che niuno disordine nell'animo nostro venghi se non per propria elettione, & come non entra, se non aprendoseli da noi la porta, così fugge, se viene da noi sbalzato. Et se pure vogliamo concedere secondo i Peripatetici, li primi, & subiti mouimēti delle passioni nō essere in potestà nostra; almeno certo è, che il fomentarli, & ingagliardirli, sì, che si conuentino in habiti, & signoreggino sopra la ragione, è in arbitrio nostro: & questo è, che perturba incredibilmente tutto lo stato della mēte nostra, & fa cattiuissimi effetti ancora nel corpo; doue che su li principij, se non le lasciamo trascorrere piu oltre, possono sborar fuora poco della loro malignità. Temi tu la peste? Si, dirai. Io te'l credo: hai qual-

che altro compagno. Fermati quì, non passare piu innanti:riconforta ti al meglio che puoi. Sia venuto di fuora contra voglia tua cotesto timore:ma tu non te ne comprare a tuo costo d'vna simile mercãtia, non te l'accrescere, vsando modi, co' quali stoltamente pensi mandarlo via; a guisa che fa vn certo vento,nomato Cecia, che, con sospingere da se le nuuole, se le tira adosso tanto piu velocemente,quãto con maggior furia soffia. Dico, che tu, se ti senti temere la peste, non parlarne mai, se possibil fia, nõ ispiare hor questo,hor quello, che nuoue hauete?che si dice? che si fa?La mattina,subito leuatoti,nõ andare inuestigando, ben quãti ca si sono occorsi q̃sta notte? Hor nõ ti accorgi, che quãte cattiue nuoue odi,sono p te tãte ferite? & cosi

te ne ritorni a casa tutto tremãte, alterato, smorto, ti guardi nel specchio, ti tocchi il polso; & per auentura miri nella tua vrina, ti cerchi la persona tutta: & trouando il segno d'vna morsicatura d'vn pulice t'imagini essere vn carbone: & crescendoti cotesto sospetto, tutta via piu, ti metti a letto con la peste da te comprata a danari contanti, & te ne muori ancora, Per tanto non fomentare cotesti tuoi sospetti, & imaginationi, & non cercare occasioni, perche elle habbino a crescere. E adunque di grandissimo giouaméto il procurare in questi tépi mantenersi le psone allegre, sbãditi da se tutti li pensieri malincolici; ilche intédo fu prouato vna volta (credo nella peste generale, 54. anni sono, che all'hora, se nõ m'ingãno, cominciò il mõdo ad essere facéte cõtra qsto male) da vna cele-

tutti, finche le persone appestate, chiuse dentro, ò hauessero ben digerito tutta la peste, con vn lungo digiuno, ò fussero da lei stati digeriti; perche in quanto alle robbe, vi erano bene chi ne haueano bonissima cura di spurgarle: Si metteuà la penà della vita a chi hauesse pur parlato, ò guardato (per dir cosi) nel viso qualcuno sospetto di peste, ò che gli si fusse distorto vn braccio; i gastighi erano rigorosissimi per chi hàuesse mosso vn piè, senza hauere raffermata la bolletta di sanità per ogni passo, auisandosi, che chi la portasse adosso, fusse inuiolabile da ogni male; all'hora si cominciorono a dirizzâr su li Lazzaretti, vtile ritrouo in vero, quãdo è bene vsato: furono istituiti li bugatori, che risciacquassero bene ogni cosa a fiumi molti rapi-

di:

di;ilche ſi fece,trouandoſi di fiumi
tali,che portaſſer via tutte le lordu
re,& taluolta li panni ancora. Hor
la miſera plebe, prouando tali no-
uità,e ſtranezze,ſpauentata al no-
me ſolo della peſte, non tanto che
per quella fuſſero cauati dalle pe-
ne di queſto mondo, quanto , che
penſauano ammalati douer eſſere
ſi detratiati,& dopo la morte loro
douer reſtare la pouera famigliuo-
la ſpogliata di que' pochi ſtracci ,
che poſſedeua;per la paura ſola,cō
giunta con vna forte imaginatio-
ne , a migliaia il giorno caſcauano
morti: A queſti inconuenienti la
città faceua ogni giorno pure per
conſiglio di medici nuoui ripari ,
ſempre piu ſtrani,& horribili : Ma
il tutto era nullo,anzi con ſi galāti
rimedii la peſte più che mai infu-
riata ſi dimoſtraua. All'hora final-
mente que' pochi reſtati,aperti gli
occhi

occhi, ſi riſolſero generoſamente (poteuano ben proteſtare li medici) a rõpere tanti ſerragli, ad allẽtare tutte le auſterità, a bandire vna vita allegra, conuerſando l'vn con l'altro ſenza ſoſpetto, eſſendo ſtati ordinati dal publico ſuoni, & cãti ſoauiſſimi, feſte, & tutte le coſe, che poteſſero allegrar l'animo. Queſto fatto, eccoti che ſubito cominciò il male in furia a decreſcere, & nõ iſtette guari, che ſi purgò la terra dalla peſte. Queſto nõ ho riferito, perche io ſenta, douerſi fare coſi, cõ chiudere gli occhi a tutte le diligentie; ma p moſtrare che niuna coſa piu fa ingagliardire la peſte, che il ſouerchio ſpauẽto di lei cauſato in buona parte dall'indiſcretione de gli inferiori miniſtri, li quali contra l'intentione delli magiſtrati, c'hanno meſſo buoni ordi-

ni,

ni per rimediare al male, dall'vffi-
tio che hanno prēdono occasione
di far ogni male,non essendoui, co
me in altri tempi si fa, chi li possa
sindicare. Et di questo rimedio ba
sta;vegniamo hora al quarto,& vl-
timo, ch'è il regolare il corpo con
la temperanza; cioè, procurando
l'huomo, che non eschi fuora del
corpo il buono,& bello, ò entri dē
tro,ouero si generi iui il cattiuo. Il
corpo perde la sua virtù,per le lus-
surie,restando per quelle lāguido,
e sneruato, & cosi impotente a re-
sistere ad ogni minimo assalto da
peste;perche la forza, apparecchia
ta dalla Natura p la difesa del cuo
re,è già suanita. S'intromettono
dentro al corpo cattiui humori,at
ti a riceuere in se la peste, ò a gene
rarla ancora,co'l mal vitto;il qua-
le è in molti modi;& primieramē-
te,

te, co'l mangiare, & beuere souerchiamente, & senza necessità, nè bisogno veruno; attendendo la persona a riempire il ventre, & stomaco, come si fa di vn sacco, il quale pieno di paglia, si calca, & se ve ne caccia dell'altra, fin che egli si stracci, & la paglia scappi fuora: hor tanta munitione stipata nello stomaco, non potendosi smaltire dal calor naturale, resta cosi cruda, & ammassata insieme, & turando li meati del corpo, nè ella sbora fuora, nè lascia aperto il passo per lo continuo rispirare dell'aria, & cosi la peste intrata dentro, non puo altrimenti suaporare, anzi si concepisce iui, per la corrottione di quei humori grossi, grassi, & pieni di escrementi, che se vi sono raunati, con restar fermi. Ma peggio di piu fanno questi golosi, che

oltra l'ingordigia del manicare in vna volta per ſette, mangiano ancora ben ſette volte al giorno, ſempre ſenza appetito, diſuogliati, come per forza, & per conſeruare quella loro beſtiale vſanza. Subito la mattina leuati dal letto, (ſe pure poſſono aſpettare tanto; che all'hora ſi fanno portare la ſua medicina, mentre ſtanno caldi tra lenzuola) prendono vn paro di oua freſche, con qualche altra coſa appreſſo, beuendo vn gran becchierone di maluaggia vergine; buono elettuario per accóciare lo ſtomaco: & coſi bene ciarmati, eſcono fuori di caſa a fare li ſuoi negocij, ciòè, per vedere ſe in piazza vi ſia comparſa qualche buona ſtarna p deſinare: & già ſtancati per la fatica, carichi della prouiggione, ſi ritirano a caſa, & iui riſtorano gli

affan-

affannati ſpiriti con vna non molto picciola collatione, & riuſciti vn'altra volta, per ricordarſi ritornare di lì a poco alla mangiatoia, non ſi laſciano troppo rompere le orecchie dalla campana del mezzo giorno, che ſempre auanti quella eſsi ſono in viaggio, & arriuati a caſa ſubito ſi mettono a diſnare, & iui ſi fa compitamente il douere; a queſto ſuccede il dormire vn pochetto; a punto corpo ſatollo, anima conſolata; coſa neceſſaria in vero per ruminare il cibo preſo, come fanno le pecore: il che fatto, eccoti il gioco, per paſſar tempo, & penſieri: in queſto viene l'hora della merenda: nè queſta per iſcordanza, ò occupationi ſi laſcia. Eſcono poi di caſa a ſpaſſo, per acquiſtare appetito per la cena, & ſe pure s'incontrano cô qualche ſuo

compagno, che gli inuiti a bere seco, non ricusano la partita, & se bene la tauerna è ripiena si, che non vi possa capire piu gente; pure sempre hanno presta vna stanza riserbata per tal vso, & ancorche niuna ne sia vacua per miracolo; nondimeno a dispetto di filosofi, che negano darsi la penetratione de' corpi, mostrano con l'esperientia, che nel corpo loro tutto ripieno ci possa capir' ancora dell'altra robba. Viene il tempo di cena, doue diuorano talmente, come se volessero iui rifare tutto'l perso ne gli altri pasti, ne' quali si fossero diportati infingardamente. Fornita la cena, cantano, suonano, ballano, ouero vanno alquanto a diporto, doue a bastante rinfrescatisi, se ne ritornano a casa per metter si dentro al letto, ma non auan-

ti però, che non habbiano ben ſer rate le porte, & fineſtre, & turati li buchi tutti con vn buono beueraggio. Queſta è la vita di queſti crapuloni. Et poi ci marauigliamo, ſe vengono le peſti: io per me non ſo quale ſi poſſa ritrouar maggior peſte al mondo, che vna vita ſi poltroneſcha; poſcia che il cibo, che ſi ſoprapone nello ſtomaco ad vn'altro, non ancora ben padito, impediſce, che quello non ſi raffiniſchi, & ambidue reſtino crudi, ſi inacetiſchino, & coſi guaſti, & fracidi ſi conuertino in peſte; ouero cō il reſtringerſi inſieme, opprimino di tal ſorte il calore naturale, che l'indeboliſchino a riſiſtere a la peſte, che fa forza, per intrar dentro, & intrata, nō la puo diſcacciare; ouero, non potendo eſſere digeriti, p la forza del calor naturale

ſi conuertino in fumi groſſi,& con eshalare quelli, facciano ſuentolare detto calore, & inſieme tirino gran copia dell'aria di fuora via, la quale è infetta;& ecco la peſte. Et manco male ſarebbe, ſe con fare un paſto continuato dalla mattina alla ſera, a guiſa di beſtie, piu diſcrete dell'huomo in queſta parte, ſi coſtumaſſero ad vn cibo ordinario: Ma già vi ſono vſciti delli libri, pieni di ſauij documenti, piu aſſai di quelli di Catone, almeno meglio oſſeruati, doue ſi commanda, che cibi s'habbiano da appreſtare in ciaſchedun giorno dell'anno,& per diſnare,& per cena, ſempre differentiati, per iſpacio di tutto vn'anno: & queſto non ti pare vna peſte grande? Imperoche, riempiendoſi lo ſtomaco, mò di queſto, mò di quel nodrimento con-

trario

trario l'vn all'altro,ò pure differenti tra loro, non si puo di quelli fabricare cosa profitteuole al corpo, disfacendo il seguente quel che era stato fatto dal precedente: ouero vna fabrica composta di cose si varie,per non essere vniforme, diuien debolissima a resistere alla malignità della peste, che di fuora viene, anzi iui nasce da quella sostanza si maligna, che facilissimamente si puttrefà.Ma voglio,che gli cõcediamo questa varietà di pasti,pur che almeno si contentino in vn pasto mangiare d'vna cosa sola : ma che?non si riputa banchetto doue non siano tutte le specie di animali terrestri,àquatili,aerei,indifferẽti di viuere in questo,ò in quell'elemento,vegetabili di ogni sorte, & li loro frutti; in fine si ritroua ogni cosa,raunata dalli tre elementi da

quante viuande ſi ritrouano; per inſaccare per forza tanta robba dẽtro.ma mi riſoluo a dire,che lo ſtomaco dell'huomo è ſenza fondo, a guiſa dell'Oceano, ilquale con iſcaricarui dentro di continuo innumerabili fiumi, mai ſi vede creſcere:miracolo grande,che dà pur aſſai da fantaſticare a' dotti,per rẽderne la ragione: ma ſinhora non s'è ritrouato vno, che ne habbia penſata vna baſtante; ilquale ſe fuſſe mai, al medeſimo ancora baſterebbe l'animo di riſoluere vn ſi alto queſito,come il ventre dell'huomo,cõ eſſere ſi picciolo,poſſa raccogliere dentro ſe tutto il mondo, ſenza crepare in mille parti. Vno Imperatore Romano, che hauea troppo,penſo, del Filoſofo, dubitando di vn ſi grande inconueniẽte, fece vna ſauia legge, la quale aut-

auttenticò,& fece bandire, & forsi ancora a ꝑpetua memoria di si degno ritrouo, la fece intagliare in rame;che a ciascuno, mentre era a tauola, per isfuggire il pericolo di crepare,fusse lecito (dirollo con riuerentia della tauola) tirare delle correggie, quãte ne volesse:alcuni buoni Romani d'all'hora sauie teste,;da fare statuti, ampliarono la legge stendendola sino al fare per seruitio della tauola,zãgole, & orinali,ma di oro fino, non saprei dire,se ancora imperlati, & ingemmati,per farli quell'honore a punto,che alle tazze.hor questo ben'è il sapere dell'huomo,il sapere in cosa si necessaria, aguzzando l'ingegno ad intendere,che non vi era il piu bel rimedio, a finche il sacco troppo pieno non si versasse per la bocca,ò si sdruscisse per li fianchi;

che

che di votarlo destramente per di sotto. Ma ritorniamo noi alla conocchia nostra. Io non so, quale debbia essere la peste, se questa nó è, ancora della fina: da cose si diuerse tra loro, & si contrarie in tanta moltitudine calcate insieme, essendo eccitata la forza di ciascuna per l'attione del calor naturale, che ne puo altro nascere, che vn' aspra guerra dentro al corpo, & vltima ruina di tutta la persona? stanno tante cose in confuso per esser padite; il calore non sa doue s'appigliare prima; & per attendere a tutte, con niuna fa il debito: siche di vn si fatto mescuglio risulta vn chimo difforme, distemperato, acetoso, fracido, & dispostissimo a riceuere ogni pestifera qualità estrinseca, & a generarne ancora. Ma diamoli di gratia a questi smisura-

te, Stelle, Stellette, Offe, Offelle, Fiadoni, Fiadoncelli, Paſte, Paſta-delle, Paſtelli, Paſtelletti, Paſticci, Frittelle, Frittelline, Sfogliate, Brazzatelle, Macheroni, Rauioli, Migliacci, Frilingotti, Groſtelli, Leuatelli, Suppe, Brodi, Mineſtre, Carabazade, Geneſtrate, Villanate, Moſtarde, Limonee, Sapori, Saporetti, Salſe, Peuerate, Gelatine, Potacchi, Polpette, Ceruellati, Salciccie, Salciccioni, Dobbe, Mortadelle, Tomaſſelle, Fracaſſee, Pieni, Confetti, Compoſte; & altre infinite, che s'io haueſſi cento lingue, & altretãte bocche, nõ potrei in vn giorno intiero finirle di raccontare, & ogni coſa in mille modi concia, chi alla Lombarda, chi alla Napoletana, chi alla Franceſe, chi all'Vngareſca, chi alla Turcheſca, chi à vn modo, chi all'altro;

ma tu tte composte di mille cose, tra loro diuersissime. Per fare vn'-oglia pudrida, ò vna gattafura, si cō suma vn'intiera speciaria, & vn bē fornito horto; & non bastano, ma bisogna ancora che la valente cuci niera vadi accattando per tutto il vicinato la robba che gli māca, vna settimana auanti. Io credo che co storo pensino rimettere in piedi il domma di Anassagora, che afferma ua, che in ogni cosa era rinchiusa ogni cosa: ma messo dentro lo sto- maco tal mescuglio, non bastareb be quella mēte da lui posta a distin guere, & appartare ogni cosa da p se, non che il calor naturale, il qua le in tanta confusione non può far l'vfficio suo, & lascia come dispera to dell'impresa, che venghi la Peste a smaltire quel grā mucchio di rob ba, ammassata insieme. Ma se que-

ſti crapuloni nõ vogliono laſciare in modo alcuno queſte ſi delicate viuande per li loro ſtomaconi; almeno ſi contentino di mãgiare di coſe di buon nodrimento, che facciono buon chimo, ſangue, & carne per virtù del calor naturale: ma tutto il contrario, a poſta fatta ſcelgono le coſe piu nociue, di cattiuiſſima digeſtione, piene di pernicioſi humori, guaſte; & quelle hanno in delitie; quelle comprano à peſo d'oro, per honorarne li bãchetti loro; li funghi, li tartufi, li cardi, & altre forfanterie riputano vn delitioſiſſimo mangiare: che dirò di tanti frutti, e radici acerbe, ripiene di ogni crudità? che delli porci, orſi, peſci di tante ſorti, peſte della cõpleſſione? Sin dall'India fannò venire pepe, zenzaro, & altre mercãtie, veneni grandiſſimi delli corpi humani,

mani: & il peggio è, che, ſe le coſe non ſono guaſte, le guaſtano eglino; come che induſtrioſamēte s'ingegnino trouare la peſte: nō poſſono mangiare carne, ſe non pute; hāno ritrouato inuētioni ſozziſſime da fare infracidire il formaggio, & quello nō ardiſcono guſtare ſe nō vi veggiono li vermi vn palmo lunghi; & forſe ſi māgiano ancora q̄lli à foggia di vermicelli bene incaſciati. Coſe ſi crude, ſi eccesſiuamēte calde, ò fredde, ò humide, ò ſecche eſſendo dentro allo ſtomaco, nè potendoſi padire, eccitate dalla virtù del calor naturale, eſſercitano dentro tutta la ſua malignità, & con la loro furia grande ſouerchiando tutto quel ch'è di buono dentro, conuertono il tutto in cattiuiſſimi humori, li quali riceuono poi ſubito la peſte, & la gene-

rano

rano ancora: Et fermandosi dētro vna massa si cruda senza essere digerita, si putrefa, & infiamma insieme, & taluolta accresce tanto il colore di dentro, che quello poi si conuerte in straniero, e doue che prima fomētaua, & conseruaua il corpo, all'hora distrugge il tutto, & ancora se stesso, & apre la porta ad ogni pestilentia. Et questi sono li modi, & i mezzi, co' quali gli huomini dolcemēte tirano à se la peste; per mezzo de' cibi. Vi sono poi altri ancora, che appartengono all'irregolato viuere, come le delitie, morbidezze, delicatezze, otio, piume, stufe, bagni, & altri vezzi, li quali rendono il corpo molle, & delicato, con li pori larghi, li quali facilmēte riceuono dentro l'aria impestata, la qual guasta li humori, e spiriti di dē-

tro,con appiccarli ſenza difficoltà veruna,la ſua maligna qualità. Al contrario poi chi ſono regolati nella vita ſua,parchi, & ſobrij nel vitto,mãgiando ſolo,quãto biſogna, & di coſe di buon nodrimento,ſoſtantioſe, ſemplici, non guaſte da altri condimẽti,poſcia che la fame ſoppliſce loro per ſalſa; mantenendo altreſi il corpo loro caſto dalle libidini, vigoroſo per li moderati eſſercitij,non marcio per l'otio,nõ molle per le delicatezze;vẽghi pur la peſte a poſta ſua,che nulla giuriſdittione ha in loro;la cauſa è, che hanno il corpo ben duro p la qualità del vitto,ſi,che l'aria infetta nõ può ſi facilmente penetrare per li pori bene ſtretti;& intrata,p eſſer tutti li meati di dentro aperti,non ha doue fermarſi; & coſi ſubito ſe n'eſce: & poi gli humori, e ſpiriti

ſono

ſono ſi bene in loro diſpoſti,che la peſte non ritruoua in loro attacco veruno,doue s'appigli; à guiſa che il fuoco,ſubito accoſtato alla ſtoppa,s'attacca,il che non farà gia con vn legno ben verde, anzi iui perſa la forza ſua, s'eſtingue. Aſſaliſchi pure la peſte vn Socrate; che farà poi?ha egli la pelle troppo dura,ſe ne paſſa franco,come vn viandante ſenza danari per mezzo di ladroni. Arreſti la peſte la ſua lancia contra li ventri paſciuti di ſternutella,cõme ſi ſcriue de'Perſiani antichi;che trouatili armati d'vn buon'vsbergo,rotta la ſua lancia,nulla farà:vn tale albergo non è per lei; la ſtãza ſua è ne'ventri graſſi, ſotto buone pelliccie; a foggia che ſi dice della podraga,che,veggendo nõ fare bene il fatto ſuo intorno a' piedi del contadino, che niuni vezzi gli facceua;

ceua; s'accordò co'l ragno; andan
dosene questo à stantiar in cassine,
& quella in grã palagi: doue ambe
due ritrouorono la sua ventura. Si
sdegnaua la Peste intrare in Spar-
ta, mentre gli habitatori si manten
nero nell'osseruanza delle leggi di
Licurgo; à lei non piacendo molto
quelli publichi, e spessi banchetti
loro, detti Fiditij; doue per la più
delitiosa viuanda si daua a' vecchi
soli vn poco di brodo negro. Non
s'accostaua la peste a gl'Essei, il cui
cibo era pane, companatico issopo,
beueraggio acqua pura, & p li vec
chi in luogo di carezze, riscaldata
alquanto. Non ritrouaua la peste
la via per andare à visitare quei san
ti, & venerabili Monachi del mõte
di Nitria; sapendo, che l'harreb-
bono raccolta con legumi, & ac-
qua. Pertanto il parco, & sobrio mã
giare,

giare, & vniuersalmente il regolato modo di viuere è vn eccellentissimo rimedio contra la peste; il quale è per tutti, è facilissimo, è di poca spesa, anzi al contrario di tutte le altre mercantie, qui chi manco spende, ne ha piu, & di miglior robba; & chi niente ha da spendere, costui ha il fiore di tutto il magazzeno. Questi sono li rimedij, che io mi sono imaginato essere potentissimi contra la peste. chi ne ha migliori, senza inuidia ne li cômunichi.

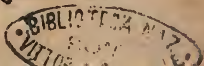
IL FINE.

TAVOLA DE' CAPITOLI,

Che ſono in queſt'opera.

Che

IL FINE.



Errori occorſi da emendarſi.

Carta	*Verſo*		*Emendi*
5	b	che	ſparſa
9	a	lici	paſcerſi
25	a	che	della
26	a	in	modo
	b	ſteſſo	ſei la morte
31	b	mo	Queſta
50	b	mente	che non hanno
54	a	ſto	ſe,ſe ſi
55	b	pace	è volerne
		reghi	ſomma
57	b	li	diſordini
60	b	ſpetto	fiumi
		nella	vi danno
65	b	che	ſtij à dire
92	b	ſtoſi	moſchetta
99	b	di vita	incomĩcia il ꝑpo (ſto
111	b	cielo	ſe ei

113 a

Carta	*Verso*		*Emendi*
113	a	go	della peste se ne
	b	anzi	questo
		te	non te la
121	a	li	allagarsi
123	b	rirsi	pura fame
124	b	prouin	anche casa
127	b	dere	al sentore
128	a	no	chi là,
129	a	re	li vogliono
131	b	poco	che vi resta,
132	b	vno	fò io, son messo
138	b	nita	di vsurparsi
142	b		resta solo,
144	b	dosi	loro stessi
145	a	guad	ne gli huomini,
147	b	la	ne per lui
148	b	doli	occorrentie
149	b	diffet	rende
150	a	tia	ancora nell'altre cose,
157	a	alleg	diamo.

Carta	Verso		Emendi
188	a	ſci	pendere
190	a	vano	dalla
191	a	è	ſia la
		che	ſappia
205	a	gliar	conuertino
209	b	ſiſtere	di peſte

NOVS n'empeschons que ce present liure intitulé en Italien Medecina filosofica contra la peste, *composé par* LORENZO CONDIO, *né & natif de* RIPATRANSONA, *soit mis en lumiere & imprimé, n'y trouuant chose qui soit contre nostre mere Saincte Eglise Catholique, Apostolique & Romaine, ny contre ses saincts decrets. Fait ce dernier Septembre* 1581.

LAVRENTIVS

Vicarius generalis substitutus, & Officialis ordinarius.

VEu le consentement & declaration de messieurs de l'Eglise, est permis d'imprimer ce liure: & defences à tous autres de l'imprimer. Faict ce 7. Octobre 1581.

DE LANGES.

ATtendu que au present liure il n'y à chose contreuenant aux ordonnances du Roy, ie n'empesche l'impression & vente d'iceluy. Faict ce 7. octobre 1581.

BVLLIOVD.



